00100598

NOT TO BE ISSUED
OUT OF THE LIBRARY.

BOMBAY BRANCH
OF THE
ROYAL ASIATIC SOCIETY
TOWN HALL, BOMBAY.

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019

00100598

PARADOSSI

CIOE, SENTENTIE FVORI

Del comun parere, Nouella-
mente uenute in luce.

OPRA NON MEN DOTTA CHE
piaceuole, & in due parti separata.

Gio: Batista Vilan

00598

QVI AMICVS EST. PRO. XVII.

IN VINEGIA. MDXLIIII.

ALL' ILLVSTRISSI-
mo Signore, il S. Chriſtoforo Madruccio V. di Tr. & amminiſtratore di Pr.

IO mi ricordo illuſtriſſimo Signore, che partendoſi la S, V, di Rimini, mi commandó che come prima giunto fuſſi in Ferara, le mandaſſi una copia de miei Paradoſſi, quali hauea ſcritto l'eſtate paſſata non per acquiſtarne fama, ma ſol per fuggir la moleſtia del caldo, il che non hauendo potuto far mentre dimorai in quella città lo faccio al preſente & non ſolo uene faccio copia, ma gli laſcio anche uſcire ſotto l'amato ſuo nome, ma ecco bel caſo, che mentre uado al meglio ch'io poſſo limandoli, mi ſouiene che Monſignor di Catania intendendo che di medico ero diuenuto ſcrittor de Paradoſſi, mi hauea fatto con inſtanza la medeſima richieſta, & conoſcendomegli ubligato & per le ſue buone qualità, & anche per eſſere ſtato à ſuoi ſeruigi trattato non già da ſeruidore, ma da fratello, feci penſiero raſettarne alcuni altri c'hauea mal ſcritti & congiugnerli con quella parte c'hauea dedicato alla S, V, Reuerendiſſima, rendendomi certo, che non haureſte à male una ſi honorata compagnia, hauendo tuttauia, in memoria alcune dolciſſime parole che di lui pel uiaggio di Peſaro mi diceſte, & q̄l feruēte diſiderio d'honorarlo s'egli per auentura uenuto fuſſe al Concilio, haueua ſimilmente in memoria che ambidui foſti giouani, ambidui nobili, ambidui uaghi de medeſimi ſtudi, & ambidui Prelati di

due nobilissime città, di maniera ch'una sol cosa mi daua noia che io temeua non si dicesse ch'io uolessi fare d'una figliuola dui generi, ma questo timore mi s'è finalmẽte leuato dal petto ueggendo essere cosa da molti, & antichi, & moderni usata. Scrisse giá Varrone dui libri dell'agricultura, & il primo dedica à Fundania & l'altro à Nigro Turannio, perche non sarà lecito anchora à me, de dui libri de Paradossi consecrarne il primo all'Eccellentia uostra, & il secondo à Monsignor di C. l'uno mi ha molti giorni benignamente nudrito, & l'altro al presente mi gouerna, l'uno mi ama, & l'altro mostra in uari modi tenermi caro, & d'amendua con molto disiderio ne son stato richiesto, dogliomi ben che p la breuità del tempo, et per la tumultuosa uita c'ho menato seguendo alli giorni passati la Corte del Christianissimo Re Francesco, non habbi potuto fare ch'essi uscissero con maggior prudenza & dottrina scritti di quel che fanno, non mi sono ne anche Signor mio curato di scriuere Toscanamente, come hoggidis'usa di fare, ma gli ho scritti nella forma che solito sono di parlare con è miei piu familiari amici, basta che tali quali sono, uostri sono, & io anchora son uostro. State felice che Dio sia la guardia di V. S da Lione.

CHE MIGLIOR SIA LA POVERTA CHE LA RICHEZZA.

PARADOSSO PRIMO.

HO LONGamente creduto ch'ognuno uoluntieri cōfessasse esser senza dubio da preferir la pouerta, alla richezza, ma poi che si grandimēti ingānato mi ritrouo, & uego molti ī ogni luogo dubitarne sono sforzato dal molto amor che alla uerita portato ho sempre, di scriuere, quāto circa cio n'intenda, dico adunq; che qualunq; ne dubita, & nō sa che gli huomini uirtuosi fossero sempre poueri, riducasi alla memoria la uita di Valerio Publicola, di Menenio Agrippa, & del giustissimo Aristide, liquali per la molta pouerta furono morendo del publico sepeliti, ramentisi anchora la uita di Epaminunda Thebano, nelle cui stanze, solo un stidione doppo tante uittorie & doppo tante spoglie ritrouossi, ricordisi di Paulo Emilio, di Attilio Regulo, di Qu. Cincinato, di Curio, di Fabritio, di Cato Elio & di

Marco Manlio. Mi ricordo hauere letto in Qu. Curtio, che Abdolomino fatto Re di Sidoni sprezzasse incontanente quel regno (quantunq; opulento) & per quel dispreggio, ne fusse da saui repputato assai maggiore che prima istimato non era, ben mostro egli di conoscere quanti affanni & quante angustie stessero nascoste sotto il uano splendore delle richezze, & quanti beni si chiudessero nel seno della pouerta, il che fu anche ottimamẽte da Anacreonte poeta conosciuto ilquale, hauendo riceuuto in dono da Policrate Tiranno cinque talenti maggiori, due notti stette senza mai prendere sonno, & finalmente per liberarsi dalla molta molestia, nella qual per il dono posto si ritrouaua, gli restitui al Tiranno, con parole degne d'un'animo che potesse fare in si humil fortuna un cotal rifiuto. Certo chiunque e pouero in uita, è sempre lieto nella morte, ne uisse mai alcuno in tanta pouerta che morendo, non hauesse disio d'essere anchora piu pouero. O pouerta casta & humile sopra la quale come sopra d'un stabil fondamento fondata fu la santa & uera Chiesa de Iddio. Scrissero gia alcuni nobilissimi ingegni che la pouerta ne gli antichi secoli fusse dificatrice di tutte le Citta & inuentrice di tutte le buone arti, & essa sola ritrouarsi senza difetto, tutta gloriosa, & piena d'ogni uera lode, & ch'una medesima pouerta fu in Aristide giusta, i Platone benigna, i Epa-

minunda forte, in Socrate saggia, & in Homero facõda, la medesima anchora fondo sin' da principio il grand'imperio al populo Romano, certo che se mai per altro, non fusse d'amare, si dourebbe ella essere amata, & cara tenuta, per che ci insegna cognoscere quai sieno e ueri, & quai sieno è falsi amici, & qualunq; non l'ama non è per alcun modo degno d'essere amato, & qualũque la teme, è come fiera crudele, da essere temuto, & fuggito. Oh come spesse fiate hacci persuaso l'essere modesti, humili, accorti, pieni di prouidenza, & n'ha fatto ottenere quello, che la santa Filosofia con longo tempo, & assiduo studio appena ottenere puote, n'ho a miei giorni conosciuto mille, furiosi piu che non fu mai Oreste, superbi piu che Atamãte, libidinosi piu che Verre ò Clodio, li quali diuenuti poueri, diuennero similmente casti, mansueti & benigni, di modo che insino l'umbra loro pareua diuenuta affabile & gratiosa, uadino hora le filosophie morali uantandosi allor piacere, che simil cosa (siami detto con buona gratia) non oprarno giamai, deh come essa fu anchora sempre buona guardiana, per che non ci entrasse in casa, la pigritia, la prodigalita, la lussuria, con la gotta & molti altri brutti & abhomineuoli difetti. Douunq; essa si ritroua, ui cape di rado la superbia, nõ ui ha mai luogo l'inuidia, & le insidie ne stãno ben di lungi. Si che io non intendo doue se la fondi

no questi tanto innamorati delle richezze, que-
sti cotanto auidi de danari, liquali furono sem-
pre la ruuina & destruttione de molti, & nel ue
ro che hanno da fare gli animi nostri (che di lor
natura sono tutti celesti) con le terrene superflui
tà? ch'altro gia non è l'argento & l'oro che una
superfluità terrena, io so, che tutti quelli che filo
sofarno grauemente, non li annouerarno mai fra
beni. Infelici mal nate, & trauagliose richezze,
poi che con tanto affanno siete acquistate, con
lagrime & amari singhiozzi siete perdute, & cõ
angustia & paura conseruate. Scriue Seneca
(autor graue & degno di molta fede) grande es-
ser colui ch'usa è uasi di terra, come se di argen-
to fussero, ma molto maggior essere chiunque
adopra l'argento, come se di terra fusse, ma uen
gasi piu oltre, & uegasi meglio, di qual condi-
tione sieno le tanto amate richezze, lequali, se tu
le spargi, scemano incontanente, se le conserui
& ben rinchiuse tenghi, elle non ti fanno punto
piu ricco, ma ben ti rendono tutto occupato, di
modo, che tu non ne sei padrone, ma sol guar-
diano di esse douenti. Giesu Christo (quella sa-
pienza infinita) chiamò con la sua santa bocca,
Beati è poueri, & piu d'ogn'altro abracciò & fa
uorì la dolce pouertà. Molti sommersero le ri-
chezze loro, & prudentemente fecero, hauendo
temenza di non essere da quelle sommersi, mol-
ti le sprezzarno, & molti anchora con acerbissi

mo odio le perseguitarno. Non potrei ueramente in mille carte discriuere e trauagli che di continuo n'arrecano,& gli inuiluppi ne quali duramente spesso ne stringono,si che, fortemente mi marauiglio di chi le cerca cō tanta ansietà, e da che sono elle in uero da fare?à che giouano? ò uero seruir ci possono? Se tu le brami per hauer copia de ginetti,corsieri,curtaldi,ò de caualli turchi,certo che troppo stoltamēte fai, essendo il cauallo uno animalazzo ingordo,non mai , ne di giorno,ne di notte satollo,superbo,seminario di guerra,ilquale ò che ad ogni picciolo inciampo, teme & ombreggia,nō obedendo ne al freno,ne al sperone,tutto indomito,trabocãdoti in mille pericoli,ò uero ch'egli si lascia à guisa di montone. reggere da un simplice fanciullo, stringere il uentre cō poca fascia, & porre i chiodi patientemēte ne piedi. O quãte dannose incursioni sono state fatte nelle nostre cōtrade da barbare natiōi che fatte nō si sarebbono, se caualli nō si fussero mai ritrouati,ma uoi tu uedere che rea cosa sia et nel cospetto d'Iddio odiosa,il nudrire si male bestie?odi ql che ne dice il Profeta, AB INCREPATIONE TVA DEVS. DORMITAVERVNT QVI ASCENDERVNT EQVOS. Et qualunq; nō sa che il porui sua si ducia [illegible] sa da huomini d'Iddio nemici , oda & [illegible] medesimo ꝓfeta. HI IN CVRRIBVS, ET HI IN EQVIS, NOS AVTEM IN

NOMINE DOMINI. Veramente tutte le uolte ch'io uego alcuni piu chel douere, de caualli amici, cosi penso incontanẽte fra me stesso, & dico, Tra l'amante & la cosa amata conuiene gli sia qualche similitudine, altrimenti nõ si crearebbe mai si ardente amore, poi che adunque costoro ne sono tanto uaghi, poi che s'egli fanno in tutto schiaui, poscia che altro nõ appetiscono & per hauerne mandano hora nel reame di Napoli, hora in Turchia, & hora in Ispagna, certo che deueno anch'essi hauere del cauallo, & deueno participare di quella bestial natura. Nõ uoglio al presente raccontare tutti gli incommodi, che essi n'apportano, si nelle case nostre, come ne uiaggi, doue se trottano ti rumpano le reni, & se uanno all'ambio troppo spesso inciampano, sono oltre questo (si come riferisce Absirto co gli altri scrittori dell'arte ueterinaria) soggetti a tutte l'infirmita alle quali soggetti sono gli huomini, lasciovi di dir il rimanente de fastidi che ne danno, per non trapassare da un Paradosso, all'altro, bastaui che non sieno da desiderare e beni di fortuna per accõmodarsi, anzi per meglio dire, per incõmodarsi di cotal cosa, ma per che si bramano adunq; tanto? bramansi forse per possedere Diamanti, Rubini, Topatii, Smiraldi, ò altre simili gioie? Se p questo si bramano, fassi nel uero troppo uanamente, non ueggiamo noi che il pregio di quelle, cõsiste ò nell'appetito de ricchi

& pazzi huomini, ò nella parola de bugiardi mercatanti? non ueggiamo altresi che il prezzo & la reputatione loro è piu d'ogn'altra cosa al-l'incertezza & uarieta soggetta? l'Agata c'hora è in si uil pregio, fu in grandissima stima, & Pirro una gia n'hebbe qual tenne marauigliosamēte cara, il Zaffiro, perche imita il color celeste, fu in gran reputatione appresso gli antichi, hora quasi si uilipende, & come cosa di poco ualore si tiene, il Diamante poco si prezzaua, hora e tenuto gratissimo, lo Topatio era hauuto caro dalle donne, hora (non so per qual cagione) in si uil stima l'habbino, lo Smiraldo fu gia in suprema dignita & al presente se ne sta agietto, & par che si doglia della sua cambiata sorte, ma uegasi un poco piu diligentemente, di che giouamento & ualore sieno le gioie, quando non puote il marauiglioso Carbonchio del Re Gioanni impedir ch'egli (mal grado suo) non capitasse nelle mani de nemici, & in possanza di quelli, non morisse, ma forse che tu desidri danari per hauere le case tue de uari & belli drappi ornate, & per adobarti di ricamate & pretiose uesti, ma ben stolto da douero & accecato sei, se nō t'accorgi, che per quelle uiui sempre in continua molestia, prouedendo che non sieno dannegiate da topi, consumate da ragni, & dissipate da tarli, bisognando-le si spesso piegare, scottere, spiegar, suentolare & anche da ladroni guardare, oltre che essere si

uede una espressa uanita a uolere coprir e corpi nostri (che altro non sono che puro fango) di bisso di porpora, o de altro pretioso copriměto: disiderero io d'essere ricco per hauere le uolte de finissimi uini ripiene? per imbottar Grechi, Corsi, San seuerini, Salerni, Fastignani, Rocesi, Amabili, Brianceschi, Tribiani, Vernacie, & altre sorti, che per non parere un Cinciglione, tutte nō le uoglio nomare, non, che per questo non lo debbo giamai disiderare, essendoci stato datto il uino dalli Dei (si come afferma il diuino mio Platone) per fare una aspra uendetta contra de mortali, cosi uědi cossi già de molti suoi nemici, inducědoli all'inebriarsi, & poi finalmente all'ucidersi. Androcida scrisse ad Alessandro che il uino era il sangue della terra & che si schiuasse di berne, dil che non sapendosi guardare, amazzò il suo caro amico Clito qual teneua in luogo di fratello, arse Persepoli, puose in croce il medico, & molti altri crudeli eccessi crudelměte comise. Souuiěmi d'hauer letto che li Cartaginesi il uietassero à soldati, à serui & al magistrato, mentre duraua l'uffitio del reggere la città. Fu già richiesto Leotichida à dir la cagione perche si parchi & moderati fussero nel bere i suoi Spartani, à quali rispose, tutto ciò farsi, acciochè gli altri non hauessero à consultare per essi, nelle loro occorenze. Cinea ambasciatore di Pirrò, la cui dolcissima fauella tanto à ciascuno piacque, & tanto al suo signor giouò, essen

co in Aritia & ueggendo l'ismisurata altez-
za di quelle uiti, disse sorridendo, che merita
mente pendeua la madre da cosi alta croce,
partorendo si maligno & pestifero figliuolo co-
me era il uino. Debbonsi disiderare le richez
ze per hauer uileggiando le mandrie de gras
si armēti? per possedere è cortili pieni de polli,
per nudrir collumbi, tortorelle, ò uero per pasce-
re il bel pauone? non credo io, percioche sarebbe
una espressa sciochezza, sono forse altra cosa gli
armēti che esca de lupi et rapina de ꝓprii guardia
ni? & il rallegrarsi di si fatte cose nō si puo meri
tamente dir che sia una alegrezza bestiale essen-
do pel mezo delle bestie causata? cosi anche al-
tro nō conosco essere è polli che preda de frodo
lenti uolpi, cibo d'ingordi uccellaci, ruuina de
cortili, & distrugimento de granai. Oh quanto è
maggior la molestia loro di ql che imaginare si
possa buono Iddio, ꝑ un'uouo, q̃to strepito quā
gridore si sēte, & è pur una cosa nō sol minuta
ma di qualità anchor maligna, impoche fresco,
pel testimonio di Galeno, & della istesa isperien-
za uolge sozzopra il stomaco, & non fresco lo cō
tamina & distruge. Che dirò delle tortore il cui
pianto da si gran noia à chi lo ascolta, & la cui
carne sueglia il concupiscibile appetito à chi ne
mangia? Che dirò similmente de columbi non
mai del beccar stanchi, perturbatori & della
diurna & della noturna quiete, contaminatori

delle case, di maniera che inferiori non sono di molestia à pauoni, il cui rauco gridore porrebbe spauento sin' nell'inferno. Hai misero pauche, certo, chi te cōdusse in queste nostre parti, hebbe assai piu riguardo alla gola & al uentre suo che alle querele de uicini, al disfacimento de tetti, & alle ruuine de nostri amenissimi giardini. Se adunque per le sopradette cose non mi serueno le ricchezze, a che mi seruirāno? in qual cosa me ne preualero io? potrebemisi dire elle ti seruiranno per farti menare uita suaue & gioconda, perciochē se ricco sarai, non ti mancaranno eccellenti musici che ti dilettino & facianti raggioire, quando afflitto & trauagliato ti ritrouerai: & io dico, non mi poter in uerummodo la musica dilettare, essendo essa di sua natura tutta rea & maluagia. Atanasio uescouo di Alessandria huomo di grā santita & di profondo sapere, alla cui lettione santo Gerolamo instantissimamēte n'essorta, la scaccio dalla Chiesa, perche troppo mollificaua & intenerriua gli animi nostri disponendoli alle lasciuie, & a uani piaceri, oltre che augmenta la maninconia (se per auuentura auuiene che da quella prima assagliti siamo.) Aurelio Agostino maestro di santa Chiesa non l'approuo mai, & gli Egittii non solo come cosa inutile, ma dannosa la biasmarno, Aristotele anchora che tenuto e il maestro di coloro che sanno, la uitupero, dicendo, che Gioue, ne cantaua, ne sonaua

Ca cetra. Filippo biasmo Alessandro suo figliuo lo perche gli daua molta opera, & udillo una uolta fra l'altre dolcemente cantare, & potra al cuno farmi bramoso di robba per spenderla poi i cosi uano studio? non uoglia gia Iddio che cosi folle diuenga mai. che far ne debbo finalmente? forse per andare alla caccia? come sogliono i grã principi & tutti quelli ch'oggidi fanno professio ne di gentilhuomo? mai no che per questo cercar non la debbo. Oime che il cacciare è un essercitio per imprendere a incrudelire, essercitio ueramen te da disperati, da frenetichi, & da pazzi. Tro uarno la caccia i Tebani huomini crudelissimi, ne si uidde mai ch'essa fusse essercitata saluo, che da popoli nemici d'Iddio, si come furono gli Idumei, Ismaeliti & Filistei. Non si legge che al cuno de santi Patriarchi o Profeti fusse mai cac ciatore, ma si bene di Esau, di Nimbrotto, di Caino & altri simili, ne immeritamente disse Agostino che Esau percio era peccatore, per che fusse cacciatore, la onde, grandimente mi mara uiglio come esser possa che tanto uago ne sia il Re Francesco huomo di si alto & nobil intellet to. Fu la caccia come cosa pestilente interdetta a preti nel concilio Mileuitano, benche di tal di uieto poca stima si facci, ne p altro finsero è poe ti Atteone in ceruo conuertito che per darci ad intendere che per il smoderato studio del caccia re consumando le faculta nostre douentiamo nõ

ſolo beſtie,ma beſtie cornute,& io ho conoſciu-
to piu d'un paio di femine,iſtimate le piu caſte
& pudiche c'haueſſe la lor patria,le quali come
prima il marito s'era leuato per far uolare alla
pianura il ſuo falcone, ò uero per dar la fuga à
qualche timido animaluzzo,tantoſto per non la
ſciar refreddare il luogo del conſorte co gli amã
ti loro ſi coricauano,& coſi mentre il miſero ma
rito perſeguitaua per auentura il ceruo, eſſo in
ceruo diſauedutamente ſi conuertiua,& mentre
eſſo per è boſchi giua gridando,altri con ſuo grã
ſcorno giuocaua alla muta & faceua la danza
triuigiana,ò miſeri cacciatori à che ui gioua il tã
to ſtudio della caccia? ſe non à farui per la conti
nua conuerſatione delle ſelue,& delle beſtie, do
uentare ſeluagi,beſtiali,rozzi,& ſpeſſo à fiaccar
ui il collo in qualche foſſo. Scriueno gli hiſtori-
ci che Viriato(quello,che occupò pel ſuo ardire
il regno di Portugallo)di paſtore douentaſſe cac
ciatore,& di cacciatore ſolenniſſimo ladrone di
ueniſſe. Hor ſu adunque poi che le facultà cer-
care non ſi deueno per ſimil coſa,chi ſarà ſi fuor
di ſenno che non mi acconſenti che almeno utili
ſieno per farci far commodamẽte l'amore & ha
uere copia di donne belle à traſtullo della gioua
nezza noſtra? Io non niegarò giamai che per tal
effetto utiliſſime nõ ſieno hauendone tante fiate
ueduto chiariſſime dimoſtrationi,il che dir non
però poſſo ſenza un eſtremo mio cordoglio, &
ciò

Ciò nasce per una singolare affettione & riueren-
za che à questo sesso (mosso da non so qual ca-
gione occulta) ho sempre portato & al presente
piu che mai porto, dirò però arditamẽte, che ne
anche per questo le doueremo cercare, percioche
altro non sono gli amori delle uaghe & belle dõ
ne, che una losengheuol morte, & un dolce uene
no, che ci trahe del senno quantunque ben sensa-
ti siamo) Scriue Oro nel suo libro delle lettere
hieroglifice, che quando gli Egittii uogliono rap
presentare l'Amore, rappresentano un laccio, &
questo credo io perche quasi sempre à miserabil
conditione ci conduce. Oimeche l'amore è una
troppo amara passione, che ha l'entrata sua ne
cuori nostri prestissima, ma l'uscita tarda, cagion
che poi ne naschino copiose lagrime, sospiri cocẽ
tissimi, angoscie & trauagli insupportabili, ne p
altro Alcesimarco Plautino, uolle ch'egli fusse il
primo che trouasse appresso gli huomini l'arte
del manigoldo, se nõ pche uiuiamo p lui gelosi p
lui crudelmẽte siamo cruciati, presenti, siamo ab
senti, & absenti per lui siamo presenti. Fu già ri
trouato un Eunuco che si trastullaua al meglio
che poteua cõ l'amata del re di Babilonia, di cui
il misero, era molto prima che il Re, si fortemẽte
inuaghito che ne menaua smania, il Re uolto ad
Appollonio Tianeo ch'era tenuto da ciascuno
un fonte di sapienza, dimandogli che pena se gli
douesse per questo suo temerario ardimento, nõ

altra, disse Appolonio, saluo ch'egli uiua, dilche fortemēte marauigliandosi, soggiunse, nō dubitare signor mio, ch'amore (s'egli perseuera in cosi folle pēsiero) nō gli faccia sentir accerbissimi martiri, sara come una naue da contrari uenti cōbattuta, uolara il meschino al fuoco & a propri danni, come semplice farfalla, ardera & sara in giaccio, uorra & nō uorra in un tratto, & ugualmente hauera in odio & morte & uita, ne certo si abagliaua pūto, cōciosia che amore fusse quello che trasse dal senno il saggio Salomone & lo fece preuaricare la santa legge, indusse anchora Aristone Effesino figliuolo di Demostrato a giacersi cō un'asina & generarne una figliuola chꝫ fu poi ꝑ nome detta Onoseli ⁊ q̄sto anchora persuase à Tullio Stello l'innamorarsi d'una caualla & da quella generarne una bellissima figlia, la qual chiamossi Epona, il medesimo sospinse Cratis pastor Sibaritano ad accendersi d'una capra, mosse Fedra & Gidica moglie di Cominio all'amor de figliastri, Bibli ad amare il fratello, Pasife à congiungersi col toro, & altri infiniti inconnenienti causò l'amore per cagione del quale desideriamo noi danari, stolti, stolti, che siamo, nō sono ne anche da cercare le richezze per possedere delettenoli giardini da chiarissime fontane & giocondissimi alberi circondati, percioche tai luoghi ci fanno spesso marcire nell'otio & nelle lasciuie, tirādoci al peccare per segre

S…issime uie, & che ciò sia uero, uegasi che quãdo M. Tullio uolle descriuere le spurcitie & libidi… fatti di G. Verre, dipinse primieramente tutte le amenità de luoghi oue solito era di conuersare quasi che elle fussero state ministre de suoi falli. Le richezze furono sempre giudicate di si mala qualità che altri, spine, & altri fiamme, le dissero & sempre fecero gli huomini insolenti, arroganti, bizarri, auari, dispettosi, bestiali, negligenti, disdegnosi, folli, ritrosi, lasciui, & odiosi, ne alcuno ritrouossi mai che dubitasse ch'elle non fussero perpetuo alimẽto di pessime operationi. C. Plinio nella sua naturale istoria scrisse, essere noi & oppressi, & sin nel ꝓfundo tratti da tesori la natura per nostro benefitio ci nascose. Zenone afferma che piu tosto nuocano che giouino, ne lascierò di dire che andando Crates Tebano in Atene per dare opera alla filosofia, gitasse nel mare quanto hauea d'oro & d'argento, pensando non potere & la uirtù & le richezze insieme possedere, il medesimo affermorno Bione, Platone, & altri saui filosofi, ma à che piu cittare bisogna testimoni? quando la santissima bocca di Giesu disse, che piu ageuolmente entrerebbe nella cruna d'un'accora, una fune di naue, che il ricco ne reame de celi, essortandoci à spargere senza alcun deletto le faculta nostre a bisognosi. Finsero alcuni (ueramente ingegnosi) che essendo inuaghito Gioue delle rare bel

lezze di Danae, egli ſi cõuertiſſe in pioggia d'oro, & coſi poſſedeſſe la deſiderata preda, à dimoſtrarci eſſere l'oro piu d'ogn'altra coſa atto, ad iſpugnare la pudicitia delle innocẽti uirginelle, ma non ſolo è egli ſolito gittare à terra la donneſca honeſtà, che ſuole anchora eſſere cagione de tradigioni, homicidii, & altre eſſorbitanze, perciò credo io diceſſe Poſſidonio, che la richezza era madre d'infiniti mali, il che non ſi può gia dire della beata & dolce noſtra pouertà, della quale diffuſamente parlando Seneca, ſcriſſe, che l'ignudo per lei era ſecuro da ladroni, & ne luochi aſſediati il pouero ritrouauo pace. Sara adũque ſenza dubbio miglior la franca pouerta, che le ſerue richezze, poi che infiniti beni opra, & niuno maleficio partoriſce giamai.

CHE MEGLIO SIA L'ESſere brutto, che bello.

PARADOSSO II.

Qvalũche dubita che meglio non ſia d'eſſere brutto che bello (che molti credo ue ne ſieno) conſidri, che quante amoroſe facelle ſpente ſi uegano ne brũtti uiſi, & cõtrafatti corpi, che ne belli ſen-

Sza fallo di crudele incendio cagion sarebbono, considri anchora, à quante dannose fiamme, fatto si sia con la brutezza fortissimo riparo, non solo nel l'antica, ma nella moderna età Certissima cosa mi pare, che se Elena la Greca, & Paris il pastor Troiano fussero stati brutti, si come furono belli, ne Greci sentito haurebbono tanti trauagli, ne Troia sostenuto l'ultimo suo sterminio, con tanti guai, che sol nel scriuerli mille dotte mani, ne sono al tutto rimaste istanche. Non haurebbe gia molti anni sono passato il mare lo feroce & bellicoso Inglese con si gran danni de Fiamenghi, se la uaga bellezza d'una gentil fanciulla con straboccheuole empito, tratto non ue l'hauesse. Dirò anche di piu, che moltissime rouine non sarebbono nate nella citta di Firenze, se la rara bellezza d'una giouane Fiorentina non ne fusse stato cagione (si come appare a chi le Fiorentine storie attentamente legge.) Veggiamo anchora spesso, piu saui, & ingegnosi li brutti che li belli, et da Socrate incominciamo, il quale (per quanto s'intende) & dalla sua medaglia apparisce, fu stranamente sozzo, & fu però tale che merito di hauer il testimonio dall'oracolo, d'essere il piu sauio di qualunque altro huomo. Esopo di Frigia fauoleggiatore eccellentissimo, fu di figura quasi che mostruosa, di modo che, qual si uoglia de baronzi, in comparatione di lui, seria paruto un Narciso, o uero un ganime-

de, non dimeno (come ogn'uno sa) abondo d'o-
gni uirtù, & hebbe sopra ogn'altro acutissimo
intelletto. Di molta laidezza fu Zenone filosofo.
fu brutto Aristotile, fu brutto Empedocle, brut-
tissimo fu Galba, ma d'ingegno & d'eloquentia
nel cospetto di ciascuno illustrissimo sempre ap
parue. Nõ puote già la brutezza di Filopomene
impedirlo che egli doppo l'esser stato ualoroso
soldato non diuenisse anchora inuittissimo capi-
tano, & à suoi cittadini per le molte uirtu gra-
tiosissimo, potrei dir de molti altri, che per desi-
derio di breuità al presente tralascio. Sono an-
chora è belli per la maggior parte piu mal sani,
meno robusti, meno sofferenti de disagi, anzi (se
bene auuertir uorremo) quasi tutti molli, & effe
minati li uederemo sempre. Non ueggiamo noi
altresì & per è scritti de fedeli Istorici, & per
una cottidiana isperienza, rade uolte auuenire
che la bellezza di alcuno sia grande & la ca-
stità non sia picciola? conciosia cosa che difficil-
mente si custodisca quel che da molti auidamen
te si appetisce. E quante donne belle uẽgonsi hog
gi di per Italia che parimenti pudiche tenute sie
no? Io son piu che certo, che nella patria mia le
piu uaghe & belle, sono reputate le piu lasciue &
le meno honeste, & cosi parmi che auuẽga in cia
scadun'altro luogo (se il mio auuiso non m'ingã
na che facilmente ingannare mi potrebbe) si che,
estremamẽte mi marauiglio di quelli che si lamẽ

Sano di nõ essere belli, facendone di ciò con la na... asprissime querele, & cercãdo di abellirsi cõ ...a diligentia & con si feruente studio, senza p donare a spesa, & senza risparmiare fatica. Deh dicammi questi tanto studiosi della fragil bellezza, se la natura madre discretissima dette lor quel che gioua a che dolersi se ella nõ gli ha datto quel che diletta, & si uanamente aggradisce? Essa nõ da a suoi amici, cosa che le infirmita possano ageuolmente distruggere & la uecchiaia repentinamente rubbare, conciosia che la uera liberalita si conosca dalla fermezza & longa stabilita del dono. Molti iuero ne fece la bellezza adulteri, & mai (per quanto io sappia) alcuno non ne fece casto, molti ne trasse a graui pericoli. & quasi tutti al peccare precipitosamente condusse, & se non mi ratenesse l'esempio di uno Hippolito, & dun Giofeppe, detto lo haurei forse senza alcuna eccettione. Furono già & al presente anchora sono molto studiosi di Castita, liquali apertamẽte confessano, che non potendo ne per longhe uigilie, ne per acerbe discipline, ne per assidui digiuni, domare gli incentiui della carne, & rafreddare i suoi riscaldamenti, hauergli immantenente domati & rafreddati sol col uedere una brutta figura, la onde, ne uiue anchora una consuetudine, che uolendo dir, che una femina sia brutta di... si egli è un rimedio & una ricetta contra lussuria. O brutezza adũque santa, amica di castità

ſchifatrice de ſcandali, riparatrice contra pericoli, tu certo fai le conuerſationi piu facili, tu quelle lieui ogni amaritudine, tu ſcacci ogni ſoſpitione, tu ſola ſei finalmente medicina alla rabbioſa geloſia. Io uorrei ſaper ritrouare parole degne per lodarti come i tuoi meriti richiederebbono, ch'io lo farei u ie piu che uolentieri, per che da te, procedeno infiniti beni, & a gran torto ſei dalli ignoranti biaſimata, o come conſigliarei io uolentieri ogn'uno (che amico mi foſſe) a farſi bello di quella belta che con eſſo noi perſeuera di continuo, ne ci abandona mangiando, dormendo, giuocando, o ſoſpirando, di quella belta dico, che ci accõpagna in ſin' all'hore estreme, anzi nell'iſteſſo cataletto con noi dimora, qual ueramente dir potemo che noſtra ſia, & nõ de parenti, o della natura. Credaſi pur a me, che meglio e il farſi bello di queſta uera bellezza della quale al preſente ui ragiono, che in quell'altra naſcere che ſi facilmente con un picciolo paroſiſmo di febre ſi corrompe & guaſtaſi. Mi souuiene d'hauere molte fiate letto d'un giouanetto Toſcano, ilquale ueggendo che la bellezza ſua era molto ſoſpetta, & capital nemica della buona fama, ch'egli cercaua con ogni arte & ſtudio di procacciarſi, eſſo iſteſſo cõ un raſoio ſtranamente ſi guaſto la bella faccia & riduſſe quelle ſue guancie che pareuano di dui finiſſimi rubini coſparſe, ad un miſerabil horrore. Il me-

[I]lesimo fecero anchora nella primitiua Chiesa, co[..]lte sauie ucrginelle, delle quali fassi percio tra buoni Christiani si gloriosa mentione, non fa-rebbono gia cosi le femine de nostri tempi, anzi hauēdogli Iddio fatto si bella gratia d'esser brut te, esse proccacciano cō peregrine foggie, cō biac ca, cō lisci, cō olii, con pezzuole, spelandosi, stri-sciandosi, fruttandosi, d'apparer belle, & che na-sce poi finalmente da questa tanta industria? non altro certo, che peccato, morte, & ira d'Iddio: Vadisi adunque & la momentana bellezza disi-drisi (se lo merita) che a me pare piu tosto da fug gir, che da seguire, conciosia che dalla bellezza nasce l'orgoglio, germoglia l'alterezza, & con altere corna ne sorge la soperbia. Io per me, da che incominciai a saper distinguere la uerita dal-la bugia, fui sempre di questo parere, che piu fus-sero da prezzare le dōne brutte, che le belle, ne senza ragione il dico, perche le brutte sono piu caste, piu humili, piu ingegnose & hāno maggior gratia, le belle piu altiere, meno stabili, & de mo di piu schifi: piene di losenghe & di smancerie. meglio e adunque l'esser brutto che bello, niuno me lo nieghi, & niuno a questo mi si contrapun ga, che lo faro bugiardo rimanere col testimonio di Socrate, il qual diceua, che la bellezza era un tiranno di picciol tempo, col testimonio di Teo-frasto che scritto ci lascio non altro essere la bel-lezza che un tacito inganno, & se questo non gli sia

baſteuole,aggiugnerolli l'upinione di Teocrito, che diſſe,non altro eſſere,che un detrimento non conoſciuto,& noi ſaremo ſi accecati & imprudẽti che ad occhi aperti ſeguitaremo è dãni noſtri: & piu uolentieri abbraciaremo la dannoſa bellezza,che l'util brutezza? Deh tolga Iddio da noi coſi folle penſiero, & ſaggi diuenuti, faccia che incominciamo hoggimai à odiare quel che ne utile,ne gloria recato ci ha per alcun tempo.

MEGLIO È D'ESSER ignorante,che dotto.

PARADOSSO III

QVanto piu ci conſidro,tanto piu mi riſoluo, che meglio ſia il non ſaper lettere.che ſaperne,poi che quelli ,che ui conſumarno la lor miglior età,alla fine pentuti & dolẽti ſe ne ſono ritrouati.Scriue Valerio maſſimo che M.Tullio il qual dir ſi può meritamente non ſolo il padre dell'eloquentia, ma fonte anchora d'ogni bella & uaria dottrina, in ſua uecchiezza ſtrettamẽte l'odiaſſe come forſe potiſſima cagione di ſuoi longhi trauagli,ne ueramente crederommi

che à torto l'hauesse in odio, poi che ritrouati si sono molti altri di chiaro intelletto, qual fu Licinio impadore, Valentiano, Eraclide Litio, & Filon de Melitense, liquali chiamarno le lettere, hor publica peste, et hora publico ueneno. silla anchor & Nerone grandimenti si duolsero di hauerle apprese, ma piu d'ogn'altro, il profeta Dauid par mi hauer mostrato il gran bene che dall'essere ignorante ne risulta, cosi ne suoi diuini uersi dicendo, QVONIAM NON COGNOVI LITERATVRAM INTROIBO IN POTENTIAS DOMINI MEMORABOR IVSTITIAE TVAE SOLIVS. cioè, perche non ho saputo lettere, goderò delle grandezze d'Iddio ricordeuole della sua giustitia. Trouo di più, nelle scriture sacre, che chi aggiugne scientia, aggiugne dolore, & nel molto sapere, molto sdegno ritrouarsi. Certissima cosa è che tutte L'eresie tanto antiche, quanto moderne, sono dalli dotti nate, & da gli indotti sempre ho ueduto espressi indicii de buoni esempii & uirtuose opere, di maniera, ch'io non posso se nō lodare una uecchia usanza d'alcuni popoli Italiani, li quali per publico editto pria che i lor consigli si congreghino, gridasi fuori, fuori, i litteruti & quelli insieme, che sono di mediocre senno: per questi, intendendo e Notai, Cancelieri & altri simili. Lodo simelmente i signori Luchesi, li quali prudentemente fecero già un decreto che niuno che

dottore fusse, sedesse nel magistrato, temẽdo che gli huomini di lettere, con il lor sapere, non perturbassero la quiete & buoni ordini della città, ne ueramente fuor di proposito temeuano, conciosia che i literati credansi con un QVANQVAM poter gittar il mondo sozzopra, & cõfondere l'uniuerso, sempre ritrouando qualche uncino, ò qualche storta spositione, da peruertire ogni nobile & florido intelletto. Nõ uede ogni uno che ciò che il dotto tocca lo fa in eresia come Mida l'oro subito tramuttare? Vegasi un poco, come hanno miserabilmente oltraggiato la pouera scrittura santa, Trouarno già nell'Euangelio, ET NON COGNOVIT EAM, DONEC PEPERIT FILIVM PRIMOGENITVM, & subitamẽte da quel DONEC, & da quel PRIMOGENITO, formarno due pestilenti Eresie, delle quali, appena la Chiesa nostra libera & netta al presente ne rimane, il medesimo si fece sopra di quella parola NISI, & anche sopra di quell'altra EX. Simil cosa non fecero giamai gli huomini indotti, anzi sel si farà la comparatione fra gli ignoranti & fra dotti, trouerassi differenza piu che mediocre, trouerassi dico, Ario, Fotino, Sergio, Nestorio, Macedonio, Appolinare, Giuliano, & altri molti eloquentissimi, & pieni d'humãne dottrine, essere anche stati in ogni tempo autori dell'Eretica prauita. Et Hilarione, Antonio, Macario, Pa-

nutio, Serapione, Honofrio, Aniano, & altri infiniti, senza colori retorici, non sapendo le discipline matematiche, priui de concetti metafisicali, splendere in ogni luogo di santita, fiorire d'innocentia, & di tanta uirtu rilucere, che puote alcun di loro trapportare da luogo a luogo un monte d'ismisurata altezza. Io per me, non uego certo, a che sieno buone le lettere da sciocchi tanto istimate, per il gouerno de stati non credo sieno gioueuoli, percioche uego molte nationi senza notitia di leggi imperiali ò di peripatetica filosofia, di tal maniera gouernarsi, che all'altre rimangono di gran longa superiori, anzi uego i litterati goffi, inetti, & come cauati gli hai da libri, esser, come il pesce tratto dall'acqua, alla militia parimenti non crederò che seruino, hauendone ueduto a giorni miei piu d'un paio, liquali, per uigor de suoi libracci, uolsero formar battaglie, indirizzar squadre, ordinare eserciti, & con gran biasmo sempre riuscirno. Et in uero, se nelle cose militari, nuoui accidenti acascano che scritti non si trouano, & nuoui stratagemmi s'usano, che da dotti registrati non furono come le diremo noi alla militia utili? certo che bastar douerebbe il buon giuditio congiunto con qualche isperienza, senza uolger sozzopra i scrittori dell'arte militare, & che lettere hebbe mai Sforza da Cotignuola ò Braccio da montone? che litteratura hebbero Francesco Sforza, il Carmignuola,

& Nicolò Picino ? che littere hebbe, Gattamelata che appena ſapeua ſottoſcriuere il proprio nome ? Senza lettere era il Tolētino, ſenza lettere il Cōte di Pitigliano, ſenza lettere Cōſaluo Ferrāte, nō leſſe mai Vegetio, ne Frōtino, l'Aluiano, ò il Triuulzo, & pur ogn'un ſa di quanto ualor fuſſero. Nō crederò ſimilmente che al famigliar gouerno in parte alcuna giouino, cōcioſia che ſouēte ueduto m'habbia honoratiſſime madrone, le quali, nō furono mai al ſtudio di Parigi, ne à quel di Padoua, & talmēte però le caſe & i uaſalli rēggono ch'ogn'uno ne rimane pien di ſtupore, & Ariſtotele con Senofonte, che di tal ſoggetto ſcriſſero, reſterebbono di ciò confuſi, anzi ſe preſenti ſtati fuſſero, nō dubito, che nuoui precetti non haueſſero dalle loro attioni, ne ſuoi libri traportati. Deh che direſte Ariſtotele ſe hora uedeſſi la deſtrezza che nel cōmandare & eſeguir usa la ſignora donna Cornelia Piccolomini conteſſa d'Aliffe ? penſo indubitatamente che direſte per lei nō ſcriſſi, ne pēr lei tal aſſunto preſi, & ti marauigliareſte di uedere in una giouane donna, prouidenza infinita delle coſe che auenir poſſono, maieſta nel l'appreſentarſi, ſeuerita nel corregere, manſuetudine nel cōuerſare, & liberalità nel remunerare chi di buon cuore le ſerue, ma di lei per hora non parlero piu, forſe che un giorno mia pennà manifeſtara meglio al mondo le ſue diuine qualità, & alle lettere fo ritorno, lequali,

sono ueramente produttrici de strani & dolenti effetti, uego io senza fallo, quasi tutti e suoi seguaci, tristanzuoli, tisicuzzi, fracidi, catarrosi, & p cõseguente di uolto stãpato del colore di morte, d'una difficile & uitiosa natura, pieni d'alterezza, colmi d'orgoglio, sprezzatori delle dolci cõuersationi, nemici mortali delle donne che sono però (quãdo buone si ritrouano) l'honore & la gioia del mõdo. Vãtadori di piu, sospettosi, lunatici, bugiardi, & pche nostro signor Iddio preuidde, che tali, esser doueano, quali uegli ho in poche parole dipinti, lasciò che la scrittura santa amoreuolmẽte n'ãmonisce al nõ essere se nõ sobriamẽte dotti. Temẽdo che se troppo nelle dottrine ci pfundassimo, nõ cadessimo in mille graui dãni, nella quale trouiamo anchora scritte q̃ste parole, NOLI ALTVM SAPERE, SED TIME, nõ uolere saper troppo nõ ne inuestigare le cose alte, ma sta in timore, & Paulo apostolo nõ mostra egli d'hauer sprezato ogni litteratura poi che xpo conobbe? nõ scrisse egli à Corinti che nulla uoleua sapere fuor che xpo crucifisso? & che nõ era uenuto instrutto di hũana sapiẽza, ne di l'artificio retorico? nõ dice similmẽte la scrittura, che la sciẽtia gõfia. Se gonfia, & nõ edifica gli aĩ ĩ Dio, che ne uogliamo noi fare? Nõ si afferma anchora nella medesima, che la sapienza di q̃sto mõdo, e nel cospetto d'Iddio una mera stoltitia? & chiũq; cerchera le cose alte, sara oppsso dalla

gloria? ammonendoci nell'Ecclesiastico a nõ cer-
car cose, sopra la capacita degli itelletti nostri, nõ
minaccia Iddio per la bocca del Profeta di uoler
distruggere la sapiẽza de saui, & riprouare la pru
denza de prudenti? Crederò io esserci chi dubiti
che la scientia non sia inuentione del dimonio,
poi che dimonio uol dir sciente? Non leggiamo
noi ch'egli promise al troppo credulo Adamo
la scientia del bene, & del male, se uoleua a ag-
giare del pomo che Dio le haueа prohibito? Af-
ferma pur Platone, che un maligno spirito detto
per nõme Teuda, fusse della scientia inuentore,
donde credo io nasca che gli huomini dotti, sie
nõ sempre maligni, inuidiosi, seditiosi, & l'un cer
chi sommergere, & oscurare la gloria dell'altro,
sempre arabbiati, insidiosi, uendicatori, se non
con l'arme, almeno con satire bestiali, con disti
chi mordaci, con iambici crudeli, & con furiosi
Epigrammi. Qualunq; dubita che rea cosa non
sieno le lettere, dicami per cortesia se fusser buo-
ne li principi soffrirebbono d'hauerne tanta cari
stia? noi sappiamo pur, come sono curiosi inuesti
ga tori delle cose buone. Credo io certo, poi che
la robba & il sangue togliono si spesso a poueri
uasalli, cosi gli torrebbono anche le lettere, se co-
noscessero che di giouamento o di delettatione
alcuna fussero, & anche penso che il gran colleg-
gio de Cardinali se elle fussero punto amabili, o
di se, disiderio alcuno mouessero nõ ne patirebbe

tanto

q[u]anto ne pate. Io pur mi marauiglio, che se tali sono ch'esser possano a uecchi di diletto, & a giouani d'ornamento, come possibil sia che al meno gli ingordi frati non le uadino chiedendo per l'amor d'Iddio. Io non posso in paese ueruno trouare persona sauia, che l'ami, o con diligentia cerchi, saluo qualche mal auuisato, niente presago de futuri danni, soggetto d sciagure, & bersaglio di afflittioni, il che, se piu chiaro ueder uolete, considerate che quando il fanciullo incomincia ad imparare lettere, subito per delettevole ogetto, se gli appresenta auanti li occhi la croce, uedete che bel principio si fa, poi che dalla croce s'incomincia, e che si po altro sperare nel mezo & nella fine, che pouerta, stenti angoscie, cordogli, & dolorosa morte? si come quasi de tutti e literati auiene. Vedete (ui prego) il fine di Socrate di ueleno morto per commandamento del magistrato, similmente quel di Anassagora, che pur e di ueneno, quel di Talete che mori di sete, riducetiue a memoria la morte di Zenone per commandamento di Falaride tiranno, riducetiue a memoria il pouero Anasarco, con uari tormenti per uoler di Nicocreonte spento, Archimede filosofo & matematico singolare, fu ucciso da soldati di Marcello, Pitagora con sessanta discepoli fu amazzato, Platone fu uenduto per schiauo da Dionigi, per ricompensa delle sue fatiche, Anacarsi mori di morte repentina, Diodoro cre-

pò di cordoglio per non hauere saputo sciogliare una quistione da Stilbone filosofo propostale: Aristotile: poi che perduto hebbe il fauore di Alessandro, essendo in Calcide, si affogo nel fiume Eurippo, Calistene suo discepolo fu gittato fuori delle finestre: a M. Tullio fu mozzo il capo, tagliate le mani, tratta la lingua, ma prima fu bandito, gittata la casa à terra, uide la figlia laqual amo piu che il cuor del corpo suo, dauanti a gli occhi giacersi morta, uidde la moglie Terentia, della qual gia tanto si fido nelle braccia del suo auersario, Seneca anchora mori di uiolenta morte, Auerroe che fece il gran Comento, fu fatto scoppiare con una ruota sul petto, ad Algazele casco la goccia, Gioan Scoto leggendo in inghilterra, da una subita conspiratione de scholari, fu con e temperatoi amazzato. ma se uolessi dir il mal essito de tutti e litterati antichi, non farei hoggi fine, & perche di quelli tuttauia parlando potrebbe altrui facilmente credere, ch'io uaneggiassi, parlero anchora de moderni, & incominciaro dal Petrarca che mori subitammente, poi da Hermolao barbaro, il quale, primieramente sbandito per hauer senza consentimento de suoi signori, accettato il patriarcato d'Aquileggia, mori del gauocciolo che sotto le ditella gli uenne, Domitio Calderino parimenti mori di peste il Conciliatore fu arso morto, non hauendolo potuto arder uiuo, Angelo Politiano fini suoi gior-

percuotendo del capo e muri, il Sauonarola c'hebbe spirito profetico, & huomo fu di tanta dottrina da Pappa Alessandro fu in Firenze arso, Pier leone da Spoleto fu gittato in un pozzo, à Thomaso moro s'è uisto mozzar il capo, altretanto s'e ueduto fare al dotto uescouo di Roffa il Signor Gioan Francesco Picco fu da suoi terrazzani ammazzato. Non diro de tutti, perche sarebbe una fatica da spauẽtare un'Hercole, ispetialmente se aggiunger ui uolessi la disgratia di quelli che uanno quasi mendicando il pane d'uscio in uscio, & per la calamità qual seco portano le lettere, non trouano ne da Principi, ne da reuerendi prelati, chi dia lor fuoco al cenchio, andatene un poco per le corti de principi & uedrete in quanto fauore sieno le lettere. So io che nel Reame di Inghiltera poca gratia, & poco trattenimẽto hãno i litterati, & in quel di Frãcia nõ dirò già minore, ma dirò bene che nõ hanno qlche essi uorrebbono & pa loro di meritare. Chi gouerna Carolo V. d'Austria? à chi da egli e suoi Reami a gouernare? quãti literati potete annouerar nella sua corte? crederemo noi che ariuasse ro a due paia, il simile si po bẽ dir di Ferdinãdo Re de Romani. Certo chiũque andera scorrẽdo la corte di Ferrara, di Mãtoua, et d'Vrbino, trouerra per tutto seruarsi simil metro, egli e bẽ uero che da pochi anni in qua, apparito e ne cõfini d'Italia et di Alemagna un dignissimo p̃lato che molto

le ama & molto le stima, & qualũque n'e studio-so, & uezeggia, & mirabilmente honora, ma se sauio sarà, come d'esser dimostra, non perseuerera longo tempo in si fatto proposito, & nel uero sarebbe troppo gran peccato che si ualoroso signore guastasse col studio si uigorosa complessione, & pel mezo delle lettere si facesse le stelle nemiche, le quali sin'hora proueggiendoli de dui grassi uescouati, anzi de dui principati, state le sono molto propitie & benigne. Deh quanta pieta mi uiene al cuore, quando odo che qualche gentil spirito si da alle lettere, quanto mi rincresce che monsignor mio di Senegallia per l'amor che meritamente le porto ne sia tanto feruente amadore. Come mi sa male, che il gentilissimo protonotario Dandino se gli sia fitto in sino a gli occhi, deh come anchora fortemente mi rincresce che il uertuoso signor Emilio Feretto non sene sa piu mai (per cosa che gli soprauenga) spiccare, et quanto mi dispiace che il galantissimo signor Gabriel Cesano habbi deliberato inuecchiarui, consumarsi tutto & finalmente morirui, dall'altro canto, quanto mi ralegro, che il cauaglier Gazuola col magnifico messer Paulo Fossa l'habbino abandonate, uorrei che simil consiglio seguitassero il mio signor Mario Galeotta, Ottauiano Ferrerio, Annibal della Croce, & Alberto Lollio [illegible]manente dell'academia delli Eleuati, acciò non auuenisse a loro delle disgratie che auenir soglio-

no a chi le lettere ſegue & ammira, ma uolete uoi meglio uedere quanto hoggi mai ſieno per ciaſcaduno luogo ſchernite, di qui lo potete conſiderare, che come alcuno latinamente parla ſegli da ſubito del pedante pel capo, & allor giuditio, chiunq; dice Pedante, conchiude ogni miſeria, ſi come nel dir ĩgrato s'ĩchiude ogni difetto. Mi ſouiene (non e anchora guari) d'hauer conoſciuto dui honorati cauaglieri, ambidui ſeruidori del Chriſtianiſsimo re Franceſco, li quali, perche molta affettitione alle dottrine moſtrauano, erano quaſi diuenuti a lor ſoldati odioſi, & pareuagli che l'arme, con l'aggiunta delle dottrine, nõ poteſſero uirtuoſamente operare, alla qual coſa, non mi ſaprei giamai opporre, anzi, in molti modi coſtretto mi ſento di confeſſare, che le lettere con qualunque altra profeſſione congiunte, gli arechino ſempre malisſimo augurio, Nõ ceſſaro adunque ſin che ſpirito nel petto mi ſenta, di eſfortar altrui a laſciarle, a[illegible]marle, a odiarle, a perſeguitarle, & darle da ogni luogo eterno bãdo, O Dio perche non ſi fa un general diuieto che chi parla di lettere, ſia rigidamente punito, & quali[illegible]nq; tocca per leggere libro ueruno, ſia con ogni g[illegible]ue ſupplitio caſtigato, con ſimil decreto ſi [illegible]tic[illegible]ta, penne, inchioſtri & calamari, guaſtaſ[illegible]nche le ſtampe, acioche tolte uia le lettere, [illegible] toglieſſe anchora l'infelicita che da quelle naſce, *la qual parmi che non ſol affliggi i ſeguaci,*

loro, ma che porga anchora danno a luoghi oue ragunar si sogliono le academie. Vadisi un poco diligentemente cercando per tutte le città che mantengono studi, uadisi à Siena, à Pisa, à Salerno, à Catania, à Padoua, à Pauia, & uedretele tutte ò pouere, ò seditiose, ò squallide, ò calamitose, uedretele diuenute partecipi della mala sorte de litterati, Meglio è adunque l'essere ignorante che dotto, meglio è odiare le lettere che amarle, non si confondino, ne si arrossischino horamai piu gli ignoranti nostri, de quali (la Dio merce) uegio infinita esser la schiera, anzi ralegrinsi di buon cuore, Iddio ringratiandone & auenturosa cosa reputando il non saper nulla, Souenga lor che Socrate all'hora fusse dall'oracolo giudicato sauio, quando confesso di non saper cosa alcuna. Souenga loro il detto di Aurelio Agostino, LIEVANSI gli indotti & rubbano il cielo, & noi con le dottrine nostre siamo somersi nel profundo, Souenga lor quel che disse nela storia delli Apostoli Festo giudice à Paulo, che le molte lettere l'haueano fatto dal senno uscire.

MEGLIO E' D'ESSER ceco, che illuminato.

PARADOSSO IIII.

NON Dubito che il titolo di questo mio Paradosso, talmẽte non isbigotisca è lettori, che poca credenza mi faccia hauer per l'auenire à quanto sono per scriuere in fauore de la tãto aborrita cecita, la quale, in uero, porta seco assai piu commodi, di quelli che l'intelletto nostro capire & la lingua possa isprimere. Veggio io il ceco, dotato sempre di maggior memoria per nõ essere dalla luce degli occhi in uarie parti disuiato, laquale, di quanta importanza pero sia, di qui, io pò bene ciascuno ottimamente considerare, poi che M. Tullio nel suo Oratore la chiama tesoro & i Greci la fecero madre della sapienza, oltre che tanti altri per goderla di si nobil senso, conoscendosi della natural memoria priuati. L'artificial s'imaginarono con spesa di pretiosi olii, con uarie lauande, & con ceroti, & poluere di lontan paese portate. Trouasi anchora esser il ceco di molto miglior appresiua, ne cio marauiglia parer ci deue hauendo egli, le potenze dell'anima, meglio che l'illuminato raccolte & unite. e priuo simil

mente di uedere tanti brutti ſpettacoli quanti
hoggidi per ciaſcadun luogo ſi uegono,non rin
contra quando ua per le ſtrade,e moſtruoſi ſcri
gnuti,gli abomineuoli nani, e ridicoli gozzuti,
& tanti altri contrafatti corpi,quai ſoleua Otta
uiamo Auguſto chiamare ludibri & ſcherni del
la natura,non uede gli horribili Etiopi , non gli
miſerabili paralitici,non e ſchifeuoli lazzaroſi,
non tanti idropici,iterici atratti,ſfregiati,ſpelati
rognoſi,cancheriti,gottoſi,franciosati,& altri ſi-
mili.O quanti benefici ſi riportano dall'eſſer ce-
co,& danno ueruno mai dalla cecita n'e reſulta-
to,ella non prohibiſce che contemplare non poſ
ſiamo a noſtro bene placito le celeſtiali bellezze
anzi ſe diligentemente auertir ci uorremo, eſſa e
in buona parte cagione, di ſi bella & alta contem
platione.Democrito eſſendo di acutiſſimo uede
re,ſi traſſe gli occhi da capo,per meglio potere
contemplar il cielo,al quale con tutto l'affetto
pareua che ſoſpiraſſe.Non uieto la cecita che Ho
mero(quantunq; ceco)non diueniſſe il piu famo
ſo & eccellente poeta che haueſſe mai per ſecolo
alcuno la dotta Gretia, ne anche puote oſtare
che Didimo Aleſſandrino nõ apprẽdeſſe le lettere
Greche,Latine,& di piu(che forſe parera coſa in
credibile)ch'egli diligẽtemẽte nõ ĩparaſſe le di-
ſcipline matemattiche.L'eſſer ceco nõ fu d'impe
dimento che Claudio Appio(benche uecchio)pru
dentemente nel ſenato non conſigliaſſe & nu-

mersa famiglia con summa destrezza non re-
gesse, non fu anchora di ueruno impaccio à Lip
po, che perfetto oratore non douentasse. E che ne
fu di peggio Annibale poi che perduto hebbe un
occhio? resto egli per questo di esser coraggioso
& di trauagliar importunamẽte i Romani? & se
perduto gli hauesse anchora tutta due, non sa-
rebbe per questo rimasto d'esser ualentissimo
guerriere, & à nostri tempi D. Vgo di Moncada
perduto ch'egli hebbe un'occhio perde egli per
questo una sol dramma del suo ualore? non gia,
per quanto s'e ueduto ne successi. E certamente
follia espressa, à credere che la cecita fusse mai
di nocumento alcuno. Tobia diuento ceco, non
fu meno d'Iddio temente & amoreuole che pri-
ma si fusse. Ho io alcune uolte a dilungo fauel
lato con molti cechi liquali, m'hanno giurato,
non essersi mai doluti di tal accidente, ma sem-
pre hauerne Iddio ringratiato, percioche se piu
ualeuano per lor bisogni, gia in spagna, non ue-
deuano con si mal stomaco L'affettado, & uan-
tador Spagnuolo, & in Alemagna andando, nõ
uedeuano quei uolti fieri, ne quei habiti pienĩ
di succedume, & di lor ui fu chi mi raccõto esser
stato in Inghilterra poi che perduto hauea la lu-
ce, & hauer sentito assai minor molestia, non ha-
uendo potuto ueder in uiso il dispettoso & inho
spitale Inglese, pareuami certo mentre fauella-
ua, tutto pien di gioia quasi fra se dicesse, se ho-

ra mi accadera di gir piu alla corte di Francia, lo-
dato Iddio, che non uedro il sgarbato uestir di
quella ricca corte da mal concertati colori distin
to, non uedro piu un numero infinito de paggi si
unti & bisunti, che ciascun di loro, condir potreb
be il calderone d'alto pascio, non mi uedro (an-
chor che sentir lo possa) urtar ad ogni passo, da
si gran carouana de cuochi, guatteri, carettieri
& uetturali, & se suolgero i miei pensieri) si co-
me solito era di fare, pria che mi accecassi al ui-
sitar l'Italia, non uedro in Lombardia per difet-
to delle lor diuise uoglie, tanti belli edifitii diru
pati, & tante amene uille distrutte, non uedro il
goloso & lussurioso Milanese, non l'auaro Paue
se, nõ il litigioso Piacẽtino, non il bizarro Parme
giano, non il bestemiator Cremonese, nõ l'ocio-
so Mantouano, non l'orgoglioso Ferrarese, non
uedrò il cicalon Fiorentino, nõ uedro il bugiar
do & simulator Bolognese, nõ l'usurario di Ge
noua, non è capi [illegible] di Modena, nõ il [illegible]
bo Luchese, & dissemi piu uolte prima che ter-
minasse l'incomminciato ragionamento, che ho
ra gli pareua d'esser troppo auenturoso poi che
ritrouandosi l'anno passato in Roma non uidde
piu la faccia d'infinite meretrici che à guisa de
Reine triunfano del pretioso sangue di Giesu, ne
uidde à Napoli le gran squadre de marrani, le in
numerabili torme de ruffiani, non uidde una in
finita copia de boriosi cauaglieri che tutto il gior

no à guisa de fottiuenti con gran stratio di chi li segue uanno su & giu con la bachetina in mano, non uidde in Sicilia que mangia catenacci che per ogni picciola cosa contrafanno il uiso di Marte quando egli è piu forte adirato, ne tante dõne in uiso mirò disposte per picciolo pretio à far altrui di se stesse intiera copia, che piu parole? si dolcemẽte mi fauellò il buõ Ceco, che mi fece uenir uoglia di accecare, essendomi spesso di mala maniera anch'io cõturbato p uedere in Vinegia nuuoli de mariuoli, in effetto credami chi è sagigio, che l'è dolor sẽza paragõe à ueder ĩ uiso l'indiscreto Padouano, il bestial Vicentino, il licẽtioso Triuigiano, il furioso Veronese, il tenace Bresciano, & l'inhumano Bergamasco. Veramente egli è di necessita che l'illuminato uega infinite cose da far per istomacaggine uscir le pietre de muri. Mi ramento hauer letto che incontrandosi à caso un santo huomo nouellamente accecato con Arrio principe de eretici, duolsesi della sopragiunta cecita, a cui il sant'huomo rispose, nõ accade Arrio che tene doglia & ĩcresca, ringratiandone io di buon cuore Iddio, poscia che fatto ceco, piu non ti ueggio Eretico perfido & disleale; sono per certo gli occhi nostri troppo male bestie, per laqual cosa, narra Giobbe d'hauer fatto co suoi occhi patto, che d'una sol donna contenti a niuna altra pensassero, & il Profeta grandimenti si duole che gli occhi l'anima

gli rubbassero, & che la morte gli era entrata nel cuore per le fenestre, cioe per gli occhi, che altro nõ sono che le fenestre dell'animo, alquale uelocemente senza inciampo trouare, tutto cio che ueggiono rapresentano. Il Salmo anchora n'auertisce à suolger altroue gli occhi nostri, per che nõ ueggiano le uanita del mondo. Canta il gentil Poeta nel suo Poema, VT VIDI, PERII, Come subito uiddi, rimasi morto. Vide de gia Dauid la bella Bersabe una & un'altra fiata & talmente se gli sueglio il concupiscibile appetito, talmente da lasciui sguardi preso rimase, che gli ne segui poco men che morte, il medesimo quasi auenne à me, quando ne miei piu uerdi anni, prima mirai i uiui raggi della dõna mia all'hora si, che mi parse sentire al cuore colpi piu che mortali, allhora il mio libero arbitrio diuenne al tutto seruo, & se la bonta d'Iddio (che mai uien meno) non mi soccorreua, ero in tutto perduto, ma di questo non parlo piu, [illegible] sti scritture faccio ritorno, lequali, con efficacissime parole n'essortano al trarci gli occhi, se per auentura, ci scandalizano & offendono, ma quãdo auien mai che da quelli offesi non siamo? uo piu oltre cercãdo le cõmodita che dall'esser ceco risultano, & infinite le ritrouo, percio che cechi fatti, non ci fanno piu di mestieri ne colirii, ne occhiali, ne specchi christallini, non s'ha da temere caualcando per le neui che la bianchezza la ui-

sta non disgreghi & distrughi, non accade per opra de dotti fisici rimediar piu all'ostalmia, alla dilatatione della pupilla, alla scotomia, alle imagini, alle cataratte, all'ungula, alla perla, alla lagrima, all'episora, alla lippitudine, & a molte altre infirmita che gli occhi sogliono troppo nemicheuolmente infestare, nõ accade stillar piu acqua di ruta, di fenocchio, di saluia, di uerbena, di chelidonia, non fa piu mestieri l'aloe nel uino infuso, ne meno la tutia, non s'han piu di bisogno bianchi d'uoua, ne pillule lucis, meglio e adunque l'esser ceco che illuminato, poi che il ceco nulla uede che l'affliga & tormẽti, & chi uede ha del continuo per ogetto chi l'è cagione d'infinita molestia, chi le procura angoscia & chi le da materia d'acerbissimi dolori. Quanto dispiacere crediamo noi che fa ad un uiandãte uedersi trauersar la strada da squallidi serpenti, da uenenosi rospi, & da mordaci ramarri, uedersi l[illegible] gli [illegible] i precipit[illegible] pieni di spauento, uedere in faccia un inimico mortale, uedersi cõ la bocca & cõ le mani schernire & uccellare. Non si legge da christiani nel sacro santo Vangelo. BEATI OCVLI QVI NON VIDERVNT: Beati gli occhi che non uiddero. Certamente, se occhi in capo, nõ hauea, un mio caro amico, egli non harebbe gli anni passati con estremo suo dolore, ueduto la moglie con un pessimo adultero abracciata. Ahi tropo curiosi occhi nostri, di quã

ti affanni ne ſiete uoi cagione? quante coſe moſtrate uoi al ſemplice animo per turbargli la grata ſua quiete? quante lettere ſcritte, quanti ſculpiti motti rappreſentate al cuore per riempirlo d'amaritudine? quanti geſti, quanti mouimenti uegono gli occhi, cagione che poſcia mai ne lieti ne contenti uiuiamo.

MEGLIO È D'ESSER *pazzo, che ſauio.*

PARADOSSO V.

PEnſo indubitatamente che poca fatica hauerò à perſuader altrui, che meglio ſia l'eſſer pazzo che ſauio, eſſendo ſtata gli anni paſſati (per quel ch'intendo) da dui nobiliſſimi ingegni con larga uena di Facondia, lodata la pazzia. Anderò adunque ſolamente facendo la ſcelta di quelle poche coſe che da loro ſono ſtate pretermeſſe, (non ſo però ſe per inauertenza, ò pur, perche di ſouerchio racolto haueſſero.) dico adunque ricordarmi gia di hauer letto ne libri de Filoſofi, che à uoler eſſere in queſta uita felice, biſognaua eſſer pazzo, il che facilmente crederò ſouenendomi d'un buon'huomo, il quale era impazzito d'una ſi nuoua ſpetie di pazzia, ch'e

gli credeua che tutte le naui che nel porto arri-
uassero, fussero tutte sue, & perciò auanti che giu
gnessero le andaua a rincontrare col uolto, et col
cuore tutto pieno di gioia & di contentezza, &
cosi parimenti quando elle si partiuano per far
uiaggio in leuante ò in ponente, buona pezza di
uia le accompagnaua, pregandoli di buon cuore
felice uento, & prospero uiaggio, il che, risapẽdo
poi il fratello che con sua mercatantia di Sicilia
ne quei tempi uenne (forse inuidioso di si buona
fortuna) dettelo nelle mani di alcuni ualenti Fisi
ci, li quali risanandolo, di quella gran contentez
za lo priuarno, et essendogli di ciò, rimasto qual
che poco di memoria, giurò piu uolte, che mai
non uisse piu lietamente che in quel stato si uiues
se, Io per me, non lego mai questo auenturoso ac
cidente, che tutto d'inuidia non mi strugha & cõ
sumi. None similmente cosa degna d'inuidiare
che un'huomo di bassa conditione & quasi del-
le sempre pu[illegible]are, per uirtu della santissima paz
zia, entri in cosi fatto humore ch'egli si creda
d'essere imperadore? & senta nel cuor suo tutte
quelle contentezze che sentir sogliono è ueri im-
peradori? Trouasi anchora al presente, nel Rea
me di Francia, un'orafo molto eccellente, che
tiene per cosa certa che madamma Margarita
figliuola di sua maiestà, gli habbi da esser con-
sorte, & fermamente si persuade, che essa non
meno di lui il disidri, & con diligentia tacita-

mente procuri, stranamente, in publico & in pa- lese marauigliandosi, per che tãto si tardino queste sue nozze. Mi souiene anchora hauer udito raccontare dal mio maestro essersi ritrouato in Milano, un seruidor Comasco, il quale dalla pazzia cõfortato, s'hauea formato nella sua camera il cõcistoro con e Cardinali, Vescoui, & Arciuescoui & p un'hora del giorno (che tanto n'hauea impetrato dal padrone) chiudeuasi in camera, poneuasi in sedia come nuouo Papa, porgeua il piede a baci, riceuea ambasciatori, faceua cardinali, espediua bolle, mandaua Brieui & creaua nuoui ufficiali per la sedia Apostolica & poi tornaua a soliti seruigi, Ditemi (ui prego) qual sapienza haurebbe potuto imaginarsi un si marauiglioso diletto? che piu grata maniera d'inuẽtione haurebbe potuto un'huomo rappresentare alla fantasia? Certamente io non so perche si adirino alcuni d'esser detti pazzi, essendone sempre ritrouato un'infinito numero, & quasi [illegible] ramente confessando esserne questo mondo una gabbia, ma penso io, che molti dicano & pochi sel credano, altrimenti non sene farebbe tanto rumore quando altri fusse detto pazzo. N'ho pur ueduto molti nella patria mia pazzi piu di Grillo, che li pareua di pareggiare di senno Solomone, il quale, solo fra gli Hebrei hebbe titolo di sauio, ma quanto però fusse sauio, chiaro ui puote apparire & da gli idoli à quai sacrifico, & dal

le molte

le molte concubine quai sostenne, & longamente nudri. Numera la bugiarda & ambitiosa Gretia sette saui, il che considerando M. Tullio par se ne rida, affermando, che chiunque le lor attioni minutamente considerasse, ritrouarebbe esserci mescolato piu pazzia che sapienza. Oh quanti se ne sono conosciuti in ogni eta, che sol per contra fare il pazzo, si sono liberati da infiniti danni, & se fussero stati pazzi da douere pensate quel che harebbono fatto? poi che solo il simularlo puote essere cagione de tanti beni. Quanti se ne uiddero gia andare assolti da commessi furti, et da crudeli homicidii, per esser tenuti pazzi? non e solito di dar il cielo si gratiosi priuilegi, se non a celeste schiatta, non ui uoglio racontare l'historie antiche, perche penso, che ciascuno nhabbi sofficiente cognitione, certamente, quanto piu mi profundo nella contemplatione della pazzia la trouo tuttauia cosa sopra modo giotta & dele- [illegible] & u[illegible]rola tutta piena di belle cõmodita. Io uego il pazzo non prendersi cura di posseder stati, di edificar uille, di prender moglie, di essere guelfo, ne ghibellino, & quelli che noi riputiamo saui diligentemente tutte le predette cose cercare. Chi piu saggiamente in cio operi, e successi poi, ottimamente lo manifestano. Vego anchora il pazzo niente sollecito del mangiare, ne del uestire, & quelli, che sono detti saui, mai rachettarsi, ma di cosa ueruna cõtentarsi, non po tutta

l'industria humana, non po la Dea Copia, col suo corno, a lor insatiabili desiderii sodisfare, cõsidrisi hora, chi piu s'accosti a gli Euangelici precetti, per liquali, quieta lo souerchio pensiero & del uestirsi & del pascersi. Il pazzo non si cura de gli honori, sprezza le grandezze, & rifiuta i primi luoghi, & a quei che tenemo saui d'altro gia non cale, & per conseguir preminenze, per acquistare prelature, soffrono caldo et gelo, perdono il sonno et anche spesse uolte col sonno, la cara uita hora per uoi stessi giudicate chi meglio l'intenda & qual ueramente alla uoce d'Iddio piu ubidisca. Chiunque e impazzito non conosce tanti pũtigli d'honore, non abada a duuelli, non piatisce alla ciuile, non douenta per tre scudi bersaglio de gli archibusi, non si fiacca il collo correndo le poste, non si fa seruo de signori indiscreti, non languisce per amor di dame, ne uago diuiene di biõde treccie ò di uermiglie guancie, non paga datii ne tributi, à niuno finalmente è soggetto, ma uiue più d'ogn'altro libero & franco, puòdir ciò che uuole si de principi, come de priuate persone senza riceuerne pugnalate ò minaccie udire, non ha anche bisogno il pazzo di retorico artificio p farsi attentamente & con delettatione ascoltare, ne per mouer il riso. Ò che uena di eloquentia mi fora al presente mestieri per dir compitamente la uirtu della pazzia, la quale, è tanta che sol il fingerla dette moltissime uolte occasione del uĩ-

dicarsi di riceuute ingiurie, aperse anchora facil. adito all'intelligenza de fatti altrui, ha de matti la Fortuna spetialissima cura, et da grauissimi pericoli come cari figliuoli souente guarda: non uiueno i pazzi per la maggior parte sani, et gagliardi? è donde nasce questo? se non perche non si pigliano affanni, ne intraprendono mai querele. Sono ueramente i matti cosa celeste, hanno spirito di profetia, sono pieni di furor diuino, & di qui nasce ch'ognuno tanto se ne diletta, & i principi gli tengono si cari. Ho ueduto principi lasciar da canto come bestie, huomini litteratissimi, per diuisare co pazzi, ho similmente ueduto molti signori, liquali, à pazzi larghissimi doni facendo, lasciauansi doppo le spalle seruidori, benuoglienti, & creditori quasi ch'io non dissi languir per fame, l'è e pur a fede mia, cosa troppo marauigliosa, che sempre tutti gli huomini eccellenti habbino hauuto un ramuscello di pazzia, guardate [illegible] uolete, & trouarete ch'io nō mento, siano scultori, pittori, musici, architetti, ò uer literati, è qual buō poeta hoggidi si truoua che alquāto pazzarello nō sia? ueramēte chiunq; ha piu del pazzo, tente anche piu del poeta & se l'Ariosto non ne hauesse hauuto piu che buona parte, mai haurebbe ītonato uersi ne tāt'alti, ne si ben culti, & si uergognaremo, poi d'esser tenuti pazzi? Io certamēte p esser di me, sparsa upinione che alquāto ne participassi, so bene quante commodita &

quãti uantaggi n'ho riportato, altri di me si ride ua, & io lor tacitamente uccellaua & godẽdo de priuilegi pazzeschi sedeua, quando altrui, che ben forbito si teneua, stauasi ritto, copriuami, quando altri staua à capo ignudo, & saporitamente dormiua, quando altrui non senza gran molestia uegliaua. Considero alle uolte che l'inuentore delle carte fusse huomo piu di quel che si stima ingegnoso, poi che non solo fa che le uirtu, giustitia, temperantia, fortezza, danari, bastoni, & simili cose giostrino & insieme chi di lor piu si uaglia contendono, l'un uincendo, & rimanendo uinto, ma fatto ha di piu, chel pazzo habbi in cotal giuoco honoratissimo luogo, hebbe costui, ne si po negare giudicio perfetto & forse che anch'esso uidde quel che uego io, cioe non esser al mondo persone piu legate & serue, di chi si persuade & appetisce d'hauer luogo fra quelli che son tenuti saui, tanti sono e riguardi, tanti e rispetti, & le auertenze che di hauer, [illegible] de quali, il pazzo non si cura punto stassi egli sempre gioioso, & spensierato, non si riposa nella prudenza, non rifugge alla fraude, non ha ricorso all'astutia, non non si confida nell'altrui fauore, ne anche cio accaderebbe in alcun tempo, hauendo di lui Iddio cura & protettione. Io non dubito, che molti de nostri moderni Catoni meco non si adirino, perche tanto inalzi la pazzia de quali uorrei sapere se letto hãno mai

le diuine scritture, & chi piu di loro la esalta? chi piu la magnifica & ingrãdisce? chi cõ piu efficaci parole cõdanna la sapiẽza? et noi temerari uorremo da quelle discordare & abracciar nõ solo quel che da Iddio e biasimato, ma anche odiato? Io trouo che le piu ualorose nationi di Europa hanno supremo tittolo di pazzia, & nõ di sapienza. Incõminciamo un poco da Frãcesi, quai pazzi chiamarano Paulo in prima, a Galati scriuendo, il che poi si raferma dall' interprete santo Gerolamo, & Hireneo uescouo di Lione gli chiama anoitus, che nella uolgar nostra lingua tanto sona quãto a dir senza mente, & in tutto pazzi, ne d'altra opiniõe fu Giulio Firmico nelle sue astrologhe cõmentationi, quãto ualore habbino pero sempre mostrato nell'arme, n'e testimonio il Leuante col Ponente, & forse anchora gli Antipodi, sin doue credo, rizzati sieno molti loro Trophei, ma nõ solo nell'arme chiari & illustri apparuero, che fiorirno anche di liberalita & di religione, si come appare per molti Tempii honoreuolmente in uarie prouintie dificati, & al presente forse piu che mai fiorirebbono se non fussero tanto uaghi di apparir saui. Andianne hora in Portugallo, nõ hãno mostrato e stolti Portughesi & forze estreme, & ingegno acutissimo, & ardir incredibile ne gli Indiani acquisti? nõ ha Portugallo ĩfiniti segni d'esser piu dell'altre prouintie del celo amiche? hauẽdo e piu belli & leggie-

ri caualli del mōdo, dandoli per metropoli & capo del regno, una Lisbona nō men nobile & memorabile che grāde & ricca, con porto di mare, col famoso & honorato fiume Tago, che p qlla dolcemēte passa, situata poi in luogo alto, & da tre uguali colli legiadramete ornata. Vegniamo in Alemagna oue trouo i Sueui reputati piu de gli altri sciocchi, quali però si fussero nelle lor facende diuinamēte Cesare, ce lo mostrò ne suoi Cōmentari. Discēdiamo hora in Italia doue quattro nobili citta ritrouo, Siena, Modena, Parma, & Verona, tutta quattro notate dell'essere sopra l'altre pazze, & ueggiamo un poco come l'habbi Iddio dotate de bellissimi priuilegi, & spetial cura sempre n'habbi. Primieramēte Siena (la uecchia) è sopra de ameni colli fondata, gode d'un sereno & puro celo, piena d'honorati edifitii, fruttuose uille, salutiferi bagni, copiosa di ricche & buone uettouaglie, ornata di uaghe & cortesi dōne, abōdāte de giouani disposti, uecchi discreti, fanciulli ubidiēti, serui fedeli, cōtadini patientissimi, ma di Siena siami p hora detto à bastanza, che alla nobil Parma me ne uado, la quale, siede in un bello & grasso piano, lieta però di uicine mōtagne, ricca d'illustri & poderose famiglie fecōda de sacerdoti & coraggiosi soldati, li qli, p uirtu della dolcissima pazzia son fatti à lor uicini quasi formidabili. Tacero io il cascio Parmegiano del qual māgiando, dico fra me stesso,

che se per tal uiuãda preuarico il padre Adamo esser degno d'iscusa, & tutte le uolte ch'io ne asaggio, nõ posso inuidiare ne l'ãbrosia, ne il nettare di Gioue, faro io errore se fra i molti ornaměti di qlla citta ui ripõgo dui uirtuosi giouani & di aío, & di natura fratelli, de quali l'uno si chiama Gabriele, & l'altro Lionello Tagliaferro? nõ credo certo che alcuno di tal fallo ripigliar cõ ragione me ne possa, tãto son benigni, accostumati, & hospitali. Che diro di Modena? certaměte, nõ so donde mi debba incominciare le sue diuine lodi, percioche se incomincio dalli ingegnosi artefici di rotelle, de forcieri, ueluti, drappi meschi, forbici, guãti, & altre cose à sostentamento del corpo apparteněti, le quali, ui si ritrouano di tutta pfettione, temo nõ fare ingiuria al conte Vguccione Rangõe, ilquale, alla età nostra, è un uero essempio di cortesia & di bõtà, & se faccio primieramĕte mentione de molti ualĕtissimi soldati che di qlla uscire sogliono, temo nõ offendere la bellezza & rara gentilezza delle donne Modenese, la quale e tãta che pare che il debito chiega che di loro sopra tutte l'altre cose si fauelli, ma dalle dõne facendo principio, non haro io giusta cagione di temere che di cio offesi ne rimãg i un'infinito numero de studiosi giouani, studiosi dico, delle lettere Greche, Latine, Toscane, sacre & profane, passaromene adunque con silentio, & à Verona farò diritto & ratto uolo,

della quale, uolendo parlare, disidro (come disse colui) un fiume, anzi un torrente di eloquentia. Verona fu detta quasi Veruna, ueramẽte una degna de cui scriuino le piu dotte penne, & parlino le piu diserte lingue, prende suo nome dal uero, di cui fu sempre amicissima; il sito e gratioso, iui si prende gran diletto da contemplare acque correnti, colli ameni, monti fruttiferi, campagne ampie & aperte, d'indi, come dal cauallo Troiano, escono huomini & da guerra & da lettere, non ui manca industria mercantile, stimasi grandimenti la nobilta, ne per danari e nobili con gli ignobili facilmente si mescolarebbono et per darci anchora meglio a uedere quanto Idio l'ami, dato gli ha per pastore il bon Matteo Giberto gloria & honore dell'ordine episcopale, qual mai non uego che non mi paia di uedere una uiua imagine di Ambruogio, o di Agostino. Vedete hora, come uero si truoua il comun detto che Iddio ha cura de matti: non ui pare che gli habbi trattato meglio dall'altre nationi, non mi uoglio stender piu oltre, poi che tal argomento e stato da altri & forse con miglior modo trattato. Sono adunq; da esser molto ben riueriti e pazzi poi che Iddio tanto gli ama, & hagli col suo amirabil consiglio eletti, per confondere la sapienza di questo mondo, uolendo che le piu nobili citta, & le piu ualorose nationi, pazze & non saggie dette sieno.

CHE MALA COSA NON sia ſe un Principe perda il ſtato.

PARADOSSO. VI.

NOn ſo ueramente, perche tante querele facciano e Principi ſe auiene che perdano e ſtati, eſſendo di neceſſita, che ſe non d'altra uiolentia, almeno da la morte, che a tutte le coſe e ſolito di por termine, ne ſiano finalmente depoſti. Douerebbono in uero piu toſto uergognarſi che eſſendo ſoggetti a tutte l'humane qualita, come ciaſcun'altro huomo (quantunq; di humil fortuna) preſumino & appetiſchino d'eſſere a tanti altri (forſe di maggior ualore) preferiti, ne ſi uogliono contentare d'eſſere pari a gli altri di conditione, come ſono pari per natura. Diſſe gia un ſauio Filoſofo & di chiara fama ne ſuoi tempi, che tra ricchi ſi contendeua meritamente di richezza, tra belli di bellezza, ma che tra gli huomini douea eſſer il lor contraſto della gentilezza, & dell'humanita, ne fra loro douerſi mai ricercare altra preminentia che dell'eſſer l'uno piu d'altro benigno, liberale, honeſto, corteſe, & affabile. Lodarſi per tanto da ſaui marauiglioſamente Diocletiano, che per modeſtia ricuſaſſe l'imperio, ch'era pur grande, & aſſai ben ſtabili-

to, il cui essempio, mosse poi molti altri a far il simigliante, fra quali, ui e stato doppo longo intervallo di tempo, il fratello di Carlo magno, che si fece monaco di monte Cassino, doue & santamente uisse, & a simil studio molti baroni del medesimo regno deuotamente trasse. Antiocho anchora Re d Siria essendo da Romani priuato di tutta la giuriditione che egli hauea di qua dal monte Tauro, risferi gratie al Senato singolari, che da si graue molestia liberato l'hauesse. Herculeio similmēte & Galerio cōtentaronsi di darsi totalmēte all'agricultura & abādonare la preminenza qual haueano sopra gli altri huomini. Deh perche non fu sempre questa modestia nel cuor de Principi? perche non si sforzano è filosofi de nostri tēpi di sbarbare da petti questa infinita cupidigia del regnare? la quale, non d'altronde però nasce, che da pessima uolūta, ouunque signoreggiano gli huomini de domini bramosi, sempre ui si troua poca giustitia, e ricchi conculcano è poueri, & è nobili oltraggiano gli ignobili. Hò io spesse uolte detto, disiderere grandimenti si seruasse una uecchia usanza dell'isola di Taprobane, oue il piu ualoroso & piu studioso di commodi di soggetti principe si eleggeua & il medemo p arbitrio del popolo (se per auētura piegato hauesse dal diritto camino) si deponeua. Essempio non molto dissimile par c'hoggi di s'osserui ī Boemia, & in Datia, bēche

nõ si procacci d'hauer sempre lo migliore, uorrei che chi ci hauesse ad esser principe, ui fusse p uiua forza tratto, non succedesse p heredita. ne da se stesso ò cõ arme ò con frode s'ingerisse, ne credasi alcuno che qsta mia uolũta d'altrõde nasca che dall'hauer conosciuto molti signori ingiusti sceleratí, & de lor uasalli nemici capitali. Hò ueduto Principi nõ hauer altro pẽsiero che di uitu perar hor qsta, & hor quell'altra fanciulla & hauer disposto à ciò è lor ruffiani, ch à guisa de brachi ò de segusi andessero p ogni lato cercandone uestigii. Hai sozzi cani, è qsta la forma del gouernar uasalli insegnata da maggiori nostri? è qsto il modo che s'usaua ne tẽpi antichi? sente ella qsta nuoua foggia pũto dal Christianesimo? so fermamẽte che no, altrimẽti il buon Homero nõ haurebbe mai chiamato è principi sotto nome de pastori. perciò che qsto nõ è pascere, ma egli è bene un consumare & eternalmẽte distruggere. Hò conosciuto principi piu d'ogn'altra cosa curiosissimi inuestigatori di chi hauea le borse ben tirate, & per rubbarli, subornare chi desse lor briga & chi gli prouocasse all'arme, & primi poi, querela facessero di spargimento di sangue, accioche tosto condennati rimanessero de lor beni ignudi. O' crudelta degna di querele tragiche, o inhumanita per secolo alcuno, non piu udita. Ho conosciuto in Lombardia un barone delle piu illustri case, ilqual ridendo, tutto

pieno di festa, mi raccontaua hauere fatto sacheggiare il granaio ad un suo uasallo, per che egli era ito alla caccia, quantunq; pur di lontano ueduto non hauesse ne lepre, ne di lepre uestigio, & faceua pfessione di huomo euãgelico, ò Christo, e pur grãde la tua sofferenza, ben sei tu detto cõ ragione PATIENS & LONGANIMIS. Poi che soffri si patientemẽte si sulla terra questi crudeli & inessorabili mostri, nati per diuorare l'humilissima tua plebe. Ho conosciuto nel Reame di Napoli Principi che haueano animo di lupo, anzi che d'huomo, non raccontaro piu de fatti particolari, & cõtato ne habbia, per che il dolore che ne sento, tutto m'indebolisce, & fammi diuenire le mani al scriuer tarde & lente, non sono questi portamenti atti & sofficienti a prouocare Iddio a sdegno & far che gl stati per longa successione de tempi posseduti, altroue finalmente si traportino? si sono certo. Crederemo noi che se li principi uolessero far l'uffitio loro, che tanti se ne trouassero chi cercassero d'esser signori? ò uero chi si dolessero essendone priuati? Credo ueramente di no. Niuno adunque si dolga se perde il stato, anzi ralegrisi, come ralegrar si suole chiunque è di graue soma scaricato, meglio è ueramente di perderlo che tanto indugiare ch'egli lor poscia perda & distruga.

C ESSER MIGLIOR L'IM-
briachezza, che la Sobrita.

PARADOSSO. VII.

IO moſtraro primieramente & quanto piu potrò cõ brievi parole, di quãta eccellentia ſia il uino, & poi per conſeguente chiũque piu l'ama, & piu ne gode, douer eſſer ĩ maggior iſtima tenuto, ma a uoler cio moſtrare con tanta cariſtia di parole quanta mi ſento hauere, parmi toppo laborioſa, impreſa, pur diro quel che ne poſſo per hora dirui, ſe il diuino furore che operar alle uolte ſuole ne ceruelli noſtri coſe marauiglioſe mi ſoccorreſſe, ſperarei potere in qualche parte ſodisfare alla aſpettatione che forſe di me s'haue. Da molti trouo io eſſer ſtata conoſciuta la potenza del uino, iſpetialmente dal dotto Aſclepiade, che fece la ſua uirtu, ugualeà quella delli Dei, ne marauiglia ad alcuno parer ne deue, concioſia che anche dalle ſacre ſcritture s'affermi, ch'egli ſia un dono d'Iddio, dato à mortali per alegrare & ragioire i cuori da longhi trauagli afflitti & sbattuti, dalla qual opinione non ſi ſcoſta punto Homero nel ſuo diuiniſſimo Poema, ma uolete uoi meglio uedere quanta ſia la grandezza & eccel-

lentia del uino, quinci ui prego consideratelo, poi che la uerita cosa tanto nobile, ui fa dentro sua stanza, Noto penso a ciascuno sia il prouerbio de Greci IN VINO VERITAS. la uerita sta nel uino, erro adunque Democrito dicendo, che la si staua nel profundo del pozzo, & io co Greci arditamente sostengo starsi ella nel uino, del qual parere, fu anchora Horatio (si come ne suoi uersi dal medesimo uino aitati) & chiaramente & con diffuso sermone si dimostra. Vuole similmente il diuino Platone, ch'egli fusse un uero fomēto dell'ingegno per uirtu del quale, forse che esso ritrouo le idee & i numeri, scrisse le leggi, scrisse d'amore, & instituì si ben ordinata Republica, uuole anchora Platone che le muse sentissero odore di uino, & di qui auenire che chi non ne beue, non possa ne anche uersi comporre alti & numerosi, ma lasciamo andare il comporre de uersi, che po far di buono colui che uino non beue? esso in prima non e ben atto al generare, priuo di ardire & di forze, ha la uertu concottrice debile et inferma e t presto muore. Venne gia non so che strana fantasia a Timoteo essendo giouinetto di non uoler bere uino, il che risapēdo Paulo apostolo, & considerato e pericoli, ne quali, l'imprudente giouane si metteua priuandosi di cosi santo beueraggio, subito gli scrisse, che per ogni modo nō mācasse di berne, se non per altro almeno, per aiutare il stomaco, & soccorrere al

l, molte & speſſe infirmita che patir ſoleua. Che
di, ãno qui e beuitori d'acqua? queſto non fu già
cõſilio di Ciſti fornaio, o di Nouello Tricongio?
ma fu di Paulo uaſe di elettione, maeſtro de Gen
tili(di quel Paulo dico)che fu rapito al terzo ce
lo, & uidde i gran ſegreti d'Iddio, tra quali, per
auentura appreſe che il uino fuſſe ſopra tutte le
coſe del mondo da iſtimare & caro tenere, ma ſe
forſe qualche miſcredente faceſſe poco caſo del
teſtimonio di Paulo, cõſidri quel che, ſcritto n'hò
trouato in Galeno & in Oribaſio, il uino giouare
à nerui, riſanare gli occhi(il che forſe parerà ſtra
no a chi letto nõ ha gli aforiſmi d'Hippocrate)re
uocare appetito à ſuògliati, donare alegrezza a
contriſtati, ſcacciare il freddo da corpi, prouo
care l'urina, rafrenare il uomito, conciliar il ſon
no, & fare che le crudita quaſi repentinamente
ſi cuochino, e buono anchora ſecondo Galeno p
mitigare l'acerba natura de rabbioſi uecchi, l'ani
mo per lui di piu, grãdimẽti eccita, il corpo p lui
tutto ſi ricrea, & i ſpiriti pigliano uigore. Ben co
nobbe tãta uirtu Hecuba apreſſo di Homero, eſ
ſortãdo Hetore il figliuolo a ricrearſi col bere, da
duri trauagli nella battaglia ſoſtenuti, coſi l'ha
ueſſe Pindaro conoſciuta, ch'egli nõ hauerebbe
mai cominciato il ſuo bel poema con dir ch'otti
ma coſa fuſſe l'acqua, certo che detto haurebbe
prima coſa eſſer il uino, la cui efficacia, fu tal
[illegible] t [illegible] tempi paſſati conoſciuta, che molti

grauissimi huomini à quello in tutto si donaro no. Noè in prima, piantò la uite, & al benigno liquore d'indi ne nenne, fu deditissimo, di cui non furono già pero meno amici, Agamenone, Homero, M, Antonio, L. Cotta, Demetrio, Tiberio, Claudio, Bonoso, imperadore, Alcibiade, Catone Pacuuio cosso, Ennio, Filippo, Eraclide, & il figliuolo di Tiberio, ne pero alcuno de questi fu per il uino men saggio & uirtuoso. Furono del uino auidissimi è Tartari, ma piu di loro e Persiani, et fra capacissimi bichieri di cose importanti souente consultauano, il che fu anchora solito farsi da Tedeschi (se il uero afferma Tacito nella descrittione de lor costumi) Furono li Macedoni del uino sopra gli altri huomini uaghi & Alessandro nobil conflitto constitui del bere, dettesi al uino sopra modo Mitridate, perde egli per questo di modo il ceruello che xxxx anni uirilmente cõtra Romani non combattesse? Certamente mi doglio di non hauer parole atte ad isprimere le singolari uirtu che seco porta, ch'io farei stupire ogn'uno di marauiglia, non merita egli somme lodi facendo gli huomini d'aspri & difficili, piaceuoli & affabili? de mutoli, facondi? de timidi, securi & franchi, anchora che soli & ignudi fra mille armati si ritrouino? non ha egli fatto diuenir famosa Vngaria, Boemia, Francia, Alemagna Polonia, & tutta finalmente la Gretia? Della Italia, mi raporto a Plinio, il quale scriue, esserui

stata

ta l'imbriachezza di tal maniera, che non solamente trapassaua il uomito, ma che costrigneuano anchora e giumenti all'immoderato bere concludendo poi, che in ueruna parte del mondo restauasi di uedere la santa imbriachezza, la quale (per quanto si uede nelle storie) era uenuta a tanta reputatione, che chi non s'imbriacaua non era galant'huomo tenuto. Cirro per tanto, (dico il piu giouane) se, del Reame degno reputaua, perche poteua bere maggior copia di uino & senza tedio smaltirlo. Nota Plutarco ne la uita di Licurgo che appresso de Spartani, è fanciulli si lauassero col uino per fargli uigorosi pieni di spirito, sani & con la pelle piu soda. O` potenza infinita in quanti modi ti mostri e scuopriti à mortali? ben ti poteua bastare che con la tua uirtu potessi amorzar & totalmente estinguere la mortifera cicuta. Trouasi, che ne anche dispiacesse l'imbriachezza ad Esiodo, poi che commãdo che per xx giorni auanti il nascimento della canicula, et xx dopo, l'huomo largamẽte beuesse senza mescolarci pur una gocciuola d'acqua, il che, se osseruato hauesse Ligurgio di Tratia, egli non sarebbe suto da Bacco nel mare precipitato per hauer posto dell'acqua nel uino. Cornellio Celso medico piu d'ognaltro eccellente, loda nel regimento della sanita che almeno una uol tra il mese l'huomo beuendo disordini, quanti medicamenti? quante salutifere lauande?

quãte gioueuoli formẽtationi col uino si fanno. Gli Hircani lauauano e corpi de morti col uino per purificargli o forse pensando potergli restitui re la uita. Lodasi da sa ui la legge che ne conuiti loro seruauano i Greci A V T B I B A T aut H A B E A T Cõe piu presto alcuno nell'hora del mã giare si appresentaua, costrigneuanlo o al bere, ò al partirsi, il qual costume hoggi par che da Te deschi, se nõ ĩ tutto, almeno in buona parte si ser ui & usi. Pretermetrero io di raccontare come il uino solo hauesse gia auttorita di por l'arme nel le mani a Sennoni & farle hauer uittorie degne de tutti gli annali, pretermettero io di raccontar come nell'anno della fondatione di Roma, c c c x v i i i. fusse mãdato contra Sarmati Lucio Pio & sol col uino acquistolli & fecegli al popolo Romano soggetti. Era ne migliori tempi in tan ta reputatione il uino che Mezentio soccorse i Ru tuli contra Latini, indutto sol che per mercede gli ne fusser date non so che misure (si come scri ue Varrone) passeromela io con silentio che tãto al nostro Redentor piacesse, che l'acqua (come co sa men buona) in pretioso uino tramutasse, & al fine di sua uita chiedesse bere. Col uino sano l'im piagato Samaritano, col uino uolle che si facesse la Reuerenda memoria del suo supplitio & al tre si uuolle che Habraamo cortese offerta ne fa cesse, & se il uino al nostro signor si mirabilmen te piacque, & la sua madre tanta cura prese nelle

nozze di Galilea perche non uene mancasse, ma rauegliarenci noi cõ ragione se anche stremamẽte sia stato a molti di nostri tempi grato; de quali piu oltre cõ esempi ragionarei, & con infinite altre ragiõi procederei piu che di buon'animo, perche godo infinitamente di cotai discorsi, ma perche fuggo uolentieri l'odiosa prolissita, qui faro il fine essortando ogn'uno ad abbracciar l'imbriachezza, & schiuar la sobrieta, la qual fa gli huomini maninconici, intronati, & pusillanimi.

MEGLIO E' D'HAVER LA moglie sterile, che feconda.

PARADOSSO. VIII.

IO non ſo ueramente come dir ſi poſſi in alcun modo rea coſa la ſterilità della moglie, eſſendo cagione di farla douentare di ritroſa & bizarra, benigna, humile, & pronta piu all'ubidiẽza del ſuo conſorte, la onde, la moglie feconda, ſi uede ſempre d'ifinito ardire et orgoglio piena ne marauiglia è, ſe ueggendo tanti cari figliuoletti che dal ſuo imperio dependeno, & i ſuoi cenni cõ tãta riuerentia oſſeruano, ella ſi fattamente gonfi, che gli paia d'eſſer nõ ſol moglie, ma uera, & aſſolute ſignora della caſa. Eſſendo una fiata in Milano & famigliarmẽte (come ſi ſuole in quella città) ragionando con una gentil donna, d'una molto peregrina foggia di ueſte che s'haueạ fatto una ſua uicina, ſoſpirando, mi diſſe, nõ hauere altra coſa piu nell'animo fitta, che di hauere una ſimil ueſte, io, che conoſceua il marito poſſente per adempirgli tal deſiderio, dimãdai perche tanto non uezeggiaſſe il conſorte quando ambidui ſtanno ſotto coperta, ch'impetraſſe & ſimil ueſte & altro che piu le fuſſe piacciuto, riſpoſemi che mai non oſerebbe chiedergli coſa alcuna, non hauendogli anchora fatto figliuoli, ma che ſe Iddio ne gli faceua mai gratia, uoleua molto maggior coſa d'una ueſte, au[illegible]

ualmente che ingrauido & partori dui figliuoli in un parto, belli come agnoli, & diuenne tanto altiera & sdegnosa, che il marito non hauea mai pace se non quando era fuor di casa, & questi sono de frutti che ne da la tanto desiderata fecondita, ma quanti uantaggi naschino dall'odiata sterilita, non gli saprei gia io tutti annouerare, tãti & tanti sono, Primieramente se la moglie sara sterile non conuerra ne anche pascergli altrui figliuoli, non s'udira sgridare quando da dolori di parto repentinamente sara assaglita, non s'udira chi pianga nella culla quando s'haura uoglia di dormire, non sentirassi l'aspra molestia delle troppo litigesi nudrici, ne finalmente proueransi le crudeli doglie che per la morte loro si sentono, Mi souiene d'hauer letto che andãdo Solone per uisitar Talete che all'hora filosofando habitaua nõ guari lontano dalla citta di Mileto, essersi marauigliato molto et quasi hauernelo ripreso che si pigliasse si poca cura d'hauer figliuoli, d'indi à pochi giorni Talete hauer astutamente introdotte un giouane, il qual dicesse uenirsene di Atene, fu costui diligentemente dimandato da Solone, se in Atene fusse accaduto cosa ueruna di nuouo, à cui rispose non esserci altro che la morte d'un gẽtilissimo giouanetto, la quale hauea [illegible] tristato tutta la citta per esser figliuolo [illegible] cittadino sopra ogn'altro ualoroso & istimato, il cui nome gli era caduto dalla memoria,

ò sfenturato padre disse allhora Solone gia tutto intenerito, & à poco, à poco nascēdoli nell'animo il sospetto, dimãdò s'egli p auētura hauesse nome Solone, rispose che Solone hauea nome, il che udito pcosse p grã sdegno del capo il muro, & rimase p souerchio dolore di tal maniera afflitto che poco gli mãco non diuenisse del tutto pazzo. Allhora Talete quasi sorridēdo dissegli, qste sono le cose ò Solone che mi spauētano & isbigotiscono dal generar figliuoli, poscia che te huō si forte & d'aio si costãte possono tanto ageuolmēte conturbare & dielli à uedere esser stata una fittione ritrouata p dimostrargli onde nascesse la poca uolūta de hauer figliuoli, ma dicami un poco chiūq; tãto brama la dōna feconda, che fa egli finalmēte di che sorte gli partorisce se steri le nō fusse? Certa cosa è che nō haurebbe l'imperio romano cō tanto grã danno sofferito si horribili mostri come furono Gaio, Caligula, Nerōe, Cōmodo & Bassiano, se M. Antonino, se Domitio, & Septimio Seuero ò non hauessero hauuto moglie, o almeno sterili state fussero. Soleua dir Augusto Dio uolesse ch presa moglie mai nō mi fussero nati figliuoli, & spesso chiamaua la figlia & la nipote dui cancheri che lo strugeuano con estremo suo dolore, il medemo fù detto dal padre di Tolomeo Filopatro loqual non solo uccise il proprio padre, ma uccise anche il fratello, la mogliere, & la madre che noue mesi nel uetre

[illegible]tollo & tante uolte in collo teneramẽte leuos[illegible]lo, il simile credo anche dicesse Agripina madre del crudele & spiatato Nerone, lo medemo affermo il padre di Fraate re de Parthi, poi che uidde si crudelmente il figliuol suo amazzar trẽta fratelli, & poi finalmẽte cõtra del uecchio padre stringere senza niuno rimordimẽto di cõsciẽtia il suo micidial coltello. Hoio gia letto che Epaminũda huomo d'altissimo intelletto & di generosissimo spirito uiuesse longamente senza prẽder moglie & essendogli rinfacciato da Pelopida che iniquamẽte facesse nõ procurãdo d'hauer figliuoli p agiutto della gia inchinata republica, hauer prontamente risposto, guarda che tu molto di me peggio nõ facci, lasciãdo seme di si mala natura come tu lasci. Era il figliuolo di Pelopida giouane infame, & per la scelerata & corrotta uita, al tutto di perduta speranza, ma che dirò di Mitridate, ilquale, p desiderio di signoreggiare nõ potẽdogli succedere le ĩsidie cõtra il padre suo di nascoste tessute asprissima guerra apertamẽte gli mosse. Che diro di Lotario figliuolo di Ludouico, il qual, sospettãdo che piu di lui amato fusse Carolo il fratel minore, puose il padre in prigiõe? che si dira di C. Turanio, di Antipatro, di Gallieno figlio di Valeriano impera[illegible] [illegible] altri tãti micidiali & cõtra del padre lo [illegible]tissimi? Ma cio che ho detto intorno a q[illegible] fatto, siami p nulla, rispetto a qllo che son p

dire. Non ha predetto Giesu Cristo nel suo santo Vangelo che beate saranno le sterili femine? a che dolersi adunque & per uili stimare quelle cose, at le quali l'ineffabil bonta del Redentore promette eterna felicita? Credamisi indubitatamēte che la sterilita e un singulare rimedio de matrimonia li incommodi, li quali per miglior uia schiuare non si possono. Credamisi per certo, che la sterilita e un'ottima & util medicina contra la maluagita de figliuoli, saluo se non si hauesse quell'herba detta Hermetia della quale, chiunque ne mangia (se il uero dice Democrito) non solo genera figliuoli buoni, honesti, accostumati, ma anche belli & gratiosi, ma qual diligente & dotto herbolaio conobbe mai si miracolosa cosa? qual mano esercitata di prudente hortolano coltiuolla? scrissene mai Dioscoride? parlone mai Crescentio o il Plateario de spetiali? a nostri tempi nō crederogia io che stata sia da uerun padre conosciuta, di modo uego i giouani di nostra eta, fatti disubidienti, amazzatori. tauernieri, metidori de dadi, biastemiatori d'Iddio & de suoi santi, & finalmente d'ogni uirtu capital nemici, credo fermamente che Democrito se la sognasse, o uero la uedesse, poi che tratti si fu per meglio filosofare, gli occhi dal capo. Dicciamo pur tutti ad una uoce, che meglio sia d hauer la donna sterile che feconda, ne curianci piu d'hauer figliuoli, poi che si male riuscite fanno. Io per me, son stato

largamente in cotal desiderio, ma totalmente mi s'e spento, ueggendo ch'altro non sia il generarne, che far uasalli a principi. Ricordomi d'esser gia capitato in alcune sterili montagne, d'onde uscir suole infinita copia de fachini buratini, uenditori di latte & altri simili, de quali, iufinite schiere si uegono a Vinegia, doue hanno un prouerbio (come alcun nasce) di dire, egli e nato una fino a Vinitiani, non uoglio parlar delle consolationi che ne cauiamo, quando fanno briga & alle case ci tornano col capo rotto & con le braccia spezzate, non parlero quando ne uien rifferito ch'essi per furto, o per homicidio ci siano impesi, o nelle galere posti, ne quando rubbano le case, battendo spesse uolte padre, madre, & le sirocchie. Sentomi abondar d'infinito numero de trauagli che da quelli nascono, ma per schiuare fastidio, non solo a chi leggera, ma a me, che si mal uolentieri scriuo, faro qui il fine.

MEGLIO E VIVERE MAN dato in esiglio, che nella patria longamente dimorare.

PARADOSSO. IX.

NOn mi ricordo in tuttol mio uiuente di hauer letto, che gli huomini forti & uirtuosi temessero mai d'esser mandati in esiglio, ma souuiemmi bene,

che gia fusse detto à Diogene che li Sinopei l'ha uessero bandito, & come cosa ignominiosa gli rinfacciassero l'esiglio, & esso hauergli ardi- tamente risposto, & io rinfaccio loro, la troppo longa dimoranza nella citta, dõde nõ sapendosi mai partire paiõmi in tutto simili alle cõchilie, che stanno del continuo apiccate alle pietruzze. Ben doueano questi tali hauer puoco cuore, ben mostrauano di non sapere, quãti bei priuilegi ha uessero è fuor usciti, gli raccontero io brieuemé- te, acciò che alcuno nõ si marauigli, se molti & spontaneaméte elegessero l'esiglio & altri paciẽ temente il supportassero. Primieramente non dano altrui materia di peccar d'inuidia, & men tre dura il tẽpo del bando niuno ardisce chieder gli danari in prestanza nõ essendo chi nõ sappia che à fuor usciti mancano sempre è danari, p il che possono senza cõscientia hauere, ò sentir pel uiso rossore, chiedere, importunare, & altrui af- frontare, conciosia che sotto colore del esser fuor di casa loro, & in lontano paese, & con è beni al fisco deputati, possono senza rispetto chiedere ogn'uno di soccorso, non è anche il fuor uscito ubrigato à far banchetti, aloggiar forastieri, son- tuosamente uestire, armeggiare, & festeggiare, af fermare potendo che quãdo egli era nella sua pa tria, mettesse tauola, giostrasse, splendidamente uestisse, & uita menasse ueraméte da caualiere, non è uergogna à chi uiue in bando, se egli à tẽ

lor determinati nõ responde,& mantiene le promesse fatte,conciosia che assai sodisfaccino ringratiando de riceuuti piaceri,& cõ la buona uolunta di cõpire se mai auiene che nell'amata patria faccia ritorno,possono andar soli, ò uero cõ uno ò dui seruidori (si come à loro piu piace)del qual priuileggio credo molti se ne trouino, che uolentieri goderebbono per auanzar le spese, & cosi leuarebbonsi dall'animo molti graui dispiaceri;non sono di piu tenuti à mantenersi la casa ben guernita, à starsi con la moglie, della qual gratia molti sò io,che nella citta nostra si ritrouano,che uolentieri userebbono, non potendo soffrir con patientia la mala conditione della moglie,è tristi portamenti de figlioli, & i latrocinii de seruidori.Conoscẽdo Anasandrida Spartano non essere per li sopradetti priuilegi mala cosa l'esiglio,scrisse ad un suo amico,ilquale, di malissimo animo sopportaua d'esser mandato fuori della patria,Nõ ti dolere di abãdonare la citta,ma dogliati piu tosto di abãdonar la giustitia laquale esser deurebbe guida & norma delle tue attiõi,è come pò esser cosa dispiaceuole il lasciare la patria,poi che similmẽte lascianse infiniti dispiaceri che seco suole portarsi:meno moleste ci sono le calamita che à quella auẽgono, ne tanto acerbamẽte cuoce l'udir che morto ò ferito sia alcuno de nostri amici ò benuogliẽti, Siamo lõtani dalle discordie ciuili, nõ tenuti alle grauezze

cittadinesche, non di andar in consilio, non che gli uffitiali ben ministrino & dell'amministratione rendano a superiori buona ragione, non s'odono le differenze de confini, non si teme piu l'ira del principe o e sdegni de uicini, ma spensieratamēte uiuesi, ritrouando spesse uolte gratissime uēture, molti n'hoio conosciuti, li quali piu agiatamente uissero fuor di casa che nella propria patria, senza hauer pero mai detto il Pater nostro di santo Giuliano, nel uero e troppo gran cosa la tenerezza, c'hanno le uedouelle a fuor usciti, so quel che dico, ne pensi alcuno ch'io mi sogni, o uaneggi. Ricordomi d'hauer letto, che essendo ritornato Tenero dalla Troiana espeditione, e uolendolo il padre Telamone mandare in bando, non se ne curò punto, anzi saggiamente rispose, la Patria, padre mio, e douunque l'huomo e ben raccolto. Veramente se l'esiglio fusse da saui giudicato si mala cosa (come molti sciocchi per mācamento de propositi alle uolte diuisano) non si sarebbono ritrouati tanti che spontaneamente l'hauessero abracciato si come fece Metello Numidico & altri molti. Hauendo gli Ateniesi dato bando e Calistrato, & oprando senza farnelo cōsapeuole alcuni suoi amici, per che egli fusse rimesso, interdisse cō molte preghiere si amoreuole uffitio, & fuor della patria sua (quantunque copioso de beni) uolētieri fini e suoi giorni. Ricordomi anchora d'hauer letto che essendo bādito

Demetrio (il Falereo) & habitando in Tebe, mostraua molto d'hauer a schifo la conuersatione di Crates Tebano, percioche secundo il costume di Cinici sprezzatissimamenti uiuea, non rimase percio Crates di uisitarlo, & un giorno fra gli altri benignamente salutatolo, disse tante belle cose in commẽdatione dell'esiglio, che Demetrio si reco a gloria d'hauer bando, & a suoi domestici, riuolto maledisse il suo iuditio obliquo & i molti negotii che talmẽte l'haueano tenuto occupato, ch'egli non hauesse potuto per auãti conoscere un si eccellente filosofo. Trouo io pochi buomini di ualore hauer campato tal fortuna (anzi per dir meglio) parmi che solamẽte gli huomini uirtuosi sião da lor signori fatti essuli, Bandito fu Annibale da Cartaginesi doppo l'hauer sostenuto infiniti trauagli, doppo l'hauer tãto sudato in seruigio della sua ingrata Republica: o come di rado uien famoso che mai escede termini di sua terra, nõ si po acquistar prudentia ne po hauer molta isperienza chi mai non esce della patria. Gli Ateniẽsi anchora, priuarno del l'amata citta il buon Teseo, che tãte cose opero degne de sempiterne lodi, & per uirtu delquale, ãpliossi infinitamente quella patria, da medesimi fu anche scacciato Solone dator de leggi & co... finir sua uita nell'isola di Cipri, Fu anch... dato esiglio al uirtuoso Milciade, per opra de... quale si ... idero ammazzare con tãta gloria

trecẽto millia Persiani. Camillo fatto essule, che alla patria di grã giouamẽto era in bando Traiano (il giusto) quãdo fu fatto impadore Essule fu il giusto Aristide, essule si uidde Temistocle et costretto rifuggirsene a Zerse essule fu Alcibiade, uisse similmente con bãdo il buono Ermodoro, non hauendo gli Efesi riguardo alcuno alla sua bonta, ne tal fortuna schiuar puote Rutilio, molto meno il mio. M. Tullio, non so pero se cio fusse per ricõpensa d'hauer cõseruato la Republica che a terra nõ cadesse, & fatto gli innumerabili beneficii. E chi e che non desiderasse cõ si bella & honoreuole squadra d'hauere perpetuo bãdo: Sono si forse mẽtouani huomini senza core: senza forze: o sẽza cõsiglio: Io disidro di buõ cuore bãdo almeno di diece anni a un mio amico, come la propria anima caro perche indubitatamẽte spero che stãdo fuori delle morbidezze della sua patria egli habbi a diuenir piu mãsueto, & assai mi rincresce nõ sia dalla necessita costretto a prouare come sappi di sale il pan d'altrui, perche ne sperarei maggior profitto di quel che per hora uego del suo esiglio. Potrei anchora (se io uolessi esser alquanto piu prolisso) in molti modi mostrare non esser nell'esiglio punto di male, o dishonore, ma lasciarollo di fare non tanto p schiuare molestia a delicati lettori quanto perche mi souiene che il facondissimo messer Gioan Bocaccio, scriuẽdo ad un suo ami

zo Fiorentino trattasse gia cotesto argomento con diffuso sermone, per tanto faro qui fine al Paradosso, a lui rimettendoui, che fu nel scriuere piu d'ognaltro di sua eta & accorto et eloquēte

MEGLIO E L'ESSER DEBOLE & MAL SANO, CHE ROBUSTO & GAGLIARDO.

PARADOSSO. X.

IO trouo per il parere de tutti e piu saui, ch'altro non fusse mai la debolezza & mala complessione de corpi nostri che una perpetua essortatrice alla santa parsimonia, et dica pur chi uuole il contrario, ch'essa fu sempre assidua sconfortatrice de uani piaceri, & singolare maestra d'humilta & di modestia. O quante uolte harei fatto di gran brighe, quante uolte mi sarei azuffato con alcuni fatieuoli & temerari, se la debolezza delle miei mēbra ritirato nō m'hauuesse, & fattomi diuenire al mio dispetto piaceuole, & humile. Egli e bene uero ch'ella ci pare nel comīciamēto di niuna soauita, et di niuna dolceza, ma certo ch'l'e una fedel cōpagna, laq̃l, spesso (senza tirarci li orecchi

n'ammonisce della nostra fragil conditione, & ci fa ridure a memoria la grã miseria della mortalita nostra. Per tanto, solea dir Stilbone filoso fo, che gli huomini mal sani erano simili à quelli che sono retenuti nelle fracide prigioni, donde si spera poterne ageuolmente uscire per la rouina che da ogni lato appare, cosi parmi habbino questi altri sperãza di lasciar tosto il *mortal carcere*, poiche da catarri, stomachi, fianchi, & gotte si uede aperto. Certa cosa e che si come in un rotto fodero dimuora spesse fiate un coltello di buono acciaio & di perfetta tempra, cosi in un fragil corpo dimuora spesso una mente nobile, un'animo prudente, & un spirito magnifico & generoso, atto con la debilta, non solo à tentare, ma à condure anche à fine ogni bella & honorata impresa. Non ueggiamo noi che nelle galere al piu forte tocca maneggiare il remo, & il piu debole (che sempre suole essere il piu prudente) ha sola la cura del temone? Non inuecchiarno anche piu tosto le forze di Milone, di Aiace, & di Hercole, che quelle di Socrate, di Nestore, di Catone, ò di Solone? questo nostro corpo del qual noi tãta stima il piu delle uolte facciamo, altro non e pero che la casa dell'animo, la quale, se bene e fragile, che importa essendo hospite de pochi giorni? Ma miseri noi, che mai sappiamo cio che ueramente sia da disiderare, biasimamo sempre & si dolemo, de cuorpi mal sani, li quali, sono anche

(per

per dir il tutto) spesse fiate de robusti piu fermi, & piu durabili. Ho io ueduto alcune uolte nelle nostre contrade rompere i coperchi delle torte, & poi ricucirli, accio che meglio n'euaporasse il cibo che dentro ui si ci cuoceua, & durauano assai piu che gli intieri et sani. Si che, pareuami ueramente, che da quella rottura acquistassero una certa eternità, il simile, senza dubbio accade à noi oltre che i corpi sani & de testura folta, puteno piu degli altri, conciosia, che nõ ui si esalino le superfluita cosi ageuolmente come si fa in quelli che di rara sono, & di qui nasce, che muoiono anche piu souente di morte subitana. Annouera Plinio nella sua natural istoria infinite infirmita ch'infestare ne sogliono, & noi siamo di si picciola leuatura che per un duol di capo, ò per un termine di febre, si uogliamo incontanente sbattezare. Si dolemo alle uolte della quartana, della quale, o rallegrarci, ò almeno non si doueremo tanto acerbamente dolere essendone sol per un giorno matregna & per dui benigna madre, & chiunque ne guarisce (si come molti antichi medici affermano) uiue poscia perpetuamente sano. Deh che faremo noi se ci accadesse che dal corpo nostro uscisse innumerabil copia de serpenti, il che a Ferecide siroso auenne, o uero, che per tre anni intieri gli occhi nostri non uedessero sonno come al buon Mecenate accade, o uero fussimo da perpetua fe-

bre occupati, si come ne tẽpi passati molti se ne sono ritrouati? So che ci adiraremo di buona sorte contra il cielo, so che biastemeremo Iddio, & malediremo tutta la sua corte, Doueremo p certo ralegrarsi, & nõ tristarsi, dell'ĩfirmita, poi che l'Apostolo dice, d'esser piu forte quando egli e piu infermo, nõ e mai l'infermo gõfiato dalla superbia, ne cõbattuto dalla lussuria, nõ lo molesta mai l'auaritia, nõ laffligge l'inuidia, nõ lo fa alterato l'ira, nõ lo soggioga la gola, non lo ritarda dal bẽ oprare l'accidia, ne lo pũge l'ãbitiõe. Deh uolesse Iddio che tali fussimo sani, quali promettiãmo d'essere quãdo infermi siamo. Legesi, che per esser il beatissimo santo Basilio debole & in tutto mal sano, egli apprẽdesse ne scrittori di medicina tãto, che si poteua aguagliare a qualũque piu dotto fisico di quella eta, il che ho io anche ueduto ne miei tẽpi a piu d'un paio essere accaduto, tacero e nomi di quelli, p nõ potergli mẽtouare senza qualche parte di mia gloria. Ho letto, che essendo platone di natura sana et robusta, elegesse un luogo paludoso, un'aria torbida, & un celo di folta nebbia stãpato p diuenire infermo, & cosi rafrenare i strabocchevoli empiti della carne, dalla quale si sentiua troppo stimolare, nõ po ueramẽte in alcuno fiorir l'ingegno, se la carne nõ sfiorisce & spolpisi. Io per me, tutte le uolte che mi ricordo della debolezza del filo, a cui si attiene questa dolẽte & misera mia uita, tut

Ito certo mi ragioiſco,& ſentomi per alegrezza ſaltar il cuor nel petto, all'hora fra me ſteſſo di co tanto piu preſto mene uolaro al cielo, donde gia ne riportai queſta anima. Si che uegaſi de quã ti beni cagione ſia l'inferma noſtra cõpleſſione,p cio che, ſe toſto morir bramiamo, ogni minimo diſordine, ci caua ſubito d'impacio, ma ſe anche ſiamo uolũteroſi di longa uita, credaſi a me, che molto piu lõgamẽte cãpiamo, cõcioſia che cotai pſone guardinſi ſempre piu diligẽtemente da di ſordini & piu ſobriamẽte uiuino, che non fanno gli robuſti & bẽ gagliardi, li quali della lor ſani ta & robuſtezza troppo fidãdoſi tẽtano ogni du ro picolo, mãgiano qualũq; uitioſo cibo, dorme no al ſereno, & ſtãno ſenza riguardo hauere ſot to e piouoſi tetti, gli induce anchora la robuſtez za a ferir huomini, a ſpogliare uiandanti, a ol traggiare gli impotenti, & finalmente a termina re con biaſimo & dishonore i giorni loro.

NON ESSERE COSA DETESTA bile ne odioſa la moglie dishoneſta.

PARADOSSO. XI.

QVanto ſia pazzo il mondo che ſem pre ſi duole di quello ch'ei ſi doureb be meritamente ralegrare pẽſo che po chi lo conoſchino, ĩpero ch l'ignorãtia

nostra che n'acceca, non ci lascia apertamente ue dere quello che piu fora mestieri d'intendere, & come che molte cose celate ne sieno, questo in prima pare che nascosto ci sia che la pudicitia delle moglie faccia, che elle sieno troppo imperiose, troppo ardite, & che de mariti non habbino uerun timore, per la qual cosa ralegrare ci doueremo molto piu tosto di hauerle dishoneste che pudiche, perche l'haueremo similmente meno insolenti, meno moleste & orgogliose. Io mi ricordo che essendo in Lione nel M. D. xxxiiii. fummi da un buono marito detto, hauer per chiaro inditio la moglie hauergli all'hora fatto le fusa torte, se piu dell'usato lo uezeggiaua & affabile se gli dimostraua, ma oltre le prefate cõmodita, queste altre ui sono di piu, che per l'impudicitia della moglie ne acquistamo de molti amici, sonoci hauuti infiniti rispetti, & gli disagi cotanto odiosi, non osano si famigliarmente di accostarsi al limitare delle case nostre, procuransi da princi pi & gran signori honoratissimi uffitii, acquistansi delle grasse badie, de ricchi uescouati & ottime propositure, & chil credesse mai, che in Italia, anzi per tutta Europa fussero de molti buoni feudi introdotti nelle case sol per l'impudicitia o delle moglie, o delle sirocchie & tall'hor per opra delle proprie figlie? & pur e uero, & io n'addurei testimoni pieni di fede & di religione, se nõ temessi dispiacere altrui, mostrarei anche forse

con poca fatica, quinci hauere hauuto fondamē-
to non solo molte famiglie illustri, ma anchora
molte belle & ampie giuriditioni. Certamente
che al mio poco giuditio in questo risoluere si do
urebbe ogn'uno, che se noi si abattemo a moglie
bella, nō essere punto da marauigliarsene se ella
sia men che honesta, & se n'abattiamo ad alcuna
brutta, non essere da curarsene. Mi ricordo hauer
letto (nō e anchor gran tempo) d'un filosofo, il
quale, hauendo brutissima donna per moglie, &
ritrouandola amorosamente abracciata con un
gentilissimo giouane della medesima citta, a co
lui riuolto che sul fico si ritrouaua, misero te, gli
disse, che dura necessita t'ha qui condotto? non
si curo punto dell'adulterio commesso, non del-
l'ingiuria a lui fatta, nō della fede rotta, ma piu
tosto hebbe di colui pieta che si fusse cō si brutta
femina carnalmente cōgiunto, nō sapeua il scioc
co filosofo (si cōe l'astuto giouane) essere le brut-
te femine per segrete cagioni spesse uolte piu da
prezzare che le belle nō sono. E pero certa cosa,
che noi siamo molto iniqui giudici, uogliamo
uerso delli appetiti nostri, usare tutta quella pia
ceuollezza ch'usare si possa, ma uerso le pouere
& fragili femine, uogliamo essere l'istessa seueri-
ta dal natural ritratta. Non scrissero gia i saui
della miglior scuola che l'adulterio era quell'u
na cosa che ragioneuolmēte nō si poteua ne per-
mettere, ne prohibire? percio che l'uno il uietaua

l'honesta del mondo, & l'altro la tirānide della nostra libidine ostinatamēte lo prohibiua, & che ciò sia uero, noi ueggiamo apertamēte & alli potentissimi Re, & alli ferocissimi tiranni di rado esser accaduto la possessione de casti matrimoni, legasi un poco l'istoria di Arcturo (quantunque fauolosa ci paia) legasi di Olimpiade, che tante uolte, & si cautamēte puose la diadema del mōtone sul capo di Filippo re di Macedonia. legasi de Cleopatra, la quale in Egitto essendo, spinta, nō da premio (come hoggidi si fa) ma sol da passione amorosa, con si leggiadra & inusitata maniera à Cesare, si cōduceua, legasi di Clitennestra & di Elena, che alla presentia delli ambasciatori Greci hauendo ritrouato molto migliori giaciture in Troia che in Gretia, non si uergogno di dire che uolentieri, & nō sforzatamente hauesse seguito l'adultero Troiano. legasi parimenti di Fedra, di Messalina moglie di Claudio & amante di Silio, di Pasife, di Simiamira madre di Eliogabalo & di Antonio Caracalla si fuocosamente inamorata, legasi di Beronice, di Medea, di Saffia, & di Popullia, la quale, essendo adimādata da un suo famigliare, p qual cagione, le bestie, se nō à determinati tēpi ammettessero il coito, rispose percio lo fanno p che bestie sono. legasi di molte altre, quali io taccio, p nō esser prolisso. Io mi ramēto anchora hauer udito dire che l'impudicitia delle moglie, era quella cosa, che ci appa

vecchiaua il primo grado alla uita piu libera, & per cõsequente piu lieta & piu trãquilla, dandoci occasione di fare diuortii,& di dare libelli di repudio senza por mano a ueneni, ò à coltelli, ò singolar beneficio come sareste tu, se fussi ben conosciuto, degno d'ogni bella ricompensa, ma dimmi un poco per cortesia tu, che tãto ti lagni, che la dõna tua faccia altrui copia di se stessa, & hai riposto l'honore & la reputatione nelle gambe d'una feminuccia, parendoti che l'hauere un paio di corna sul capo, sia piu graue peso che l'hauerci il mõte di Etna, ò di Vesuuio? credi tu forse che dall'altrui fallo nascere ti possa infamia? stolto sei se lo credi. Cõfesso bene che te ne possino ageuolmẽte nascere fastidi, dãni, & cordogli, si cõe anchora dell'altrui uirtu, te ne può uenire alegrezza, ma non gia gloria alcuna. Pisistrato fu (per quãto ho letto) delli Atenïesi Tirãno molto sauio & accorto, hora costui, intendendo che la madre sua ardeua p amore che portaua ad un uezoso giouanetto di Atene, col quale, p nõ hauere che in uecchiezza rimprouerare alle carni souẽte si trastullaua, quel, tutto timido, & isbigotito p la cõscientia che lo rimordeua, cõ lieto uolto à cenare cõ esso lui inuitò, & dopoi leuate le tauole, gli dimandò come ben cenato hauesse, rispose il giouane riuerentemente & con la uoce fioca, essere stato di quella maniera che si suole alle tauole de gran principi, soggiunse

all'horà il Tiranno & cosi auerratti dell'altre sta te, se perseuerarai di compiacere alla madre mia egli non penso gia che dall'infamia di sua ma dre, nascere gli potesse uergogna, altrimenti fatto n'hauerebbe quella dimostratione, che conuene uole paruta le fusse. Volesse Iddio che tal senno fusse stato li giorni passati nell'animo d'un ami co mio ch'egli ne me, ne se stesso, ne altrui haureb be de fastidi riempiti, ma cosi auiene per uoler parer troppo sauio, & per non saper ben discerne re l'honore dalla uergogna. Ho io udito raccon tare da huomo, che non sa mentire, che essendo rifferito a un gran principe, che uno de suoi caua glieri, si daua piacere con l'amata sua, qual piu che se stesso amaua, hauergli risposto, bẽ essergli caro, che le cose che piaceuano a se, piacessero anche ad altrui, percioche inditio sarebbe al mõ do che del tutto nõ mancasse di giuditio. Ho si milmente udito raccontare, che essendo detto al signor Prospero Colonna da un frate minore, piu di malignita, che d'innocentia pieno, ch'una mo naca sua stretta parente, era stata la notte passata con il guardiano, hauere sauiamente risposto, se Santo Francesco comporta si patiẽtemente le cor na, ben le posso anch'io sopportare, andatene pa dre, che di simil cosa nõ prendo io cura, o risposta degna di si grã capitano, et inditio chiaro d'hauer notitia della fratesca iniquita. Gli antichi nostri, di noi, piu saui & aueduti, trouarno dui

lei modi di uendicare e scorni dalle moglie lor fatti TACENDO & FVGGENDO, ma perche a nostri tempi ci pare di uedere molto piu di Argo, habbiamo giudicato essere cosa d'animo troppo uile. & troppo rimesso il fuggire, et il tacere, & percio aggiunto gli habbiamo ferri, ueneni, et lacci, cosa nel uero sopramodo crudele, et inhumana, anzi tutta aliena dalla tenerezza & pieta, che Giesu Christo, nostro uerace maestro, n'insegno, mentre cõ esso noi, riempiendoci sempre d'ottimi essempii conuerso. Trouansi anchora alcuni litterati scrittori, che p util auiso iscritto ci lasciarno, emẽdarsi l'impudica uita delle femine, con l'eta matura, con e spessi parti, con l'assidue fatiche, con l'hauere l'animo di cõtinuo trauagliato, & con la pouerta, la qual ci fa uscire e grilli del capo per baldãzoso ch'egli si sia, la onde, credo, indutto ne fusse Crates (il tebano) a dire che l'amore con la fame et col disagio si rafrenasse, ma io per me, tutte le uolte che mi ua p la memoria la focosa libidine d'una femina della citta nostra, il cui nome uoglio per hora taccere, non posso persuadermi che con si lieue riparo rafrenare si possa una passione tanto rabiosa, alla quale, come poche si trouino, che soggette non le siano, chiaro puote apparire da ciò che si legge in Erodoto, il quale, diffusamente narra, che essendo il Re Ferone priuato della luce, fusse dall'oracolo consigliato che si lauasse gli occhi con urina di fe

mina che cõ altro huomo che col proprio mari/
to giacciuta nõ si fusse, che cosi ricuperarebbe il
uedere. Incõmincio Ferone disideroso di sanita,
dalla propria moglie, & poi da infinite altre ne
mai percio ricuperãdola, fecele tutte ardere. D'u
na pouera feminella trouò finalmente l'urina si
gioueuole, ch'egli ne rihebbe il uedere, & quella
per ricõpensa tolse per sua moglie. Vna simile
storia (bẽche alquãto diuersa) narra anchora Dio
doro, dicẽdo, che Sosis figliuolo del Re d'Egitto
hauendo per non so qual accidente, perduto la
uista doppo'l spatio di diece anni, fu, dormẽdo,
auisato cercasse primieramẽte di placare il Dio
che nella citta di Eliopoli si adoraua, & poi afis/
sasse gli occhi nella faccia d'una femina ch'altro
huomo che il ꝓprio marito isperimẽtato nõ ha/
uesse & cosi dalla ꝓpria dõna incominciando, di
molte ne fece la proua & niuna fedele ritrouan/
done, doppo lõgo cercare, una trouonne moglie
d'un'hortolano, & q̃lla prese ꝑ sua dõna hauen/
do tutte l'altre fatto ardere, nõ senza grã stupo/
re & marauiglia di chi prima fidato s'era nella
feminil fede, la quale (per quãto intendo) da chi
n'ha souente fatto l'isperienza, che da me stesso
nõ l'oserei ꝑ la poca prattica affermare, e si fragi
le, & debole, che molto piu risistenza si truoua
nel giũco, ò nel uetro, à che tristarsi adũque se la
moglie non è honesta? ueramẽte se ralegrare nõ
ci uogliamo ꝑ le sopradette cõmodita? nõ ci do/

Siamo almeno della cõmune ſciagura, anzi ſopportiamo pacientemẽte quel che ſchifare ꝑ molta induſtria & arte nõ potemo, ricordandoſi anchora, che il ſignor noſtro cõdennar non uuolle l'adultera, nõ uoglio pero dir io, che molte caſte dõne non ſi trouino, come detto hãno alcuni al mordere la donneſca honeſta troppo inchinati, perche ſo bene di quãto cordoglio nella mia piu giouenile eta ſtato mi ſia cagione l'incredibil honeſta della dõna mia, la quale, ne per lõga & feruente ſeruitu, ne per iſmiſurato amore ch'io gli portasſi, mai, ſi uolle piegare a' miei deſiderii, tengo però per coſa certa, che ſi come in uirtu & nobilta d'animo è ſingolare, coſi fuſſe unica in queſta parte & rarisſime all'eta noſtra ritrouarſi q̃lle che di ſua mente ſieno.

MEGLIO E' DI PIANGERE, CHE RIDERE.

PARADOSSO. XII.

NOn diremo noi (& con gran ragione) che miglior ſia il piãto che il riſo poi che Solomone ſcritto n'ha' laſciato nelle ſue ſagratisſime carte, che meglio ſia di girſene alla caſa del piãto, che dell'alegrezza;

Pel riso, molte anime da lor corpi si partirno da infinito dolore de suoi congiunti, & per il piãto niuna (ch'io sappia) se ne disciolse giamai. Il riso sempre abondò nelle bocche de pazzi, & dal senno usciti, ne si legge che il Saluatore nostro ridesse giamai, ma d'hauere bene piu d'una uolta lagrimato, fassi da fedeli scrittori piena & intiera fede, per tanto promise egli, à chiunq; piagneua felicita eterna, & à ridenti minacciò di morte. Il pianto è segno di penitenza & compuntione, & al spesso lagrimare, n'essortano instantemẽte le uoci de santi Profeti, & il riso de scorni souẽte fu cagione: & di temerita inditio aperto. Quãti sdegni, quãti furori ha una sol lagrimetta amorzati? quanti amori ha riuniti? quanti feroci cuori inteneriti? & quanta mercede s'è già pel mezo delle lagrime impetrata? tutte le forze humane insieme raccolte, non haurebbono potuto impetrare quel che una lagrima ha souente ottenuto. Fu sempre molto da piu stimato Heraclito per che piãse, che Democrito p hauer riso, & Crasso che dal non hauere mai riso fu detto Agelasto, oprò moltissime cose degne di eterna lode. Il pianto è cagione che i nostri corpi quãdo son tenerelli si aumentino, & percio molti non si curano di rachetare i piangenti bambini nelle culle, accioche per il pianto le membra si dilatino, & à riguardeuol misura creschino. Scriue anchora Hippocrate che le infirmita col riso congiunte,

no dell'altre piu difficili à riſanare, laſciamo adunque il ridere da canto poi che non ha del graue, & in tãte calamitoſe rouine luogo alcuno non ſi uede al ridere atto & opportuno.

ESSERE MIGLIOR LA careſtia, che l'abondanza.

PARADOSSO. XIII.

TVtti gli huomini aueduti liberamente concederno ſempre, che l'abondanza fuſſe madre de uitii, nemica della modeſtia, & pertinace auerſaria della ſobrieta, & che cio ſia uero, ricordomi che eſſendo l'anno del M. D. X L I I I. in Picardia dietro la corte, hauer udito una femina, la quale agremẽte ſi doleua che all'hora fuſſe una grã cariſtia di uĩo, & ſoueneuale che q̃do uen'era maggior abondãza, fuſſe del continuo col rimanẽte della ſua famiglia imbriaca. Certiſſima coſa e che quando minor copia di uettouaglie ſi ritroua, tãto menor eſſere l'inſolentia de gli huomini, & all'hora nõ ſdegnarſi alli altrui ſeruigi, la onde al tẽpo dell'abondanza ſtentaſi ſtremamente per hauer un diſutiliſſimo ſeruidore. Nõ e ueramente altro l'abondanza del preſente an-

no, dellaquale noi pazzamente tãto si ralegriamo, che un'arra & un pegno della seguente carestia, et fu gia da curiosi scritori osseruato, che tutte le regioni copiose di uettouaglie, fussero anche sempre copiose de maluagi huomini. Incominciamo un poco dalla Hircania, oue (se il uero ci referiscono è dotti istorici) ciascuna uite produce una gran metreta di uino, & ciascun'albero de fichi quarãta moggia oltre che il formẽto cadendo dalle sue spiche, senza industria di cultura rinasce, iui anchora l'ape fanno su gli arberi il mele, che poi dalle frondi con larga uena distilla, & gli huomini sono anchora piu degli altri fieri, tristi, bestiali, & orgogliosi. In India hanno due sementi, l'una l'estate & l'altra il uerno, & gli habitatori di que paesi, sono sopra modo bizarri, bugiardi, & frodolenti. In Babilonia ogni granello di formento ne partorisce ducẽto, oltre, che il miglio & il sisamo per la fecondita del terreno che ui e marauigliosa, cresce alla grandezza di giusto & perfetto albero, & è paesani sono anche piu degli altri fecondi in tutte le scelerate operationi. In Tacape città dell' Affrica uedesi una infinita abondanza di qualunq; cosa al uiuere humano opportunã, & euui anche una mostruosa, abõdãza di tristitie, di latrocinii, di adulterii, di perfidie, & dislealta. Dall'altro canto, considrisi attentamente che le regioni sterili, sono tutte industriose, amiche di uirtu, & di trauagli sofferen

Genoua in prima capo di Liguria per essere disficata sopra d'un scoglio fa gli huomini per l'acquisto d'ogni picciola cosa arditi à tutti e disagi piaceuoli, accostumati, & uigilanti, dotti nell'arte marineresca, & quasi ad ogni cosa destri. Firenze similmente di Toscana metropoli, per che pate difetto di uettouaglie ha gli homini sopra gli altri saui, accorti, ben parlanti, inuestigatori di tutte le sottigliezze: ne trouasi hormai luogo si rimoto, oue la Fiorentina prudēza penetrata nō sia. Vinegia anchora per essere nell'acque salse fondata tra capāne de miseri pescatori, uolto gl'ingegni & l'arti a gli acquisti leuantini donde ne diuenne in picciolo tempo & gagliarda et per tutti e uicini liti tremenda. La Republica di Lucca per la caristia del territoro, diuenuta e di modo industriosa, che detta ne per commun prouerbio la Republica delle formiche, & i cittadini di quella sono serui d'honore, amici di uirtu, pieni di lealta & religiosi senza alcuna superstitione, ne sia chi mi opponga il uolto Barbuto di Lucca, percioche di tal cosa hoggimai raueduti, gli dano a punto tanto di riuerentia quanto se gli conuiene, & non piu, lasciaro il fauellare dell'altre sterili regioni, per non essere troppo rincresceuole. Certissima cosa è che se copiosamente produranno e nostri campi, haueremo anchora da pascere maggior copia di caualette, di grue, &

altri ingordi animalacci, & nel granaio conuer-
racci nudrire de molti topi, occuparci nello spe-
gnere de uermi, & prima piu fatica hauere nel
sbarbare il lollio che tra grani souente nasce, bi-
sognera di piu essere schiauo di chi lo miete, di
chi lo ricoglie, & di chi lo batte in su l'aia & per
conchiuderla in poche parole, l'ansieta che fra
molti compartir si suole, sara quasi impossibi-
le ad esser da un solo (quantunque sofficien-
te) retta : conueracci guardare con maggior
diligenza che le chiaui del granaio non ci sie-
no da seruidori contrafatte, oltre che poi, mille
altri pensieri ne ueranno per la mente & in un
tratto di arrichire, & di guardarlo per molti
anni nelle fosse, doue non infracidisca (si co-
me spesso auiene) & tanti altri duri incom-
modi dall'abondanza nascono, che mi con-
fondo poterne raccontare la menoma parte.
Lasciarò per tanto contemplare il restante à
chi leggerà è nostri Paradossi, à quali, se piace-
rà di uolere anche in luogo dell'Hircania, del-
l'India, & altri simili luoghi, considerare il sta-
to di Terra di Lauoro, di Puglia, della
Marca, & di Milano, trouerallì cer-
tamente per la grassezza piu
de gli altri seditiosi, ammuti
natori, carnalac-
ci, & licen-
tiosi.

Meglio

MEGLIO E' MORIRE, CHE longamente campare.

PARADOSSO. XIIII.

TAnta e hoggidi la miſeria delle coſe humane, che ben potrebbe liberamẽte ogn'uno confeſſare, meglio eſſere il morire, che lõgamẽte cãpare, eſſendo la morte miniſtra uera di giuſtitia, porto ſicuriſſimo de trauagli, et certiſſima uia di ſalute eterna. Veramẽte, quãdo mai altro in beneficio de mortali non opaſſe, ella e almeno cagione, di farci rimanere dall'offendere ſi ſtranamẽte come facciamo il magno Iddio, eſſa anchora ne caua di mille ſtenti, ne libera dall'ingordigia de piu potẽti, & dalle mani rapaci de crudeli tirãni, et p nõ annouerare di uno in uno e benefici, che p lei di cõ tinuo riceuiamo, dico, che d'infinito impaccio ne trahe. Certo, ſe non era la morte, erauamo miſerabilmẽte a pene eterne cõdennati, erauamo da una ĩfinita caligine totalmẽte oppreſſi. Si che paruto m'e ſempre un grãde ignorante, quel babuaſſo di Ariſtotele (che tanto pero ſi loda & da ſciocchi ſi ammira) affermãdo ne ſuoi libri, che la morte fuſſe l'ultimo de tutte le terribili coſe, ben pare, ch'egli non udiſſe giamai l'oracolo de Gioãni Apoſtolo, forſe che ĩparato haurebbe nõ eſſere ne dolẽti, ne miſeri, ma beati e morti. Mol-

ti saui ne primi secoli uoluntaria morte elessero, molti conoscẽdo niuno male, anzi infinito bene, ĩ q̃lla stare nascosto, se stessi hor col ferro, hor col ueneno, & tall'hora col precipitarsi da qualche alta rocchia amazzarno. Fassi mẽtiõe appresso de scrittori Greci d'un giouinetto d'Ambraccia, il q̃le, leggẽdo è dialogi di Platõe scritti dell'immortalita, quãto piu tosto puote, si procuro la disiata morte, & a nostri tẽpi, Marco Cauallo leggendo i dotti cõponimẽti de messer Nicolo Leonico fastidito della presente uita, delibero senza molto tempo interporui di uoler morire, leggesi anchora che hauẽdo in Sicilia dui giouani fatto uerso la madre loro piatosissimo uffitio, essa, Iddio, p ricõpensa di tãta beniuoglièza, caldamẽte pregasse, & la seguente notte esser stati ritrouati morti, dilche, fortemẽte dolẽdosi la misera feminella, fugli dall'oracolo risposto, che miglior cosa della morte nõ se gli poteua dare. Era gia antica usanza nella Tratia di fare dirotti pianti, & mostrare grã cordogli, pel nascimẽto de figliuoli, & nella morte loro, ridersi, farsi giuochi, & celebrar triunfi, conoscendo di grã longa miglior la morte che la uita, & se una barbara natiõe priua di filosofia hebbe gia tãta cognitiõe del uero che la morte si dolcemẽte amasse, nõ si uergognaremo noi di essere del uiuere tãto bramosi? nõ disse il gẽtil poeta Toscano che l'era fin d'una prigiõe oscura a gli animi gentili? Paulo apostolo che fu ueramẽte uase della misericordia di Iddio, ne de

Speraua egli morire, per essere con Giesu Christo, & noi per commettere mille eccessi, per aggiugnere sempre colpe à colpe, diuerremo della mortal uita tutta uia piu uolunterosi? Ezechia desideraua la morte, per godere delle bellezze del cielo, & noi pazzi la uita bramaremo p auilupparsi tutta uia nelle brutezze del mondo? Simeone anchora (quel giusto & santo uecchio) di buon cuore bramolla, & noi cechi, senza giuditio, priui in tutto di discorso, l'odiaremo & mal ne diremo? Non mi penso gia io che senza cagione da Romani fusse detta LETVM, anzi perciò credo che detta ne fusse, perche lieti, & contenti ne fa, benche alcuni affumati grammaticucci dichino essere per antifrasi, ò ignoranti noi, poi che non conosciamo benefitii tanto singolari. Eh che alegrezza? che consolatione habbiamo noi in questa misera uita? qualunque piu longamente campa non uede egli & sente sempre cose di affanno, piu tosto che di gioia? non è la uecchiezza l'istesso morbo? non sono è uecchi uiui cadaueri con è suoi catarri? Essortandoci la scrittura diuina al spesso ramemorare l'hora del morire, se dalle male opre, & sconci fatti, guardare ci uogliamo. Hor da uoi stessi pensar potete che se la sola memoria ne fa si certo & util beneficio che fare debba la istessa morte? Sottogiugnero uolétieri le formate parole della scrittura, accio che altri nó pensi che me sogni MEMORARE NOVISSIMA

TVA ET IN AETERNVM NON PECCABIS. Simil sententia lego anchora ne pagani scrittori, il che hà fatto hoggimai, che nõ ne rimanga piu in dubbio, anzi in questo risoluto mi sia, che chiunque habbia paura della morte (in qual si uoglia professione) nõ possa mai fare cosa degna d'honore, & per questo fusse da filosofi si diligẽtemẽte inculcato nelle nostre orecchie il dispregio di quella, & da migliori scrittori lodarsi alcune barbare nationi, le quali, alla morte correno cõ quella prõtezza d'animo, che si farebbe a publichi triunfi, o ad altri giocondissimi spettacoli, & come disse il Poeta, alzando il dito cõ la morte scherzano. La natione Alemana p altro nõ e già cresciuta in si grã reputatione, saluo che p essere della uita ꝓdiga, & della morte auida, ne p altro ĩtrodutta fu ne gli esserciti la musica de le trõbe, de ciuffoli, de tãborri, et della cetra (bẽche al ꝑsente la cetra piu nõ s'usi) che per fare testimoniãza che il gir alla morte sia cõe gire al fonte et al colmo di tutte le cõsolatiõi, meglio è adũq; morire che tãto cãpare. et piu beata diciamo la morte che ogni cosa adegua et senza alcũ delctto hauere, sopra d'ogn'uno ha suo imperio che la uita, ne senza ragiõe crediamo che adimãdato un filosofo che cosa fusse morte, rispõdesse eẽr un dolce sono eterno et un caso ineuitabile, alquale, ne con lagrime, ne cõ preghiere, ne con sospiri si poteua in alcun modo riparare.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

L MOLTO ILLV STRE ET REVERENDO SIGNORE, IL S. COLA MARIA CARACCIOLO V. DI C. & ASSISTENTE DI SUA SANTITA.

TEMPO *è hormai Signor mio ch'io attenda alle promesse, le quali, non ho potuto piu tosto adempire, per esser stato da che non uiddi quella, di continuo alla* Corte *del* Re Francesco, *oue per i continui suoi mouimenti l'ocio del scriuere è del tutto bandito, & ad ogn'altra cosa fuor che al comporre e lecito di pensare, hauendo finalmente ritrouato in* Lione, *un poco di quiete, & ueggendo molti giouani della natione* Italiana *disiderosi di leggere, & anche di trascriuere li* Paradossi *che già in* Piacenza *ui promisi, deliberai riuedergli, & poi lasciargli in publico uscire, tanto piu che hauendone già traportati alcuni in lingua* Francese *l'ingegnoso messer* Mauritio Seua, *poteua facilmente temere che prima* Francese *che* Italiano *parlassero, il che non haurei uoluto per molti rispetti, gli ho poi diuisi in dui libri, de quali, l'uno ho dedicato à monsignor di* Trento *& amministratore di* Prissinone *Principe ueramente degno d'essere et dalla bonta uostra teneromẽte amato, & da me per molte cagioni deuotissimamente seruito, & l'altro alla* Signoria *uostra* Reuerendissima, *la quale, aspettaua forse, che io li scriuessi in lingua* Toscana *come far sogliono*

tutti quelli che uogliono dar fauore alle lor compositioni, non niego io certamente che uolentieri fatto non l'hauessi, se di me, tanto mi hauessi potuto promettere, ma ricordãdomi d'esser nato nella citta di Milano, & fra Longobardi longamente uissuto mi uenne al cuore una certa diffidenza, laquale, di sorte m' impauri, che subito abandonai il pensiero di scriuere toscanamente, & ricorsi à quella forma di parlare che già preso hauea, parte dalla mia nudrice, parte anchora da migliori scrittori. Et se la Signoria uostra mi fusse stata si cortese & libera le de suoi scritti, come fu della borsa mentre fui appresso di lei, gli uedreste hora in un stile piano & dolce, distesi, la onde legger ue li bisognera in un stile rozzo & zottico, da non poterlo per industria ueruna ammorbidire, uostro danno mon signor mio, se piu eloquenti non sono di quel che li uedete, io non ne posso piu, ho fatto quanto sapeua per mostrare qualche segno della uolunta mia uerso dui prelati honoratissimi, & perche il mondo uega & intenda non esser anchora talmente dalla fortuna sbatuto, che io non sia nell'amore & protettione de dua piu gentili Signori, c'habbia la Chiesa d'Iddio, & qui baciandoui le mani con riuerentia, faccio fine di scriuere, Iddio pregando che sempre essalti uostra molto illustre persona, di Lione.

IL SECONDO LIBRO DE PARADOSSI.

CHE MEGLIO SIA NAscere ne luoghi piccioli che nelle populose città.

PARADOSSO. XV.

O NON DVBIto punto Signor mio, ne mai dubitarò, che à molti stranissimo nõ paia, che meglio sia il nascere ne luoghi humili, che ne celebri & populati, oue la nobilta si uedde maggiore, & l'arti, si mechaniche, cõe liberali, ĩ molto maggior p̃gio fioriscono, ma io fermamẽte conosco (oppõgamisi pur chi uuole) esserci grãdissimo uãtagio, & hauere ogn'uno piu tosto da disiderare di nascere ne basi luoghi che nelle ricche & potẽti città, cõciosia, ch'ogni pic-

ciolo ſegno di uirtu et ogni minima umbra di ua
lore, che in noi ſia, cõ piu facilita ne faccia gratio
ſamẽte riſplẽdere, & ouunq; n'ãdiamo come ſtel
le chiari apparire, la onde eſtrema fatica uſare, et
molta induſtria adoperare ci fora meſtieri, ſe ne
dominii celebri, naſcendo, bramaſſimo eſſere di
chiara fama, oltre che ſempre maggior nũmero
de ualent'huomini partorito n'hãno i luoghi baſ
ſi & agietti che le alte et ſupbe citta, oue il piu del
le uolte, regnano ire, micidii, furti, tradimenti &
ſeditioni. Coos in prima, iſola dell'Arcipellago,
& di neruna grãdezza ne partori lo diuiniſſimo
Hippocrate, li cui aforiſmi, ſe fuſſero bene inteſi,
in tanta miſeria infermãdo, languire non ci cõue
rebbe, ne dette di piu l'ingenoſo imitatore di na
tura Appelle, inſieme con Filite, poeta arguto, ua
go, et numeroſo. Datirſo (il ſcita) nacque in un pic
ciol luogho, Geloncio, famoſo capitano nacque
nella picciola iſola di Mileto, in una uilla di Cã
pania nacque (ſecõdo il parer de molti) Scipione
Seuero nacque in un caſtelluzzo di Numidia,
Traiano nacque uicino à Gades c'hora ſi chiama
Calize, Titto (il Paleſtrino) nacque in'humil bor
go, una uilluzza di Velitri ci dette il buono Au
guſto, da Arpino hauemo hauuto Mario doma
tore de Cimbri, col facondo M. Tullio, una piccio
la anchora, & forſe mal fronzuta ſelua, ci dette
Remo con Romulo, da cui fu Roma ſi felicemẽ
te dificata, & qual tento di ſouuertire ſin da fon

ammenti, Catilina, in quella & nato, & 'longamẽ te nudrito, da Prieneci appari Biante, uno de sette ſaui della Gretia, da Stagira uenne Ariſtotele, ſcrittore pel giuditio de molti, piu d'ognaltro po to, acuto, & artifitioſo, Anacarſi uſci d'un picciol borgo di Scithia, Samo ne dette il ſauio Pitagora & l'acuto Democrito fu Abderita, Teofraſto (il diuino) fu di Lesbo, Gaio d'Antio, & Veſpeſiano nacque in un picciol borgo reatino. Vn cotal diſcorſo potrei ſimilmẽte fare, delle coſe moderne (ſe io uoleſſi) ma perche ſo che elle ſono a ciaſcuno baſteuolmente note, uolentieri le tacero & ſeguiro di raccontare in parte, le commodita che ſoliti ſiamo di ripportare naſcẽdo ne borghi o ne caſtelli, oue ogni minima rendita par grãde li difitii quantunque men che mediocri, ſono iudicati alti & ſuperbi, ſiamo ragioneuolmente piu alieni dalle pompe, & dannoſe ambitioni, & molti altri utiliſſimi beneficii ne riportiamo, che al preſente fora troppo di raccontarli tutti. Per tanto, niuno ſi dolga giamai dell'eſſer nato in piccol giro de mura, poi che ſi ſpeſſo & ne paſſati, & ne moderni tempi, d'humiliſſimi borghi apparite ci ſono lampadi di uera gloria degne ueramẽte ch'ogni penna ne ſcriui & ogni lingua ſenza pauſa ne fauelli.

IL SECONDO LIBRO CHE MEGLIO SIA HABItare nell'humili case, che ne gran palagi.

PARADOSSO XVI.

NIuno dubito mai che le case picciole con minor spesa non si frabricassero, & in minor spatio di tempo fabricate molto piu utilmente non si godessero S'e anchora sempre creduto, che dentro ui fusse maggior proportione, & per conseguente, piu uaghe & uistose appariscero, sono meno soggette alle insidie de ladroni, ne anche parmi che per la bassezza loro, possano si ageuolmēte essere dalle celesti saette percosse, & oltre che meglio si habitano, meglio anchora, & con minor spesa si adornano, L'huomo per quelle e iscusato di far feste, & di albergare principi per la stretezza della casa il che, non e gia di poca importanza, conciosia che douunque principe alcun uada, come la tempesta ui lasci sempre il segno, suiādo seruidori, rompendo le uasella & anche spesso con la potenza & losenghe, corrumpendo le donne dell'albergo. Si che souente mi marauiglio di alcuni folli & senza giuditio, li quali si ramaricano di non potere habitare ne gran palagi, & stremamente gli rincresce d'albergare sotto gli humili

e bassi tetti(come se l'anima nostra piena di ue ra nobilita & d'infiniti priuilegi da Iddio dota ta,tra il sangue & la feccia in summa stretezza non habitasse?)ma lasciamo andar questo, Chiara cosa e che chiunque cõsiderasse che in brieue spatio di tẽpo si hauesse ò uogliamo, ò no, da intrare in una picciola buca,sosterebbe paciẽtemẽte ogni stretto & disagiato albergo. Nõ possono gli angusti luoghi impedire che l'animo nostro di si nobil origine, liberamẽte nõ scorra p tutte le ampiezze del paradiso,& d'altri ameni luoghi. Per la casa bassa liberi siamo anchora da molte inuidia,& da moltissimi duri incõmodi, quai patir sogliono i posseditori di quelle. Io mi ricordo che nel tempo che Francesi occuparono l'infelice stato di Milano,& prigion ne menarno Massimiliano(il Sforza)hauer udito spesso con accerbe rampogne, maledire il fondatore d'una bella & ampia casa, perciòche, aloggiandoui sempre dentro qualche honorato signore, era sforzata la uicinanza di sentirne graui incommodi, spargẽdosi la grã famiglia(si come e di costume) per ogni intorno. Se anche auiene che la casa grande per fuoco o per altro accidente cada & rouini, menor giattura ui si fa & piu tosto si ridifica, si che io non so cento a che proposito si dilettino & gloriansi tanto gli huomini di quelle cose, onde ad essi lode alcuna non ne risulti, ma tutta sia dell'architetto, il quale, con molto ma

gistero & ornamẽto l'edificò, doue anchora che qualche, parte ci hauessero, nõ e pero cosa piena di uanita cercare sua gloria dalle insensate pietre dalla tenace et ardente calce, dalli incrostati marmi, & da corruttibili traui? & nõ piu tosto da buoni studi, dall'honeste arti, & dalle imprese gloriosamẽte fatte? Picciola in uero, fu la casa di Euãdro, ne fu però di minor istima che si fussero l'altre reali stanze, anzi meritò d'albergare il famosissimo Hercole, ĩ humil casa nacq; Cesare, ne ꝑ ciole fu ĩpedita ò mozza la strada alla uera uirtu. & finalmẽte al summo imperio. Consideriamo un poco in qual guisa habitasse già Scipione domatore dell'ostinata Affrica, quando per suo diporto & per sgrauarsi da piu molesti pensieri, alle uolte uilleggiaua, in qual maniera habitasse Diogene huomo ueramẽte filosofo, di cui nõ fu mai per alcun secolo il piu saldo & costante petto, come habitasse angustamente il diuoto Hilarione ne deserti orientali, la cui cella (come afferma santo Gerolamo) hauea assai piu sembianza di sepolchro, che di humana habitatione, Galba anchora hebbe una casa si piena di fessure, & talmẽte da molti lati scoperta, che essendogli richiesto il tabarro & il mantello in prestanza, iscusossi non poterglilo prestare, hauẽdo per quel giorno da rimanersi in casa, ispetialmente, ueggendo poco lontano una dirotta pioggia. Giulio Druso Publicola hebbe similmẽte casa talmẽte aperta,

& alla rouina inchinata, che q̃si da chiunq; staua di fuori, ogni sua domestica attione poteua esser ueduta. Veramẽte ch parmi desiderio piu d'ogni altro pazzo & ambitioso il uolere habitare ne palagi, & hauere à schifo l'humili case, q̃si che possino meglio alla repentina morte, alle sciagu re strane, & alle molte infirmità contrastare, dite mi uoi delle storie studiosi? quando Tullo Hosti lio fu dal ciel percosso non era egli nel suo real palazzo? similmente quando Tarquino Prisco fu ucciso non s'era egli ridotto nelle sue reali ca mere? il medesimo si potrebbe pur affermare di molti signori nelle proprie habitationi per uari accidenti morti, ma ditemi, puote in alcun mo do riparare al duca d'Vrbino il palazzo cõ tan ta industria & ornamenti edificato che egli non fusse ne suoi tempi un'essempio di calamita? il palazzo di Trẽto struttura ueramẽte senza para gone & si pretiosamente guernito non ha già im pedito che chi lo fece dificare, non sottogiacesse anche à tutte le fortune che soggiacere sogliono li altri mortali, il palazzo del Doria opra degna di Dedalo architetto fallo forse essere piu cõten to che si fusse prima che tal fabrica incominciasse? che giouorno à Lucullo & à Metelloi lor su perbi edifitii? che giouò à Caligula & à Nerone l'hauer case di tal ampiezza che abracciassero tutta la città? Stolto riputiamo adunque qua lunque si sdegna le pouere case habitare & con

tanto ardore cerca d'aloggiare sotto gli alti tetti, oue il piu delle uolte (anzi quasi sempre) habita la miseria, il tradimento ui alloggia & la fraude con l'homicidio ui fanno suo perpetuo nido, & chi non mel crede, facciane l'isperienza che bugiardo non mi trouera giamai. Considrisi un poco diligẽtemẽte & senza fallo trouerassi a grãdi calamita & angoscie essere sottoposti i grã palazzi, e doue si mesce piu souẽte il ueneno: certo ne palazzi, oue si accende piu tosto il fuoco & piu tardi si spegne: ne palazzi, oue piu spesso si apiccano le zuffe & fannosi gli homicidii? certo che ne palazzi. Fuggiamoli adunque cõ quella prestezza che fuggir douremo gli alberghi de pessimi dimonii & l'humilissime stanze abracciamo, senza essere molto ubrigati a Diogene Rodiotto, a Callia, ad Epimacho, a Filone, ad Hiperbio, o ad Eurialo architetti cotanto celebrati. Imitiamo l'opere di Doxio figliuolo di Celio, ilquale, primo humilmente a imitatione delle rondinelle edifico sue case, souengaci di edificare le nostre habitationi, come huomini mortali, et non come se mai non hauessimo a morire, & hauere d'habitare un gioruo stanze fatte di miglior ragione, che con mortale & caduca mano.

CHE MALA COSA NON ſia l'eſſer ferito & battuto.

PARADOSSO. XVII.

NOn ſo ueramēte dōde ſi naſca che noi habbiamo e corpi noſtri, ſi teneri & dilicati, et gli animi poi aſſai piu che diaſpro duri, & piu che pietra inſenſibili, ne uego in alcun modo per che ſiano da temere tanto le ſtoccate, concioſia, che le corazze paſſar poſſino, ma non gia gli animi forti offendere, o moleſtare & niuno ſia mai ſe non da ſe ſteſſo ueramēte offeſo. In uero, quelle ſono le pcoſſe che fortemente dogliono, & acerbamēte gli animi noſtri tormētano. Ridomi adūque io meritamēte ſpeſſe fiate di alcuni, li quali ſi marauigliano et doloroſamēte piāgono, ſe l'amico, o il parēte loro, p molte ferite muoia, ne auertiſcono, che una ſola ſia la mortale, percioche non poſſono cadere in un corpo molte piaghe mortali, ſe una ue n'e, ſara di neceſſita che l'altre ſiano o leggieri o almeno non ſieno cagion di morte.

Venti tre ferite hebbe Ceſare, ma ſol una uene fu cagione ch'egli i ſuoi giorni terminaſſe, ma Dio uoleſſe che a molti, inſieme, con e membri debilitati & mozzi fuſſe anchora indebilita la ſuperbia, & refredato l'orgoglio. Canta il Pro-

feta, HVMILIASTI SVPERBVM SICVT VVLNERATVM, hai hũiliato il superbo, come humiliato si uede l'impiagato & battuto. Io per me, tutte le uolte ch'io uego alcuno a cui sia mozzo il naso, tagliata la fronte o sfregiate le guancie, non considro giamai la ferita, ma si ben la cagione perche alcuno ferito sia. Viddi gia nella faccia di alcuni ualorosi cauaglieri non so che fregi, liquali, perche procedeuano da honesta radice, mi pareua di uedere tanti rubini, o tanti diamanti, cosi anche, n'ho ueduto molti feriti p dishonesta cagiõe, & pareuami uedere una brutta imagine, & un'horrido spettacolo. Viddi gli anni passati un prelato con la guancia d'un grã colpo offesa, domandai della cagione & fummi da piu d'un paio detto esser cio auenuto p hauer defraudato il seruidore della pattouita mercede, all'hora si, ch'io giudicai qlla ferita brutta, & hebbi della santa Chiesa gran piata, che introdotti fossero nel seno di qlla: huomini di tal cõditione, ma di qsto nõ parlero piu p hora, pche sarebbe un'uscir del Paradosso, & uoler (come dice l'antico prouerbio) cittare la uecchia comedia, so bene io ql che nell'animo mi uiene di dire. M. Sergio cõbattẽdo uirilmẽte, perde l'una delle mani, & ĩmantinẽte un'altra sene fabrico di ferro, & fune piu, ne meno ualoroso guerriere. Sempre fu da dotti & diligenti huomini osseruato, che doue la fortuna ha piu di licentia il spo

liare

nare & percuotere, iui anchora hauere ſempre la uirtu maggior trauaglio. Vego io auenire a gli huomini, come auenire ſuole, alle coſe aromati-che, le quali, quanto piu ſon peſte & battute, tã-to piu ſoaue odore di ſe porgono. E chi è che non uega è trauagliati & percoſſi dare inditio aperto della grandezza dell'animo, della for-tezza, & della coſtanza? Confesſiamo adunque che mala coſa non ſia l'eſſere ferito, ma guardian ci (ſe uolemo eſſere tenuti ſaui) da quelle ferite che per noi ſtes ſi ci facciamo, & da que colpi che noi, cõ le noſtre maluagie operationi cauſiamo, quelle ſono ueramente le piaghe, alle quali, non uale empiaſtro, ne gioua molto liquore.

NON E' COSA BIASMEVO-le ne odioſa l'eſſer baſtardo.

PARADOSSO. XVIII.

SE naſcono i baſtardi d'amor piu ardente, da uolunta piu confor-me, da maggior unione de ſpiriti & ſpeſſe uolte ſieno è lor parti con ingegnoſi ſtratagemi, & amoroſi inganni conceputi, (coſa che de legittimi rade uolte auiene) perche diremo noi eſſere da ſpre-giare i baſtardi? perche gli giudicaremo indegni dell'heredita paterne? perche gli priuaremo noi

H

della succesſione de ſtati, & de ſplendidi titoli à ſtati cõueneuoli, à me certo paiono molto piu ſchifeuoli & nel conuerſare noioſi, i legittimi, gli quali, il piu delle uolte ci naſcono quaſi al diſpetto della natura, ſenza amore, ſenza ſapore, ſol per uirtu della corporal unione, niuna amoroſa intentione traponendoſi, ne tramettendoſi alcun'atto di beniuoglienza, donde penſo io auenga che ſiano anche per la maggior parte ſtupidi & intronati anzi che no, & i baſtardi ueganſi di acuto ingegno, & de ſottiliſſimi auedimenti dotati, & eſſere da alta felicità quaſi perpetuamente accompagnati, & ueramente par che Iddio habbi di lor ſpetialiſſima cura uolendo che come la coſa diuina ſe gli difichino le caſe, con è loro ſagrati tempii, & poche horreuoli citta hormai ſi trouino, oue non ſieno gli hoſpitali de baſtardelli, di modo che non ſenza ragione, & a Padoua & in altri luoghi, ſimili hoſpitali, chiamanſi le caſe d'Iddio, ſono adunque come agnoli, poi che nella caſa d'Iddio albergano. Io per me (non ſo però come l'intendano gli altri) uego quaſi tutte le coſe baſtarde eſſer & piu belle & migliori ò frutti, ò caualli, o qualunque altra coſa. Conſideriamo in prima la ſpetie mulina, chi la puo con ragione biaſmare? non ſoffrono e muli patientiſſimamente tutti e ſtratii? non ſono di minor cibo? non ſono piu atti al portare de graui peſi? non hanno l'andare piu

commodo & di maggior suauita: il che quanto piu tosto fu da reuerendissimi prelati conosciuto, li quali fuggono uolentieri il disagio per l'amore d'Iddio incontanente abandonarno il legittimo cauallo, & al bastardo mulo s'attenero, ma uediamo anchora piu minutamente di quãta eccellẽtia siano e bastardi & facciamo principio da Salomõe, il quale (si come a molti piace) non fu legittimo, non pero nacque mai il piu sauio, ne il piu prudente. Furono bastardi Romulo & Remo, Ismaele, Hercole, Perses, Raimiro Re d'Aragoni signor sopra ogn'altro di que tempi uirtuoso, il re Arturo, Alessandro (il magno,) Iugurta, Clodoueo re de Franchi nõ men santo che nell'armi possente. Constantino Re de Romani, Mercurio Trismegisto, & anche a piu moderni tẽpi ueduti si sono con gran scorno de legittimi bastardi d'alto intelletto, & di generoso spirito, e qual fu Clemẽte VII. negarassi mai che egli non fusse d'un ingegno eleuato, d'un maturo giuditio, d'un chiaro discorso & d'una grauita mirabile: nõ fu il duca Borso uero padre delle cortesie? e qual si uede a nostri tempi che in essere benigno & liberale meritamente comparare segli possi? Deh uolesse Iddio per refrigerio & ornamento de l'afflitta Italia che chi successe al stato, fusse anchora sempre succeduto alla liberalita & alla cortesia, accioche la gloria Italiana mai per alcun tempo si uedesse uenir meno. Che diremo

del signor Gioanni Sforza, gia signor di Pesaro? non era egli d'infinita bonta? non era egli ornato d'una mirabil gentilezza? che diremo di Alessandro duca di Firenze? chi è che à lui (siami detto con buona gratia de suoi auersari) pareggiar si potesse in acutezza d'ingegno, in uelocita de bei discorsi, in tenacita di memoria & in altri doni dalla benignita del cielo à quella nobil anima conceduti, & al presente qual è un' Alessandro Vitello? negarassi da alcuno inuidioso ch'egli non sia pieno di mirabil ualore? O quãti litterati hannoci anchora dato i furtiui abbracciamenti, detteronci primieramente Pietro Lombardo che per commun consentimento è detto il gran maestro delle sententie con dui fratelli, di pari dottrina & di pari pieta ornati, ma discendiamo (sel ui piace) à tempi piu moderni, hãnoci dato un Iasone del Maino ch'era ueramente un'armario di leggi & ciuili & canoniche, questo fu certamente la gloria della città nostra, questo il splendore di sua casa (anzi il sostegno) hauendoli co suoi Paragrafi acquistato si belle & ampie faculta, hannoci dato un'Erasmo di Roterodamo & per opra d'un ualente abbate ce lo dettero, & pur fu comun giuditio de buoni, che Erasmo fusse Teologo molto pio, & Retorico piu che mediocremente facondo, la cui lodata industria, non solo risuegliò le buone lettere in Alemagna, in Barbantia, & in Inghilterra, che

anche diuinamente racconcio infiniti deprauati autori, & ha finalmēte ripieno & ornato co suoi belli componimenti tutte le librarie c'hoggidi si ueggono per Europa, hannoci dato un Christoforo Longolio di Maligna, adoperandosi in tal beneficio un uertuoso Episcopo, non si poteua meritamente dir che il Longolio oltra la cognitione delle imperiali leggi fusse un moderno Cicerone? non ci dettero anche un Celio Calcagnino huomo & per ciuilita de costumi & per profonda intelligenza di tutte le graui discipline, singolare ornamento & splendore della citta di Ferrara? Potrei far anchora una longa narratione di sante & uirtuose donne, lequali, nacquero anch'esse senza licentia, ma per essere brieue (si come d'essere sempre disidro) pretermettero di farlo. Veramente chiunque uiue con innocentia seguendo la strada dell'honore, & caminando per la uia della uirtu, si puo mai dire che sia mal nato, conciosia, che colui che lo genero senza suo consentimento, non gli habbi potuto imprimere nell'animo le brutte macchie di sua incontinentia, ma pò ben però ciascun bastardo santamente uiuendo, sepelire il nome de dishonesti suoi maggiori. Et chi è colui di sano discorso che non uolesse piu tosto essere d'impudico padre honesto figlio, che di honesto nascendo, esser poi dishonesto figliuolo reputato? (si come ueggiamo troppo souente auenire.) Il bastardo nō ha comesso

fallo contra le sante leggi, esso non è punto in col-
pa, ma furono quelli da quai discese, che alle giu-
ste leggi, da sfrenata lussuria traportati, contra-
uennero, oltre che lo nascere illegitima mente ò
in qualunque altra maniera che alle grandezze
del mondo contradica, fu spesso cagione di farci
diuenire humili, affabili, & mansueti. Non ci do-
urebbe gia per certo tanto dispiacere l'esser bastar
di poi che à Giesu nostro Signore di cui imagina
re non si pò cosa piu alta, ne delle brutezze piu
schifa, non dispiacque che nella santissima sua ge
neratione ui si annouerassero le meretrici si come
chiaramente appare in santo Matteo di sua maie
sta fedele & diligente segretario, qui mi potrei
diffundere nelle lodi delle meretrici, di cui il ba
stardo è uero frutto, ma perche souuiemmi d'ha
uerlo altre fiate à contemplatione de miei ami-
ci copiosamente fatto, con assai prolissa ora-
tione, lasciarò di parlare piu oltre, & faro fine
al Paradosso mio.

MEGLIO E' D'ESSERE IN pregione, che in liberta.

PARADOSSO XIX.

IO non ho mai potuto per alcun tẽpo indur l'animo mio à credere che dãnosa cosa sia l'essere posto in pregione, hauẽdone a centinaia conosciuti che morendo sospirarno di buõ cuore la pregione per dura & aspra che si fusse, intendendo finalmente che tutte le cose ben chiuse, & ben legate siano sempre con maggior cura & diligentia conseruate che non sono le sciolte & libere, lequali, sono esposte al puro arbitrio di chi ha uolunta d'offendere altrui. Deh quante uolte la desiderata liberta in grauissimo danno si riuolse di chi troppo ardentemente la desiderò. Per il che, non posso io contenermi di non marauigliarmi stremamente uegendo questa parola, Pregione, & Pregioniero, essere a gli orecchi nostri, come una spina pungente & a cuori de mortali si molesta & dispiaceuole che tremare, impallidire, & alle uolte spasimare ci faccia. Et chi e in questa uita che nel uero pregionier non sia & libero si possa mai dire se non quando ei muore? Pero gridaua (mi penso io) l'Apostolo Paulo,

chi mi liberarà di questo mortal carcere? e che sai tu che la pregione, della quale tãto ti lagni, nõ sia un'util custodia & una secura guardia? n'ho ueduto à miei giorni molti, li quali, mẽtre son stati prigioni, sono sempre stati securi dalli insulti de lor nimici, & usciti (come essi uanamẽte pensauano) alla liberta, furono incõtanẽte da gli auersari miserabilmẽte uccisi. So io per cosa certa che à niuno da mai ricappito la prigione che anche non lo restituisca, bẽche hora al cielo come auenne de molti giusti & santi huomini, & hora alla gloria del mondo, si come di Mario al consolato di Cesare al summo imperio, di Castruccio Castraccani alla signoria della patria sua, d'il Re Mattias, il quale, essendo stato dal Re Ladislao, Re d'Vngaria impregionato, dalla pregiõe alla corona uenne, Luuigi anchora il duodecimo dalla pregione apena uscito, ne hauẽdo anchora piena liberta di gir doue li piacesse nõ guari di tẽpo ui s'interpose che fu creato Re di Frãcia, & a tempi piu freschi usciti sono della pregione alcuni piu gloriosi che non ui entrarno. Lasciarò il dir delle cose antiche, percioche essendo rimote dalla cognitione nostra, elle ci dano minor delettatione, & noi altresi minor credẽza siamo soliti di hauergli. Io so che nõ fu mai il ualore di Gerolamo Morono si ben noto à signori imperiali mentre uisse in liberta, come fu mentre stette nelle lor forze distenuto, & il Marchese di Meregnano

Per la prigione diuenne gli anni passati piu illu-
stre nel cospetto di Cesare che prima nõ era, quã
tunque del suo ingegno & ardire fatto hauesse
già piu d'un paragone. Io nõ asegno pero che le
prigioni, i ceppi, & le catene non possano in qual
che parte impedire le nostre buone attioni, ma ne
garò bene che impedir possano i santi et giusti pẽ
sieri, i nobili concetti, & gli alti discorsi, li quali,
mal grado di chi gli faccia ostacolo, non solo pos
sono hauer adito nelle stinche di Firenze, nel for
no di Mõcia & nel sasso di Lucca, ma potrebbo-
no anchora saglire in sulla croce di Teodoro Ci-
reneo, entrare nel toro di Falaride & penetrare
nell'aspro dolio di Attilio Regolo. Essendo pri-
gion del Doria il buono signor Ascanio Colonna
nõ rimase già egli però impedito di operare con
la sua rara prudẽtia, in seruigio del suo signore,
& fare che il pfato Doria senza molto indugia-
re di capital nemico diuenisse affettionato serui-
dore di Cesare, dõde poi facilmẽte si puotero de
molti disegni colorire. Per le prigioni s'astengo-
no gli huomini da infiniti peccati, gli occhi loro
nõ uegono spettacoli che li anoiano, o la carnal
concupiscenza destino, ne odono gli orecchi si fre
quẽtemẽte ambasciate moleste, o uoci d'Iddio
biastemiatrici uiueno piu tẽperatamẽte, sono piu
securi & a tẽpi di guerra, & a tempi di peste, non
hanno da pagare tasse, tributi, o pigion di casa, so
no priuati delle male conuersationi che guidar

sogliono altrui à mille disordini, iui si acquista anchora humilta & patientia. Hoio ueduto molte uolte essere da buoni padri procurato che i lor maluagi figliuoli fussero posti in prigione perche si domassero, & dalle consuete maluagità s'astenessero, & ueramente uedeuoli poi uscire si mansueti & ben disciplinati che pareuami uenire dall'Academia di Socrate, ò da qualche altro santo coleggio ne guari è che detto mi furono cose marauigliose della compuntione che mostra hauere de suoi peccati il Protonotario recalcato di modo che santo Hilarione ò santo Pacomio non si crede che stessero in si continua contemplatione delle cose celesti, come egli tuttauia stassi. Il signor Palauicino Vesconte essendo per nõ so che sospetto in possanza del duca Francesco, si dette tutto al studio della Santa Bibia, et talmẽte ui fu (mẽtre durò quella cattiuità) assiduo, che hoggidi pochi di questi frati bacchalari si trouano, che lo superino, cosa che per auanti, forse fatto nõ haueа, anchora che d'un buono uescouato, & d'una miglior badia hauesse lõgamẽte goduto, odo similmẽte che monsignor de Rossi uescouo di Pauia, poi che entro nella prigione essersi dato tutto al spirito di maniera, ch'egli pare douẽtato un Teatino, il Galateo douẽto nella pregione un santarello & fermamẽte credo, che niuno de suoi frati, sia nel paradiso piu di lui uicino a santo Frãcesco, Pietro Fatinello cittadin Luchese essendo ui-

ato molti anni senza mai confessarsi & senza ri conoscere Iddio per suo maggiore, subito entrato nella pregione si cõfesso & humil diuẽne piu che agnello, il simile ha fatto Rinier Gẽtil mẽtre è stato nella santa pregione sempre ha riuolto sozzo/ pra le diuine scritture et è morto come un santo, ben che in liberta uiuesse come buon peccadore. O casa adũque filosofica, ò Academia singolare, oue le uirtu morali tãto bẽ si apprẽdono, oue la perfetion Christiana tãto bẽ s'insegna, o casa gloriosa & triũfante, nella quale, nõ si sdegno di entrare il fattore, & redẽtore del mondo & doue si sente spirare sempre un fiato di bõta & di uirtu. Certo chiũque bẽ auertisce, trouera piu sembiãza di morte & maggior similitudine d'ĩferno ne reali palazzi che nelle pegioni, oue piu santamẽte si uiue che ne monisteri de frati osseruantissimi, nelle pregioni di rado si biastemia, di rado si giuoca anzi fannosi del continuo religiosissimi uoti & porgonsi a Dio giorno & notte deuotissime preghiere, o uita dolce & piena di riposo, quanto maggior consolatione si truoua in te, che nelle corti de principi in quella spetialmente del gran Re de Franchi oue non scorgo da qualunque lato mi uolga se non trauaglio & inquietudine, ueramente che mentre ui fui, l'acque, i uenti, & il fuoco paruermi assai piu stabili & quieti di quella corte. Poi che adunque la pregione porta seco tanti commodi, quanti ue n'ho

dimoſtrato, niuno habbi à male ne increſcagli d'entrarui, anzi Iddio ne ringratii, come del più ſingolare benefitio che riceuer poteſſe.

ESSER MIGLIOR LA guerra, che la pace.

PARADOSSO. XX

MOlti hanno (non e anchora gran tempo) fuor di modo tracorſo nelle lodi della pace, tra quali ui fu Romulo Amaſeo precettor mio ſempre honorato, et Claudio Tolomei cittadino Saneſe huomo nel uero non men dotto, che facondo benche l'uno con Latina, & l'altro cou Toſcana fauella, et io tal qual mi ſono (che certo a quelli paregiarmi ne uoglio, ne debbo) conſtantiſſimamente affermo eſſerſi amendua di gran longa ingannati, ne attẽdero per hora a rifiutare i lor piu ſolidi argomenti, ma ſol adduro quelle poche coſe che in disfauor della pace, & in fauore della diſcordia mi uerranno per la memoria. Dico adunque per la pace ſpegner ſi incontanente la diſciplina militare, per la quale li imperii, le prouincie & gran giuriditioni ſi acquiſtano & acquiſtate longamẽte ſi mantengono, dalla guerra nacque gia ſi ſpa

[...]sso campo a Retorici di parlare di Maratone, [...] Salamina, di Termopili, di Platea, & di Leutra, per la guerra diuenne immortale Coclite, et li Detii furono tenuti quasi diuini, per la guerra li C. & P. Scipioni insieme cõ M. Marcello sono dalli istorici a piena uoce lodati, il che non auenne mai si largamente ad alcun togato pel mezo della pace, anzi ueggiamo tutte le statoue delli antichi quasi uestite d'habito militare, non era gia lecito appresso di alcune nobili nationi, cingersi d'altro che di un uil canape, fin che amazato nõ hauesse almeno un'huomo, appresso li Cartaginesi fu gia costume di donare del publico a lor cittadini, tante anclla, quante erano le battaglie, alle quali ritrouati si fussero, ad altri anchora nõ fu lecito pigliar moglie fin che buona pezza gue[...]ggiato non hauesse, ma perche piglio io si dalla longa li essempii uolendo mostrar la dignita della guerra? non e sofficiente dimostratione che ne la religione Christiana nati ui sieno tanti ordini militari, che la santa Chiesa con l'arme diffendino? & chi li saprebbe nominare tutti? sonoui li Gerosolimitani, quelli di santo Iacoppo, di santo Lazaro, li ttutonici, quelli di Christo in Portugallo, & altri tãti tutti amici di guerra, & nati p mãtenerla, dalaquale germogliarno sempre cose stu[...]pẽde, la onde uedesi eẽr la pace cosa insolẽte, supba, orgogliosa, negligẽte, ociosa, & corrutrice delli alti et nobili intelletti, cõe chiaramẽte in . C. Ma

rio apparue il quale nella guerra niuno hebbe su
periore in bonta & in ualore, & nella pace non
ui fu di lui ne il piu tristo, ne il piu dannoso. La
pace spegne cio che di meglio nell'huomo si ri-
troua, & la peggior parte di quello nudrisce &
mantiene, ma ditemi uoi che hauete in odio la
guerra, sono altro gli odii, le nemicitie, & seditio
ni che instrumenti cui spesso usa la natura à far
sue buone & lodeuoli operationi p salute dell'u
niuerso? per laqual cosa, pēso io nō senza miste-
rio fusse da Romani chiamata la guerra BEL-
LVM, & ueramēte che bella dir si deue quan-
tunque gli effeminati & ociosi de nostri tēpi as-
pramēte ci cōtradichino, ò quanti uirtuosi esser
citi ageuolmente distrusse, non dirò la pace, ma
una sol tregua che suole eēre anche di uirtu mol-
to inferiore, recò ella sempre alle citta inique leg
gi mātenendo segreti odii, & aperta tirānide, &
tuttauia facendo è costumi nostri piu molli &
piu lasciui. Lego nelle diuine scritture hauer il si
gnor nostro detto à suoi discepoli chi nō ha spa-
da uēda la ueste & cōprisela, & esso istesso dice
d'esser uenuto à porre il fuoco in terra & uoler
ch'egli arda chiamādosi p nome ꝓprio fuoco cō
sumante, lego similmente nelle piu sante lettere
che egli era pietra di scādalo & di cōtradittione
& amador della discordia & meritamēte l'apra
ua essendò primogenita della natura, madre del
cielo, & genitrice dell'uniuerso. Quāte guerre fu

D'uno p cõmandamẽto d'Iddio fatte ne tẽpi anti chi, quãti micidii? quãta strage? & quante ricche spoglie uolle gia che da suoi nemici si riportasse ro. Legãsi le sacre istorie del uechio testamẽto & uedrassi apertamẽte piu cõflitti, & maggiori distruggimẽti essersi fatti p cõmãdamẽto d'Iddio che in qualunq; altro uolume da Pagani scritto, crederemo noi che se Mose tãto d'Iddio familiare amico, non hauesse del certo saputo, che l'amazzare & uirilmẽte cõbattere fusse cosa a sua maiesta sopra modo grata, ch'egli riuolto hauesse qlla sua dolce & piaceuol natura a si grã spargimẽti di sangue, che nõ cõtento d'hauer amazzato l'Egittio il qual faceua uillania al suo Hebreo, che di piu ĩ un giorno tre mila huomini uccise, grã strage ne fe Abraamo, molto maggiore Iosue, Sansone, & Giuda Macabeo. Fu si grata l'uccisione degli huomini a Dauid che nõ potẽdone piu cõ le ꝑprie mani amazzare, uerso il fine della uita sua cõmando al figliuolo Salomone che senza fallo amazzasse Ioab & Semei, ne solamẽte in terra auẽne che per cõmandamẽto d'Iddio si guerreggiasse che in cielo anchora Michele co suoi agnoli fece cõtra del dragõe aspro conflitto, non si chiamo il signor nostro l'Iddio delli eserciti? di qui penso io senza fallo auenuto sia, che tante belle & proprie similitudini dalle cose militari, nelle diuine traportate si sono & noi mal accorti negaremo non esser mi-

glior la guerra che la pace? la qual si uede hau[...]
certissimo testimonio che à Iddio sommamen[te]
piaccia, ne tanto si conosce per gli essempii del
uecchio testamento, quanto per il nuouo, concio
sia che andando una fiata li soldati per dimãdar
à santo Gioanni qual strada hauessero da tenere
per cõseguire salute? esso gli disse siate contenti
de uostri stipendii, & nõ fate uiolẽtia ad alcuno,
se la disciplina Christiana nõ hauesse tenuto cara
la militia, gli haurebbe detto lasciate questa ar-
te, fateui romiti, attendete alla mercatantia,
& altre simili cose? ma gli disse contentatiue
delle uostre prouisioni, non fate estorsioni, non
fate uiolentia ad alcuno, che l'arte militare non
ui po impedire la saluezza, anzi per questa uia
molti se ne sono iti al cielo, cosi parmi uolesse,
dir Gioanni (se io nõ sono iniquo interprete) pro
duce ueramente la guerra infiniti beni, ma quan
do mai altro non operasse, non doma ella facil
mente l'orgoglio de ricchi huomini? si fa, & me
glio di qualunque altra cosa, & chi non mel cre
de uada nel Piemonte, uada in Milano & uedra
molti superbi capi marauigliosamẽte humiliati,
non rafrena l'insolentia del rozzo cõtadino? nõ
ci smorba ella de tristi, de ociosi, & de ladroncel
li? Mi souiene che partendomi questa state passa
ta da Parigi per andare a uedere le diuine opere
che in Fontana belleo usciuano dal peregrino in
gegno di messere Sebastiano Serglio, & temendo
io di

ti di gir soletto per si folti boschi, fui con questa ragione da paesani rincorato c'hora non era da temere, conciofusse cosa che li ladroni iti se ne fussero alla guerra, che s'era gia incominciata contra de maluagi Borgognoni, ditemi anchora non fa la guerra gli intelletti nostri acuti & suegliati? non rende i corpi robusti, agili, & ben pacienti ne gli incommodi, ó quãta dolcezza ui doueano sentire i Cimbri, poi che sempre cantando ui andauano, quanta il fiero Annibale? quanta l'inquieto Marcello? quãta il uirtuoso Scipione? quanta il coraggioso Camillo? quanta l'ambitioso Alessandro & altri simili. Per mia fe chiunque non sapesse che cosa fusse ordine facilmente l'imparerebbe ueggendo un'essercito ben instrutto, & chi non sapesse che cosa fusse accortezza, che cosa fusse ubidienza inuiolabile, diligentia incredibile, una somma uigilãtia, & una prontezza ineffabile non sol de mani, ma de cuori, uenesse ad un ben ordinato essercito, iui poco tempo dimorasse, iui con qualche attentione cõtemplasse, & sarebbene incontanente chiaro. Dicciamo adunque tutti insieme animosamente, esser miglior la guerra che la pace, non la biasmiamo piu come siamo soliti di fare, ma lodandola piu tosto & a piena uoce essaltandola, ringratiamo Iddio c'habbi posto nel cuore a nostri Principi di non lasciarcene mai mancare.

NON ESSER DA DOLERSI SE la moglie ſi muoia, & troppo ſtoltamente far chiunq; la piagne.

PARADOSSO. XXI.

VOrrei detto fuſſe cõ buona gratia delle donne, l'inimicitia delle quali, fugo piu che il fuoco, & ſchiuo piu che la peſte, che il perder moglie ſia come perdere la rogna, l'aſma, la febre, o l'aguinaglia, perdita ueramẽte da ralegrarſi piu toſto che da triſtarſi. Certo qualunq; ſi ramarica di cotal giattura uorrei cõſideraſſe ſe quãdo moglie preſe, ſaggia & buona trouolla o pur maluagia & iniqua? ſe buona la ritruouo, perche nõ ſpera animoſamẽte poter cõ la medeſima ageuolezza trouarne, un'altra ſimigliãte? ma ſe cõ ſua induſtria di cattiua buona la riduſſe, perche nõ ne riduce egli un'altra di nuouo, che aſſai maggior lode & gloria ne riportera? Mi ramento d'hauer letto che eſſendo pregato M. Tullio da ſuoi amici a ripigliar dõna, poi che Terẽtia (la perfida) ſcordatoſi lo feruente amore molti anni dal marito portatole, cõgiũta ſi fu di matrimonial copula con Saluſtio ſuo mortal nemico, riſpondeſſe non potere & alla moglie, & alli ſtudi della ue

ra sapienza insiememente attendere. Nõ e in effetto cosa piu dura al mõdo da sofferire, che ritrouarsi il letto occupato a quelli spetialmẽte che amano i dolci & riposati sonni, & nell'animo loro uanno sempre riuolgẽdo alti & nobili pẽsieri una sol cosa ci e, la quale ad alcuno per auẽtura parerebbe degna di poterci trar dagli occhi amarissime lagrime & questa si e quãdo si ritrouano sauie, pudiche, & di lor mariti amoreuoli, & io dico starsi all'hora la gete della casa in maggior pericolo cõciosia che cotali dõne ardino sempre di gelosie, & sospitioni maggiori che non fanno quelle che triste sono tenute, la onde parmi di necessita sia che la casa p infinita discordia, & molto disparer alla fine cada & rouini. Mitione Terẽtiano disse gia, Et quello che si reputa fortuna [illegible] mai nõ hebbi moglie. Poi che adunq; col prẽderla perduto se ha fortuna tãto disiderata, nõ e bẽ fatto che si ageuolmẽte cõ la morte si ricuperi? Non è certamẽte da lagnarsene, contradichi pur chi uuole. Cremete anchora appresso di Terẽtio in tal maniera parla, Presi dõna & nacquermi figliuoli, qual sorte di miseria nõ ui uiddi io? grãde in effetto è la disgratia di qualunq; piglia moglie, cõciosia che se à nobile si abatte, cõuẽgagli sofferire l'alterezza & stremo orgoglio, che suol esser cõgiunto con la moderna nobilta, & se in saggia donna incappa, rade uolte acade, che ignuda senza dote non li sia data, oltre che con

la sua sapienza si persuade d'esser atta a dar leggi ad ogni grã Republica, ma fate che ricca sia, uoi uedrete che del continuo gli rinfacciara la dote, & ueragli a noia col raccontargli le longhe genealogie de suoi parenti, mostrãdoli l'arme, l'imprese, & i cimieri di cornouaglia. Io non so qual sorte di cõsolatione n'arrechin le moglie perche l'habbiamo a piãgere quãdo le uanno a miglior uita, cõciosia che pigliãdo noi bella dõna p moglie, gran pena sofferir cõuenga per guardarla accioche di scorno cagion non sia, & pigliandola brutta, nõ si possi lõgo spatio di tempo interporre, che sforzati nõ siamo di separar camera, & partir letto. O che pena uedersi del cõtinuo dauãti a gli occhi certi uolti tartareschi, certi occhi biechi, cõ nasi schiacciati & non potendoui rimediare saluo cõ e diuortii, pigliamola festante & lieta, & trouaremola ad ogni altra cosa hauer il capo fuori che al gouerno della casa, pigliamo la sofficiẽte & buona massaia, uedrassi tãto superba che serua alcuna nõ potra paciẽtemẽte sofferirla, & chi è c'horamai non sappia esser le moglie di tal conditione, che se in casa si chiudono mai farse fine, di udirle querelare, & dir, se io mi hauessi creduto di hauer à star sempre rinchiusa, mi sarei fatta monaca, ò mi harei fatta murare, lasciamola andar scorrendo ouunque piu li piace, io ui so dir che daremo che dir alle brigate, & faremo per ogni lato buccinare di noi, mostriamo

li torbido uiso,& subito d'ira & di sdegno tutta auampera, lasciamo che al suo arbitrio spẽda & delle faculta dispõga, io ti so dir che presto cõ sue peregrine foggie, cõ lisciamẽti, & cõ ricami, ti ridurà al uerde, gouerni l'huomo, & nõ permetta che a suo arbitrio spenda, o che gli furera la borsa, o che terra mano col mezaiuolo a rubbar qlche staio di grano, o matassa di lino, ho conosciuto la moglie d'un medico, la qual staua attenta quãdo il marito si traheua le anella di dito per lauarsi le mani, & furauagli sempre, per poterse ne ne suoi maggiori diletti preualere, il marito, ch'era alquanto bue, & di uista corta, ui staua saldo p nõ poter far altro, dãdo sempre la colpa a chi meno la meritaua, ma seguitiamo narrãdo la dolce uita che si mena cõ questi diauoli, cõ queste furie infernali, lequali, ti intorbidano quanto di cõsolatione porger ti possano o la sorte, o l'industria tua. Se il marito stassi del cõtinuo in casa si duole amaramẽte che geloso, che sospettoso sia, & che fede nõ habbi alla grã lealta sua, se alle uolte p sue bisogne, o p altro rispetto si absenta fa querela che mal cõsorte sia, & che pũto nõ l'ami, Vestila honoratamẽte, le catene nõ la potrebbono tenere in casa, uuol ritrouarsi a tutte le feste, uuol esser presente a tutti e banchetti, doue se nõ la lasci gir quãti cãcheri, quãti gauoccioli ti disidra, se ti dimostri uerso della moglie troppo amoreuole la ti tiene in poco conto, non ti stima

anzi pensa subito di tiranneggiarti, nõ uezeggiã
dola poi di continuo, uiue in sospetto che in al-
tro fuoco nõ ardi, & cosi sempre borbotta, sem-
pre rimprocchia, è che uollero dir è poeti di Me
gera, ne di Aletto ? certo che maggior inferno
imaginar nõ si può di cotal stato & noi goffi uo
gliamo piãgere s'ella si muore, piãgiamo piu to
sto quãdo elle ci entrano in casa tenẽdo per cosa
certa che il fuoco ci entri. Dicono e grammatici
che la moglie fu detta uxor ab ungẽdo, quasi uo
lessero dire Onsor, pche quando entrauano nelle
case de lor mariti, ungeuano le porte & e gãghe
ri, à dimostrar che cagion sieno di far uscire mol
to piu ageuolmẽte la casa fuor delle porte, ma
lasciamo da canto le Etimologie & seguittiamo
il fatto nostro. Ricordomi d'hauer letto, che Põ-
ponio Attico hauesse per sue lettere pregato il
buõ M. Tullio dispor uolesse Quinto suo fratel-
lo à pigliar mogliere, ilquale nulla in cio operã
do, rispose ad Attico le formate parole, Egli nie-
ga potersi ritrouare cosa ueruna piu dolce del li
bero letticiuolo & certo nõ si po dir il cõtrario,
anzi parmi che sin ne tẽpi antichi fusse tra saui,
delle moglie una tal upinione, il che facilmente
appare p l'oratione di Metello Numidico esortã
do e Romani cõ ogni sua industria à pigliar mo
glie. Debbo io seguitare narrãdo le molte ango-
scie che à mariti porgono ? nõ, che sarebbe un ri
pettere cose troppo note, & chi e che non sappia

le calamita nelle quali riducono gli infelici ma-
riti nõ solamente cõ e falsi parti, ma cõ la natura
le ostinatione, cõ le bugie, & anche spesso dando
hor col ferro, & hora col ueneno morte à miseri
cõsorti, aggiũgiamoli l'importuna loquacita cõ
infinite altre imperfettioni, odiose & strane, non
sol al sofferirle, ma anche al mẽtouarle, moglie
al.: parmi alle uolte nome all'orecchie piu dol-
ce, & piu grato al cuore a dir orso, drago, lupo,
tigri, pantera, & griffone. Fu gia inuitato Pitago
ra di gir alle nozze d'un suo amico, negò egli
prontamẽte di uoler andar a tali essequie. pẽsan
dosi ꝑ certo, che il prẽder dõna, fusse un morir &
un sepelirsi, ne mi pare che irragioneuol discorso
fusse. Come possibil e che cõ le femine lieti & cõ
tenti u...iamo mai; essendo tra noi di si diuersa
...? & pur siamo si pazzi che si dolemo che
la moglie si muoia, nõ intẽdo percio di totalmẽ
te escludere, che delle buone nõ se ne trouino, ma
dirò ben tre & quatro uolte beato, chi se gli abat
te, rare essendo quelle che triste & scelerate non
sieno. Piu d'un paio ne so io, le quali, temendo di
non rimaner spogliate de beni del marito, finse-
ro d'esser grauide, armandosi de coscinetti &
poi al maturo tempo del partorire trouarno
una creatura dell'hospitale & dettero ad inten-
der al bufalaccio marito che quel parto fusse
stato da lui generato. Vn'altra anchora ne so, la
quale, temẽdo di nõ partorir femina (come poi

auenne) conoscendo il marito disideroso di figliuolo maschio, prouidde che all'hora del partorire, un fanciullo recato le fusse & cosi fatto scacco, la sfortunata fanciulla fu condutta all'hospitale & l'auenturato straniero successe a l'heredita, o quante ne fanno & de quãti scorni sono le traditore cagione? Nõ e anchora guari che mi fu raccontato da un'huomo degno di somma fede esser auenuto nell'isola de Inghilterra, che essendosi coricata una gẽtil madõna col suo marito, adormẽtato ch'egli fu, leuossegli dal lato, & andossi a giacere cõ un suo ualletto d'infima cõditione, & quasi p l'amor d'Iddio in casa alleuato, il marito risuegliato, nõ sentẽdosi la cara moglie appresso, pẽso p qualche natural necessita leuata si fusse, ma indugiãdo troppo a far ritorno, rizossi tutto pien d'affanno, temẽdo sopragiũta non le fusse qualche sinistro accidente, trouolla doppo lõgo cercare si strettamẽte abracciata che appena il uẽto ui sarebbe entrato, imaginateui hora da uoi, s'egli rimanesse intronato, o s'egli hauesse cagion di piãgerla morẽdo? se io uolessi per mia fe raccontare sol una minima parte de fastidi, de scherni, de gli inganni, & de dishonori ch'esse portano a mariti, crescerebbe il mio picciol uolume a maggior grãdezza che nõ crebbero le Decade di T. Liuio. Pensaro adũque di por termine al mio Paradosso, essortando ogn'uno a non piãger mai la moglie, s'ella si muore, buo

na o rea che ella ſia, ma piu toſto a ralegrarſi, che Iddio della ſua miſeria diuenuto pietoſo tratto l'habbia da ſi moleſto laberinto.

MEGLIO E' NON HAVER Seruidori, che hauerne.

PARADOSSO. XXII.

CErto che ben diſſe colui (chi chi ſi fuſſe) quot ſerui, tot hoſtes, quanti ſeruidori, tanti nemici habbiamo, ſono adunque da nemici aſſediati gli huomini da molti ſeruidori accompagnati, ne ueramē te ſenza ragione nemici li chiamaremo noi, per cio che queſti ſon ueramente quelli che riuelano altrui i ſegreti de padroni, che rubbano le caſe, & cōtaminano la domeſtica pudicitia, ſe non in altra maniera, almeno co ruffianeſimi, & io ſo quel che dico, ma nō mi diffundero in cotal diſcorſo, conciosia che tante coſe haurei da dire, che piu difficile mi ſora trouarne l'esſito, che il principio, & che peggio e poi, che gli conuiene p ſopragiuntā de riceuuti danni largamēte paſcere, honoreuolmēte ueſtire, prontamēte decidere le lor liti, terminar toſto le controuerſiē, & di ſignor douētar ſpeſſo giudice & auuocato. Tacero

io di dirui che molti habbino amazzati per pic ciol sdegno, & tall'hora indutti da picciola mer cede i lor signori? mi ricordo cõmunicãdo io col reuerẽdo signor Cesano di tal soggetto, hauermi detto che ne tẽpi ch'egli staua in Roma, hauer ue duto amazzare almeno quindici padroni da lor seruidori & sol p rubargli. Sempre la seruitu recò piu danno che utile, durissima calamita porto gia a Romani una rebellione seruile. Lessi io (nõ e gran tẽpo) che Cinna publico p un trombetta, che qualunque seruo rifuggito si fusse a lui, sareb be del tutto libero, il che fatto, incominciarno scordeuoli douentati de benefici riceuuti, a scor rere p le case de padroni, rubandoli, suergognan doli, & stranamente contra di loro incrudelẽdo, ne uolẽdo per ammonitioni cessare da si malua gie operẽ, p cõmandamento del medesimo Cin na furono da Galati uccisi, crederemo noi che senza causa scriuesse Platone, l'animo seruile nõ hauer in se integrita, ne sincerita? ne douersegli põto credere, essendo da Gioue priuato della me ta della mente? Trouo che per mitigar la rabbia seruile fussero i Siotti primi de tutti gli altri, che instituissero l'uso de serui mercenarii, pensando per auentura di migliorar cõditione, hauendo i Lacedemoni auãti de gli altri Greci, incomincia to di adoperar gli altrui seruigi, & in segno di cio quella natione, abondo sopra modo de nomi seruili, come sarebbe di Dauo & di Geta, ma cer

to che miseri siamo, poi che nõ sapendo star sen za servi ò senza servidori (che quãto alla qualita dell'animo poca differenza vi faccio) siamo a tal conditione cõdutti, che se il servidore ne chiede licentia siamo tenuti dargli la, ne gli la potemo ne[illegible]are. & se da noi stessi gli la diamo, par che egli habbi giusta cagione di lamentarsi di noi dovunq; egli vada, oltre che se gli donassimo cio che nel mõdo possediamo, & gli mãcasse un sol danaio del ꝓmesso salario, n'habbiamo fatto nulla, percioche, egli sta sempre cõ la bocca aperta, & quãto piu si riempie, tãto piu se gli aumenta l'estrema sua ingordigia, la quale, sodisfatta che si ritrova (se pur aviene che ella si sodisfacci mai) subbito fa disegno lasciarti nõ cõsiderãdo i tuoi bisogni, ne havẽdo riguardo alle tue necessi[illegible] di qui avẽne che alcuni gẽtil huomini della citta nostra, si sono al tutto privati de servidori, & di qui similmẽte avẽne, che morendo nelle nostre cõtrade un'huomo di altissimo intelletto dotato, disse al terminar di sua vita, lodato Iddio che pur esco delle mani de servidori, ne anche pẽso guari sia, che ꝑ nõ haver a far cõ si mala qualita d'huomini, un gentil cavagliere mio famigliare si fece frate dell'ordine minore, certa cosa e che tu nõ poi mai esser bẽ servito, se il servidore nõ ti serve di buon'aĩo, conciosia che l'autorita nostra ꝑ grãde che sia nõ habbia ĩperio sopra l'animo di alcuno. Deh come mi rido io spesse fia

te de molti che fanno querela dell'esser seruidori; à me certo pare che à padroni piu giustamẽte toccarebbe il querelarsi, percio che i seruidori cõ la liberta perdino anchora gli affanni, mãchigli la cura, & e pẽsieri del nudrirsi à piu caristiosi tẽpi, & del difendersi dalle superchiarie che sopra uenir possono, essendo p la seruitu che fanno, posti in protettiõe dell'amoreuol padrone, dal quale sono aiutati, difesi, & guardati come la pupilla de gli occhi, benche essi troppo ignoranti, nõ conoschino si gioueuole & util danno (se pur danno chiamar lo uogliono) Dicammi un poco questi tali, nõ e piu graue il peso de si fatti pẽsieri che di seruire gli huomini lo piu delle uolte ragioneuoli, & discreti; ahi quanto maggior dolore hauer dourebbono della seruitù che fanno à gli affetti & strani appetiti loro. Furono gia in seruitu molte famose persone, lequali non si lamentarno pero mai di tal cõditione, il che nõ d'altrõde procedeua se nõ perche non erano d'ingegno basso, & seruile. Platone fu seruo & anche fu sempre molto maggior di colui che p seruo lo comprò, Terentio fu seruo, & scrisse però utilissime comedie cõ stil si puro & elegãte, che molti si credettero fussero state da G. Celio scritte, ma dio uolesse che cõ tãta prestezza adempir si potesse l'uffitio del giusto Re, come si adempie qllo del buon seruidore, non essendo al mondo cosa piu difficile che dirittamente signoreggiare. Nõ tro-

uandoſi adunque à noſtri tempi ſeruidori che habbino la mente libera, giudico io eſſer ben fatto in tutto priuarſi de lor ſeruigi, & ugualmente odiare quei ſerui che non hanno l'animo libero, come que liberi che hanno l'animo ſeruile, liquali tanti & tanti ſono, che à pena annouerar ſi poſſono. Hebbe gia un ſeruidore Diogene chiamato Manes, Il quale partendoſi da lui, era cõfortato da ſuoi amici lo ſeguitaſſe, & cercaſſe di rihauerlo in ſua poſſanza, riſe di queſto Diogene, dicendo, fora troppo brutta coſa che à Manes deſſe il cuore di uiuere ſenza Diogene, & Diogene animo nõ haueſſe di poter ſtar ſenza Manes, uadiſi nella buona hora che meglio è di non hauer ſeruidori che hauerne.

CHE MEGLIO SIA NASCE-
re di gente humile, che di chiara & illuſtre.

PARADOSSO. XXIII.

SE di humil & baſſa natione ſarai ſenza alcun dubbio potrai piu licentioſamẽte peccare & ſenza ratenimento alcuno ſcorrere ꝑ tutte le laſciuie & diſhoneſti piaceri che nell'appetito ti caggerãno, & ſenza che ti ſi ſparga ꝑ le guancie roſſore alcuno, far de li atti inde-

gni & abbhomineuoli, non essendoui chi cō ragiō ti possa dir cotesto non fecero i tuoi antepassati & cotest'altro troppo si disdice alla tua nobil schiatta. Nō ti saranno ne anche preposti gli aspri & duri pedagoghi, ne dati gli tutori che ti uietino hor questa cosa & hor quell'altra, sarai finalmente libero & sciolto da una infinita seruitu, la quale suole indissolubilmēte seguire et accompagnare il splendore delle gran famiglie, non ti accadera pomposamente uestire, ne lussuriosamente mangiare, saratti lecito senza cariaggi d'andare ouunq; piu ti piacerà non sarà si gran marauiglia se ueduto sarai gir à piedi, & senza rispetto (se uopo fia) ti porrai alli altrui seruigi, il che nō osano di fare (anchora ch estrema necessita gli strínga) quelli che si ricordano d'esser nobilmēte nati, anzi sempre hanno auāti à gli occhi le fumose imagini de lor famosi auoli, & se p auētura entri nella uia della uertu, tāto sempre piu chiaro et illustre douēti, quāto eri dianzi da maggiori tenebre offuscato, all'hora tutto il splendor sarà tuo, à te solo fia ogni tua bella opera attribuita, & de toi generosi fatti, altri nō ne sarāno partecipi, nō ti usurperāno la ppria lode, nō il padre, nō è cōsiglieri nō è maestri, nō e uicarii, o luogo tenēti, ne habbiamo di tutto questo ueduto a' nostri tēpi assai espresso segno in molti signori, li quali, quātūque ualorosi fussero, per esser di sangue illustre & dal mōdo tenuti nobili (Iddio sa po se a torto,

o a ragione che in tal giuditio nõ mi uoglio inter porre) delle lor belle ĩprese, s'e dato sempremai tacitamẽte la gloria a lor capitani. Habbiamo al l'incõtro ueduto alcuni altri, liquali, per esser di fortuna humile, di tutto cio che uirtuosamente adoperarno la lode fu sempre la loro. Niuno ha giamai partecipato delle uettorie di Castruccio Castraccani, ne di Nicolo Picinino, ne del Carmi gnuola, ne de molti altri ualorosi di quella eta si florida; & a moderni tempi niuno e mai stato al la parte della gloria di Ariadeno Barbarossa, ne di Andrea d'Oria, ne del signor Alarcone, ma de scendo anchora piu particolarmente alla dimo stratione di quãto ho promesso, cio e che i nobili sieno souente defraudati della debita gloria, et li mẽ nobili sempre piu tosto esaltati che depressi, benche questo per se stesso chiaro apparisca, dite mi un poco, quãdo il signor Caleoto Picco prese la forte Mirãdola nõ fu anche subitamente dato l'honore a certi Mirãdolesi, liq̃li, cõ esso lui dal cio scacciati si riparauano? et pur si uede ch'egli e pieno di ardire & di cõsiglio & atto a fare per se stesso maggior ĩpresa. Del ualore similmẽte et ac corti stratagemi ch'usaua il signor Gioanni da medici, si daua in buona parte l'honore a mes ser Paulo Luzzasco, cosi delle belle imprese del conte di Caiazzo, si diceua fra molti, che il mio capitano Pozzo da Perego ne fusse potissima cagione, uedete adunque quanto nuoca l'esse

re illustre, poi che li meno illustri gli togliono si gran parte della gloria che lor si deue, il medesimo auiene anchora nel mestiero delle lettere, & che ciò sia uero, ditemi un poco per essere il Re d'Inghiltera nell'altezza ch'egli si ritruoua non fù detto per cosa certa, che l'opra da lui contra M. Lutero scritta era di Thomaso Moro huomo singolare & già dell'isola cancelliere? Il concilio similmẽte del uescouo di Colonia cotãto istimato non fu egli attribuito ad un suo segretario Tedesco? Che dirò de l'opra del signor Alberto Pio cõtra del buono Erasmo? non fu detto cõe apparue in luce ch'era fatica d'alcuni suoi creati? et pur si sapeua da ogn'uno ch'egli era un armario & un fõte di uaria dottrina, ma uegasi anchora meglio quanto nuoca l'esser di chiaro sangue nato, che quãdo il cardinal de Medici tradusse il secõndo libro della diuina Eneida, si disse incõtanẽte, ch'era opra del gẽtile et uertuoso Molza, il medesimo si affermaua delli epigrãmi del cardinal di Rauẽna, & era però un'espressa bugia, nõ se già detto cosi d'un Stunica, ne d'un Viues spagnoli, nõ già cosi d'un Erasino Roterodamo, ne d'un Rodolfo agricola, nõ s'e già detto cosi d'ũ Iacopo Fabro, ne d'ũ Iodoco Clitoueo, molto meno s'e detto d'ũ Leonico Tomeo, d'ũ Battista Egnatio, d'un Thomaso Linacro, & altri molti dottissimi huomini. Nõ e dubbio che p uno di sangue illustre che eccellente riesca, riuscirne sempre

mille

mille ignobili. Socrate fu figliuolo d'uno che ra-
poliua i marmi, & esso rapoliua gli ingegni, & i
costumi piu che il marmo, & piu che il diaspro
duri, Euripide Tragico poeta, fu di padre & di
madre oscurissimi, Demostene nacque de parenti,
non sol ignobili, ma incerti, Vergilio (quella grã
musa) usci de lũbi d'un zappatore, Horatio d'un
trombetta. Tarquinio prisco d'un mercatante fo-
rastiero, Seruio Tullo d'una schiaua, Septimio
Seuero fu uilissimo, Agatocle Re di Sicilia si dis-
se figliuolo d'un Pẽtolaio, Helio pertinace era ne
suoi primi anni, mercatante di legna, Ventidio
Basso nacque di padre & di madre agiettissimi. Se
adunque la cosa sta, come io dico, et in uerun mo
do negar uon si può perche non afferma libera-
mente ciascad'uno che meglio & piu auentu-
rosa sia l'esser di schiatta humile che illustre? per
che cerca hoggidi ogn'uno con espresse bugie
& col mostrar false scritture, di farsi dire illu-
stre? perche tanto si contende & tanto hassi a ma
le se ne le inscrittioni non si fa sempre mentio-
ne di questo uano lustrore. Deh come e fortemẽ
te cresciuta questa uanita. Risi io gia smascelata
mente essendo in Napoli d'un cauagliere, il qua
le, perche il notaio facendo non so che procura,
non scrisse illustrissimo, si agremente con esso
lui si adiro, ch'io temei di qualche sinistro ac
cidente. Non si soleua già altre fiate scriuere a
cardinali che scesi non fussero da gran signori, al

tto che Reuerendissimi, ma hora reputano segli facci troppo euidente ingiuria, se non segli apicca al collo l'illustrissimo con molti altri titoli. Io mi ricordo che essendo in Bologna per cagione de miei studi, & essendo pregato da un scholare Fiorentino ch'io uolessi in nome suo scriuere una epistola ad un cardinale, il quale era molto suo signore, scrissi io l'epistola disideroso di compiacerlo nella miglior forma che io seppi, & feci, l'inscrittione in cotal forma. N. Cardinali, uiro optimo, & piu non haurei saputo dire, sel fusse stato figliuol d'Iddio, pur non bastò che rimādarno la lettera col farci intendere, che studiassimo meglio la forma del scriuere à cardinali reuerendissimi, quel . iorētino nō era (si come sogliono esser) molto acuto, & io fui sempre di grossa pasta, di modo che non sapeua ne l'un, ne l'altro come si douesse far questa beata inscrittione, mutamola un'altra fiata, & scrissi, N. uiro antiqua uirtute & fide prædito & Ecclesiæ Cardinali dignisſ. & ne piu, ne meno ci fu rimandata, sopragiunse finalmente (mentre stauamo cosi sospesi) un gentil'huomo, meglio di noi esperto, il quale, ne fece scriuere, Illusttissimo Reuerendissimo D. D. sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinali dignissimo & patrono colendissimo, & cosi la lettera fu presentata, letta, & ispedita, all'hora si, ch'io pregai di buon cuore Iddio spegnesse ogni ambitioso seme, acciò non si sentisse piu tanta pena nel fare

le inscrittioni alle lettere, ò quante cose mi persuaderebbe hora à scriuere il sdegno contra delli ambitiosi conceputo, ma lo rafrenarò, poi ch mi rauego d'esser scrittore de Paradossi, & non di Sattire, ma quanto mi sarebbe però caro, se io potessi col mio scriuere, leuar da gli humani petti questa uana passione del uoler esser detto illustre et nobile, non operando però mai ueruno atto nobile o uirtuoso, rimasi pur fortemente sdegnato di uedere in Napoli, che quasi ogni persona si chiamasse signor, & signora, a tutti si desse pel capo della signoria, & douunque mi suolgesse, udisse Don tale, & Donna tale, & di tal maniera mene turbai che un'hora mi parea un secolo al partirmi da quella ambitiosa Citta, ma misero me c'ho poi ritrouato essere in ogni lato sparsa questa bella spetie di follia. O' miseri noi mortali, douunque io uado, ueggo gli huomini tanto cupidi di questa gloriosa ambitione, che non e luoco, non citta, non castella, nó uilla che non l'hbbia per amica & famigliare. Vo piu oltre & truouo che questo spirito ambitioso e intrato nel petto di ogni mercatantuccio di feccia d'asino. Lascio pensare a chi ha punto d'intelletto se per l'amore che sono tenuto di portare alla uera nobilta me ne turbai, adunque dissi a tanto abuso siamo uenuti che nobili, spettabili, & magnifici dicansi anchora quelli, che con l'usure ne diuora

no,con e monopolii n'asassinano, con gli apalti ne mangiano,& col comprare per uender piu caro,ne distrugono, ma questo è nulla, rispetto à quello che diro. Disiderando adunque fastidito de costumi Italiani di trouarmi una patria libera, ben accostumata,& al tutto aliena dall'ambitione,pensai fra me stesso non potersi ritrouare natione alcuna piu netta di questa macchia, che si fusse la Suuizzera, la Grisona, o la Valegiana, et con si fatto pensiero cola diritto mene uolai, doue pēsando fermar il piede & stabilir mia stanza trouai nel cominciamento molti grati uestigi, molti buoni inditii di cio che andaua cercando, senti da principio soauissimo odore d'una certa equalita troppo dolce & troppo amabile, ma nō pero guari ui stette, che ui scorsi tanta ambitione & tanto fumo ch'io fui per accecarne, o Satanasso dissi io all'hora, come hai ben sparso il tuo pernitioso ueneno per ogni lato, e possibile che sin fra questi horridi monti, insin fra queste spauentose grotte, penetrata sia l'ambitione? trouai che andauano nelle terre dell'imperadore à farsi far nobili, trouai, che si uantauano d'esser nobilitati chi da dui quarti, chi da tre, & chi da quattro, trouai, che si gloriauano d'esser scesi altri da Toscani,& altri da Romani, et altri ne uiddi, che mi dissero esser della razza de mirmidoni d'Achille, et n'andauano di cio gonfii et pettoruti, chi mi hauesse giurato che fra tanti bifolchi hauessi io

da ritrouare l'odiosa ambitione, mai l'haurei cre
duto, percioche mi detti sempre ad intendere che
tutta l'ambition del mondo fusse raccolta nella
citta di Napoli, ma hora sgannato ne sono, & se-
curamente, poi che di molto piu isperienza mi
sento, affermo, d'hauer ueduto i Napoli piu chia
ri segni di nobilta & di gentil creanza, che in qua
lunque altro luogo doue stato mi sia, & piacesse
a Dio che nella patria mia, potessi annouerare tā
te uirtuose donne, & tanti honorati cauaglieri,
quanti iui già conobbi, & facilmente oserei di-
re che sol il principe di Salerno, col mio signor
don Lonardo Cardines bastar potrebbono con
la lor benigna & liberal natura, con e dolcissi
mi costumi, & rara leggiadria, à ornare, & abel
lire ogni corrotto secolo, ma ritorniamo alla
nobilta, la quale, non pur al presente guasta
si conosce, ma troppo gran tempo fa che inco-
mincio a degenerare dalla sua primera & bella
forma. Souuiemmi d'hauer letto che il padre
di Euripide glorioso d'esser fatto nobile, staua-
si tutto pien di gioia, dil che fortemente si ri-
se il figliuolo dicendoli non ti ralegrar padre
mio di nobiltà, poi che hoggi la si uede fonda-
ta sol ne danari, & è in arbitrio di qualunq; di-
neroso il farsi à suo piacere nobile, diceua per
tanto Socrate, che la uertu era quella che ci fa
ceua nobili. Vanamente adunque si gloriaremo
d'esser ne di questa, ne di quell'altra famiglia,

& credero io facilmente, che per amorzar l'orgoglio d'alcuni insolenti, scriuesse Platone niuno seruo ritrouarsi che sceso non fusse di sangue reale, & parimenti niuno Re, che di seruo nato non fusse. Non cascarno i gentilhuomini dal cielo, come cade la manna in Puglia, ò in Calauria, ma furono fatti nobili per la uertu che mostrarno cõbattendo uirilmente per la patria, morendo per l'honore, & nulla mai operando degna di reprensione, il che à nostri tempi di rado accade, poi che si nobilitano con gli homicidii, con è tradimenti & con è furti, di modo che dir potrebbesi che à si mali tempi altro non fusse la nobiltà, che il premio d'una notabil iniquità. Gli Egittii anchora, da quali nacquero tutte le graui & honeste discipline, & da quali hebbero origine molte buone usanze, credettero tutti gli huomini esser ugualmente nobili, tutti hauer d'una medesima massa la carne, & d'un medesimo creatore l'anime con uguali, forze, potenze, et uirtu create, la qual uer tu primieramente, noi, ch nasciamo eguali distinse & quelli che di lei maggior parte haueano, & adoperauano, nobili furono chiamati, il resto rimanendo ignobile.

ESSER MIGLIOR LA VITA parca della ſplendida & ſontuoſa.

PARADOSSO XXIIII.

CRedero facilmente che queſto parer mio nõ ſia pero da molti reputato Paradoſſo, & parerebbemi ad ogni modo ſtrano, che perſona ueruna c'haueſſe punto di ſentimento dubitaſſe mai, che la uita frugale non fuſſe aſſai miglior della copioſa & abondante, ditemi uoi che forſe ne dubitate, non ſcaccia la uita ſobria ſenza altro ſoccorſo la gotta? la quale, ſecõdo molti iſperimentati fiſici, per infiniti rimedi, che ſe gli faccino a pena riceue cura, non lieua ella anchora il dolor di capo? nõ ſi rimedia per il coſtei mezo alle uergini, a catarri, a uomiti ſpontanei, a rogne, a rutti, & alle febri ardenti? non rende la uita parca, noſtra mente piu ſuegliata? non e ella in gran parte cagione, che il giuditio noſtro piu retto, & piu ſincero ſi diuenga? Furono di tal parere e ſaui antichi, & Platone ſpetialmẽte, il quale, hauendo nauigato di Atene, in Sicilia, danno acerbamente le menſe Siracuſane, le quali di pretioſe & ſaporite uiuãde, de grati manicaretti, et di finiſſimi uini, due uolte al di rendeuano i lor ſeguaci ben ſatol-

li, ma che haueresti tu detto Platone se fussi uenuto in Ponente, doue qualunque che rimanga di due buon pasti contento, si po dir che faccia esquisita dieta, certo che si strano paruto ti sarebbe, che haueresti con la tua diuina eloquentia sommamente lodato le tauole di Siracusa. L'Epicuro etiamdio quantunque si tenga per huomo infame (merce delle molte calũnie dattele da quel maligno spirito di M. Tullio) poneua le sue maggiori dilitie solo nel mangiar dell'odorate herbuccie & fresco cascio, ma io uorrei un poco sapere da questi, che nati mi paiono sol per consumare le uettouaglie, che uuol dire che ne tempi antichi non ui erano tante persone quante al presente sono, & ui era maggior copia di uettouaglie & in piu uil pregio? e donde procedeua questo saluo che dalla parca uita ch'essi menauano? Scriuendo Girolamo delli instituti de santi padri che nello Egitto mossi da religioso zelo habitauano, narrami che tanto erano innamorati del sobrio & semplice uitto, che solo il gustare cibi cotti ueniua reputato lussuria, dalla qual narratione non si scosta punto Gioan Cassiano, scriuendo de gesti monastici. Ho io spesse uolte letto appresso de piu antichi medici, che li maggiori nostri fussero tanto amici della sobrieta, che la mattina mangiauano solo pane, & la sera sol carne senza altra aggiunta gustauano, & quindi auenire che senza tante mostruose infir-

mita, longamente cãpauano. Non per altro i Romani, gli Arcadi, & i Lusitani stettero si longo tẽpo senza medici, se non pche si difendeuano dalle infirmita con la uita parca, alla quale, siamo al dispetto nostro spesse fiate costretti di ridursi. Lego ne buoni istorici che andando Tolomeo p l'Egitto, nõ hauẽdolo potuto seguire i suoi compagni, sostenendo gran fame essersi coricato sotto una capanna di cõtadino, & essergli dato mãgiare un pezzo di pane di segale, giurare all'hora per Dio che mai hauea gustato piu soaue uiuãda, & hebbe per l'auenire à schifo tutte le peregrine forme de pretiosi pani per adietro usate, le donne di Tratia per hauer figliuoli sani, robusti, & arditi, non mangiauano altro che latte & ortiche, & le maggiori delitie che hauessero i Spartani nel uiuer loro, era un certo brodo negro come pece liquefatta, nell'aparecchio del quale non si spendeuano tre soldi, li Persiani huomini si ben disciplinati non aggiungeuano al pane, altro che un poco di nasturtio, Artoserse fratello di Ciro essendo da suoi nemici uolto in fuga, si puose a mangiar fichi secchi & pane d'orzo, grandimenti dogliendosi d'esser stato si tardi ad isperimentare uita si dolce & saporita. Egli e uero che il uentre nostro indiscretamente ci molesta, & importunamente alle uolte chiede, pur egli non e sempre importuno creditore, anzi di poche cose, ne moltè esquisite, lo piu delle uolte si cõten-

ta, ne so io pche tanta cura si ponga in hauer bei grani, & in cercar fornai Tedeschi, poi che tutti gli antichi medici si cōstantemēte affermano che chiunq; assiduamēte gusta il pan d'orzo, nō sia mai molestato dal dolor de piedi, L'è pur nel uero abomineuol cosa trauagliarsi tāti pescatori, et turbar i pesci della lor amata quiete, p sodisfare à q̃sta nostra insatiabil gola, l'è pur cosa brutta uedere p un uentraccio che tosto ha da esser cibo de uermi, affaticarsi tāti cuochi, et spogliarsi e delletteuoli giardini p far le salse ad eccitare l'adormentato appetito, l'è pur cosa strana uedere sudar tāti cacciatori, dormir nelle neui, giacersi nelle gelate, caualcare i mōti & scorrere tutti e piani, p cōpiacere alla golaccia nostra, la q̃le incominciādo dal uecchio Adamo, haci in troppo strani laberinti homai auolti, & noi pur tuttauia uogliamo p cōdescēdere a suoi piaceri tolerar p essa tāti disagi, & sofferir tāte fatiche, ò misero Filosseno oue haueui tu il ceruello, quādo disideraste il collo di grù p sentir ne cibi maggior dolcezza? o tu infelicissimo Apitio che tāto studio ui poneſti, che giouamēto & che bella gloria ten'è risultato? che dirò di te Massimino, che solo trēta lire di carne māgiaui al pasto? che dirò di te Geta ſpadore, il q̃l faceui che le uiuāde seguitassero l'ordine dell'alfabetto, dādoti una uolta anseri, anatre, & apri, & l'altra pescie, porcello, perdici, perna, & quādo correua il luogo del F, tu si appresta

uiano diligentemente fichi, fagiani, farcimini, et cosi di mano ĩ mano scorreuasi p tutto l'alfabetto ordinatamēte, a me certo sommamēte piace la uita sobria, ne truouo cosa che di maggior noia mi sia cagiõe, che di caricar bẽ l'orsa la sera & poi leuarmi a buon'hotta, io nõ prouo maggior supplitio, che di sentir quella crudita, quei rutti, quel sbauegliare, quei stordimēti, quelle uertigini, & quei gira capi, ma per il contrario come mi truouo la sera o non hauer cenato, o almeno sobriamēte mangiato, mi lieuo scarico, pronto a tutte le attioni, ne sento alcuno impedimēto, ne mi sento punto istordito. Essendo in Messina, mi racconto il signor Antonio d'Oria d'hauer conosciuto ĩ Ispagna un uecchio, il quale passaua piu di cento anni, quale hauẽdo un giorno fra gli altri ritenuto a disinar & trattatolo sontuosamēte come egli suole chi seco māgia, disse il buon uecchio, se io hauessi hauuto signor mio nella mia giouētu simili tauole, nõ crediate gia che io fussi arriuato a q̃sta eta, cõ el uigore che tanto mostrate di ammirare, ecco adũque che la uita parca e anchora cagione che longamēte cāpiamo & pro sperosi ci mantegniamo. Tutti quelli che nell'eta anticha nemici furono della uita parca, trouansi esser stati similmente nemici dell'honore, & della uertu, come appare in Claudio, Caligula, Eliogabalo, Clodio Tragedo, Vitellio, Vero, & Tiberio, dall'altro canto, uedrete che gli

amici della uita frugale furono tutti quaſi huomini diuini, come fu Auguſto, Aleſſandro Seuero, Paulo Emilio, & Epaminunda, miglior è adūque la uita ſobria che la ſplendida & ſontuoſa, dichino pur cio che li piace i noſtri moderni Sardanapalli, che à me nō perſuaderanno giamai il cōtrario di quello, che la ragione, la natura, & il buono eſempio de uirtuoſi efficacemente mi perſuade à credere, non mel perſuaderebbeno dico, ſe haueſſero le lor lingue ſorbite tutte le Greche, & le Latine retoriche.

CHE LA DONNA È DI MAGgior eccellentia, che l'huomo.

PARADOSSO. XXV.

HO gia longo tempo fra me ſteſſo creduto che le donne non ſolamente nō fuſſero à gli huomini di eccellentia & dignita ſuperiori, ma ne anche uguali, cōſiderato poi aſſai piu minutamēte le grādezze loro, con e ſingolari priuilegi, ſono dalla uerita sforzato a credere, & in ogni luogo manifeſtare la preminentia che Iddio ottimo & maſſimo ſin nel cominciamento del mōdo lor dette, formandole nel paradiſo terreſtre luogo ſopra

ogn'altro ameno & delitioso, di pura & ben cō plessionata carne, & non di schifeuol luto, si come formato fu l'huomo, al quale, non fu anchora (per quel che si uede) data tanta bellezza, quanta alla donna si diede, il cui uiso chiaro & perpetuamente senza pelo, ben mostra per l'uniformita sua d'esser uera fattura del magno Iddio, fonte di ogni bellezza, & il gentil corpo con la sua diuina proportione qual confessano tutti e prospettiui esser molto maggior nella donna che nell'huomo, da chiara testimonianza delle celesti misure, ma che diro io poi de gli animi loro, piu costanti & forti? piu grati & amoreuoli? quante fiate (se le istorie non son bugiarde) furono cagione di grādissime uittorie, & le squadre per la debol uertu de gli huomini gia inchinate & in fuga uolte, animosamente sostenero? Qual capitano fu mai (parlo di qualūque natione) che di ualore, di ardir, di consiglio pareggiar si potesse con l'animosa Camilla, & con l'ismisurata forza di Pantesilea? qual diligentia & incredibil prestezza por si puote mai al paragone di Semiramis? qual uirtu fu mai per alcun secolo ueduta, che si rasimigliasse a q̄lla di Zenobbia, di Valasca & altre famose donne di quella anticha & florida eta? chi le suppera etiamdio o per meglio dire, chi u'e che nella fede, & nella costantia non le sia inferiore? io per me, uolgo sozzopra la parte mia de gli storici in l'una & l'altra lingua, &

quanto piu posso con attentione osseruoli, non niego pero mai di uertu essempii alcuni piu illustri di quelli che le donne in tutti e tempi ne dettero, quante fiate per la chiara fede, & immenso amore ch'altrui portarno, andarono con mille rischi ne gli esserciti, con mille stenti ne gli esigli, costrette ben souente di mutar nome, di cambiar habito, & di mentir sesso, amando sempre e lor mariti piu che se stesse, & honorãdoli piu di qualunque terrena cosa. Non trouai ne anche mai huomo alcuno, & pur sono assiduo nelle cõuersationi loro, chi le ponesse il piede auãti nella religione & nella cortesia. Sonosi ritrouate molte dõne, che per mantener spedali, per aiuttar religiosi, per edificar tempii, capelle, altari, & per riscuotere pregioni hanno dissipato cõ animo resoluto ampiissime faculta di sorte, che nõ credo potuto hauesse mai huomo alcuno (bẽche generoso) operar la meta di quel che operarno gia alcune dõne di non molta fama, gran cuore nel uero hebbero sempre nel spendere. Fassi mentione per tanto nelle storie pagane d'una generosa femina che tutto l'essercito Romano con infinita liberalita raccolse, gran spirito mostro ella in ogni modo, grand'amore al popolo Romano ottimo giuditio & nõ minor gratitudine, non si uidde anche nella bella Frine un'eccellente animo poi che si offerse di ridificare le grã mura di Tebe pur che si contentassero e Tebani che il no

me suo fusse nelle predette mura scolpito: era questa una spesa īfinita essendo Tebe città si grāde che appena cento porte le bastauano. Tacerò l'altre, delle quali, ciascuno men che mediocremente dotto, ha sofficiēte cognitione. Fassi mentione doppo molte nelle storie sacre, d'una Tabita, la quale per souenir le pouere & afflitte uedouelle, per soccorrere orfani & altri bisognosi pupilli, appena si lasciaua di che potersi le sue carnī cuoprire, ò carità immensa, ò carità non mai udita ī alcun huomo, degna d'esser lodata da tutte le diserte lingue, nō possono ueramēte aguagliarsi gli huomini alle donne, ne in le uirtù morali, ne in le naturali, dican pur quel che lor piace i maldicenti, mormorino pur i detrattori, & uadino al luor piacere per ogni luogo cantando dell'auaritia feminile, che se uorrāno senza rancore piu adentro al uero che non fanno penetrare. trouerāno gli huomini per l'auaritia diuenir traditori, ladri, usurari, disleali, & ad ogni libera promessa senza rossore alcuno mancare, & che potrebbono gli auersari delle donne (non uolendosi scostar dalla uerita) opporgli: diranno forse che per danari (cosa si uile) uendano l'honore: del quale assai piu che della uita calere gli douerebbe. Deh guardiamo piu tosto che di cio cagion non sia la dolcezza del sangue loro, la gentilezza del cuore; che le fa arrendeuoli à preghiere de gli amanti, ò uero

che piu tosto di ciò cagion non sia l'importunità nostra incomportabile, le losenghe, le insidie, le minaccie, & gli inganni, che tutto di cerchiamo lor di fare senza rimordimento alcuno conscientia. Io non potei giamai al mio uiuente trouar donna che alle altrui uoglie spontaneamente si disponesse, uego io sempre essersi interposta longa seruitu, lagrime, lo piu delle uolte simulate, sospiri finti & ingãni sottilissimi, souente anchora ui s'interpone uiua forza tal uolta aitata da tradimenti ch'usi sono di fare a padroni e domestici seruidori per ricompensa de buoni trattamẽti. Non e gran tempo che in Padoua un'amico mio molto intrinseco, innamorato d'una bellissima fanciulla, la cui saldamente, ne per calde preghiere, ne per larghe offerte, mai puote piegare o ammorbidire, finalmente, al suo dispetto, per opra d'un seruidore che nella propria camera l'ĩguatto, godete delle sue rare bellezze. O assassinamẽto d'esser punito fin'alla quarta generatione potrei narrarne molti de simili accidẽti, ma il desiderio della breuita che mi sta in ogni mia attione si fitto nel cuore, nõ sol nõ l'accõsente, ma mi esorta a far il fine, & altre cose addure, per le quali chiunq; nõ crede esser le dõne di maggior eccellẽtia che gli huõi, da si stolta opinione si rimuoua & al dotto Aristotele si accosti, il quale, piu de gli huõi, ingegnose le cõfessa, dicẽdo, che qlli che hãno la carne piu molle, sieno di maggior

[illegible]ingegno dotati; niuno e gia che dubiti, che la carne delle donne non sia & piu molle, & piu de[illegible] oltre che, l'ingegno loro, nelle belle & gran de inuentioni sempre con molta eminentia appar ue, legasi il catalogo delle inuentioni delle cose, & inuētrici trouerannosi di utili & ingegnose ope re. Sono anchora le donne (quando uogliono) piu alli studi delle lettere, ne cio mi e marauiglia, poi che una dōna detta per nome Carmēta le ritrouo, Veramente poi che io tal cosa intesi, cessommi anche la marauiglia se scrisse gia Leontio contra Teofrasto, se confutollo, se uinselo, riempiendo lo di scorno. Saffo inuentrice del uerso saffico cō tese di poesia con eccellētissimi huomini di quel la professione & feceli rimaner cōfusi, lo medesi mo non senza grā lode fece anchora la bella Cor rinna & a nostri tempi qual arguto, & ingegno so poeta por si potrebbe mai al paragone della marchesana di Pescara del l'illustre & cortese si gnora la signora Veronica da Cambera, o della gentil Emilia Angosciola: non mi stenderò diffu samente in ragionare di tutte le donne che a no stri tempi chiare sono per uera nobilta, & riguar deuoli per molta uirtu, hauendone di ciò copio samente scritto mōsignor Giouio uescouo in Noc nierā, & gran scrittor delle storie moderne, ma perche egli in poche carte non puote chiudere molte cose ardisco io dire, trouarsi al presente dō ne di ualore assai piu marauiglioso, di quel che h

bero gli antichi nostri. Farò la scelta di alcune poche, per non esser nel dir mio troppo rincresceuole, ne credo d'hauere a ritrouare chi mi contradica, si nota è horamai a ciascaduno la bontà, la cortesia & honestà loro. Farò principio adunque dalla signora D. Isabella Villamarina, prencessa di Salerno, qual conobbi talmente bella & sauia, che non sol la real presenza, ma tutti è suoi progressi mi dauano stupore, udilla anchora in Auellino, recitar uersi Latini, & dichiarar prose di tal sorte che riempiua chiunque l'ascoltaua d'infinita dolcezza. Conobbi nel medesimo tempo la signora D. Giulia Gonzaga o di quanta honestà, & di quanta continentia uiddi la io ornata, hor questa scordatasi la sua bellezza che paragone non hebbe mai, ha tutti i suoi pensieri al cielo riuolti & è fatta nelle sacre lettere assai piu esercitata che l'altre femine non sono nell'ago, o uer nella conocchia. Conobbi anchora la signora Marchesana della Palude, & paruemi conoscer l'idea della liberalità, della piaceuolezza, & della discretione, ben dette segno il signor D. Francesco da Este, del suo singolar giuditio lasciando tutto il resto d'Italia, per far elettione in quel florido regno di si perfetta donna, certo che non per altro scrissero i poeti che ne que mari cantassero le sirene, saluo che per darci intendere esserui maggior copia di belle & uirtuose donne, che in qualun

altro luogo. Venermi similmente à notitia mentre à Napoli stetti, due fanciulle sorelle cugine, l'una è Violante Garlona & l'altra Violante Sanseuerina, ambedue belle de modi & di presenza, amiche ambedue d'honore, & studiose di buone lettere. Debbo scordarmi l'immensa contentezza ch'io sentiuo conuersando all'hotta cō la signora contessa di Nola, ispetialmente quando aggiunta u'era la cara sua creata Luuigia Carolea; ò troppo ingrato se non mi souuenesse di dua si gentili & gratiosi spiriti, credo fermamente che il senno delle famose Sibille rifuggito sia ne que casti petti, oue non albergano se non candidi et nobili pensieri et donde non escono se non parole cortesi & amoreuoli, ma se io non facessi memoria se non delle Napolitane Potrebbono facilmente credere gli auuersari nostri, che sol Napoli fusse di ualorose donne feconda & gli altri luoghi sterili si rimanessero. Cauerolli adunque di errore, affermandogli hauer trouato in Siena molte generose madonne, tra quali Honorata Pecchi & Frasia Venturi sopra l'altre, si fattamente mi rimasero nella memoria, che mai me l'ho potute dimenticare, & chi si potrebbe facilmente scordare si uirtuose & amabili madonne? certo chi non le ama & riuerisce, non sa quai siano ueramente le cose degne di riuerentia, ben conosco di perfetto giuditio il buon Gabriel Cesano, poi che d'una Honorata Pec-

chi fauellando, mai ne sa ritrouar il fine, & mi stanco, si uede di lodarla hor di prudentia, hor di belta, & tallhora di cortesia. Non ha parimenti Lucca mia, dn e eccedenti di gran longa in uertu qualunque uertuoso cauagliere, si ha ueramente, & chi non mel crede, specchisi nell'essempio mirabile che di se dano Caterina Dati. et Margherita Bernardini. Non ha Firenze anchora donne da paragonar cō e piu ualorosi huomini di qual si uoglia secolo? nō nacq; in essa M. Maria delli Albizi, che gia fu del buon Rinieri Dei? non stupisce ogn'uno per marauiglia considerando l'acutezza del suo benigno ingegno, & la prontezza delle belle risposte? Ben si ralegra Firenze con ragione hauendo ricuperato si caro tesoro, ne cō minor ragione si duolgono e Lionesi di hauer perduto si grata conuersatione, uiddi io alla partenza sua, piu di cento mila lagrimosi occhi, uiddi io turbarsi la Sonna & per gran duolo quasi bagnar amendue le sponde, uiddi io lo Rodano piu del solito suo, con grā uelocita scorrere, quasi per forza ritener la uolesse, o uero anch'esso dal suo nido far dipartenza. Deh come credo che uolentieri cambiasse hora le fortune sue con quelle del ben auenturato Arno; ma uegniamo hora in Lombardia de tutti e beni copiosa, ispetialmente di leggiadre & honorate donne fra le quali, ho sempre di buon cuor riuertito la signora Costanza di Nuuolara, signo

Di bellissimi costumi, di suegliatissimo inge-
gno, & di litteratura piu che mediocre ornata,
ma prima hebbi cognitione nella citta di Man-
toua, della signora Violante Gambera, la cui
alta mente & cortesissimi modi dano fermo in
ditio di uera nobilta, un tal essempio contem
plando di continuo la signora Camilla sua ubi
diente figlia, a tanta perfettione e hoggimai ue
nuta che po & dar altrui materia che di lei si scri
ua: & essa parimenti cō la sua dotta penna scriue
re le gloriose opere che a nostri secoli si fanno. Le
streme contentezze c'hebbi io sempre di si dolci
conuersationi, mi speronarno a cercar piu studio
samente se altre uene fussero, che simili pedate se
guitassero. Viddi gia per tanto piu d'una fiata le
signore di corte maggiore, le quali non tanto per
corporal bellezza quanto per l'infinita cortesia et
bōta che in quelle regna, piu diuine, che humane
mi paruero, ueramente chi non stupisce contem
plando l'aria dolcissima della signora Camilla
gia consorte del uertuoso signor Cesare, accopia
ta con un spirito generosissimo, non ha senso
d'huomo, chi non ammira la grauita, la longa
sofferenza ne trauagli, senza pur mai piegarsi, et
il splendor dell'animo che ha la signora Giulia
Triuulza marchesana di Vigeuano e i tutto fuor
del senno, d'indi a Piacenza ratto me ne uolo
uago di riempirmi tuttauia piu di nuoue me
rauiglie, doue non guari stetti, che alquanto fa

migliare diuenni della signora Hippolita Sanseuerina, io non potrei certo in alcun modo ridire, quanto ne rimanessi sempre de suoi ragionamenti sodisfatto, & meritamente essendo non men prudenti, che tersi, & pieni di dolcezza, oltre che sporti sono con ammirabil gratia; fui anche ne medemi tempi assai piu assiduo uisitatore della signora ISABELLA SFORZA; li cui dilicati modi, mi rendeuano molto attento, & mal grado d'altri miei pensieri mi faceuano star alla contemplatione di quelli sempre tutto raccolto, la dolcissima fauella mi daua non picciolo stupore, & l'acutissimo ingegno faceuami uscir alle uolte di me stesso, ò donna rara, ueramente, non conosco io huomo alcuno, che d'ingegno & di accortezza con essa fronteggiar potesse. Hor con questa gentilissima signora, uiddi moltisime uolte la signora Luuigia Palauicina da Scipione, signora piu di qualunque huomo, affabile, discreta, bella, & magnanima, meritaua ella per la sua rara bonta d'esser moglie di Re, & non di priuato gentil'huomo quantunq; egli sia cauagliere senza alcun rimprochio, & perdonimi il mio signor Francesco se l'offendo, anzi dia la colpa al gran ualore della consorte sua, che mi fa nel dir troppo assicurato. Debbo tacere poi che mi nasce l'occasione di ordire un picciolo catalogo di singolari donne i gran meriti della signora Emi

Rangona scotta? la religione, la prudentia &, la destrezza in regger sua famiglia? Debbo similmente passarmene senza far memoria della S. Lucretia Martinenga Beccaria? non, che sarebbe troppo gran fallo a non parlar della sua magnanimita, poi che uenuti siamo a si fatti ragionamenti, certo non hebbe mai ne Cesare, ne Alessandro un cuor si generoso, ne un'animo si eccelso & liberale, cicalino pur quanto uogliono gli istorici; ma se uorro dir al presente di tutte quelle donne, che di ualore gli huomini superano entraro in pelago troppo per la mia sottil barca cupo. Delle antiche scrissero gia molti & spetialmente Esiodo, Plutarco, & poi Gioan Bocaccio, cantaranno similmente di molte moderne i migliori ingegni d'Italia, chiudero adunque il mio brieue catalogo col dolce nome de M. Maria Pietrauiua, signora del Perone, nella quale, dir si pò senza mentire, che le uirtu morali, sieno naturali; in lei e belta piu che mediocre, ingegno & prouidentia sopra humana, modi angelici & desiderii santi, & non habbia io mai il cielo, se in tutto il tempo che stato sono in Lione donde essa *trahe sua nobil origine*, uiddi io mai cosa di maggior honore & maggior riuerentia degna. Seguitiamo hora poscia che posto habbiamo fine al mentouare delle illustri donne, c'ha l'eta nostra, a ragionare de rari priuilegi che lor dette il grande et liberale Iddio. Tutte le uolte che le

diuine scritture lego, trouo in ogni lato, aperti mi segni della feminil'eccellentia, neggio in quelle, hauer Iddio comandato ad Habraamo, ch'ubidir uolesse Sarra sua consorte in tutto ciò ch'essa gli direbbe, trouo ch'egli uolesse che la sua santa resurrettione fusse primieramente alle dõne riuelata, come alle piu fedeli, alle piu amoreuoli, & quelle che piu costantemente creduta l'hauessero, parendogli cosa honesta ch'esse ne fussero anchora le prime consolate. Ho letto similmente negli espositori delle diuine storie che quando il signor commando a Noe, ch'egli nell'arca entrasse con la moglie, gran misterio contenersi nel ricordargli la moglie sua; Mercurio anchora Trismegisto (che uiene a dir nella nostra uolgar lingua tre uolte masfimo) conoscendo ben la uertu & alta perfettione, che dalle donne ci uiene, lascio ne suoi diuini uolumi scritto, esser quei huomini grandimenti da schiuare che moglie non hauessero, certo che ogni perfettione, & ogni bonta da quelle, come da puro & copioso fonte ne deriua, e che altro in uero sono le case doue donne non habitano, che spedali, porcili, & stalle? oue si uedde la uera politezza saluo che in questo glorioso sesso? oue si scorge la uera leggiadria saluo che nelle femine? volendo Paulo nell'epistola scritta alli Hebrei, celebrar la fede, ricorre all'esempio di Raab femina per altro, non pero molto famosa,

perche la maggior parte de gli huomini si accorda a dir, che le femine siano di poco cuore & per conseguente auarissime, qui mi uoglio un'altra uolta stendere. Ditemi un poco maligne lingue non furono dagli antichi dette donne, perche sono al donar si pronte? non ho ueramente tanti capelli in capo, quante ho io donne conosciuto non sol altrui fare cortesissimi doni, ma con quell'animo fargli ch'altri gli riceuerebbe senza pensiero d'esserne mai ricompẽsate, senza intentione d'acquistarne gloria, o lode alcuna, non li facendo palesamente, come fanno hoggi di li ambitiosi signori, non aspettando d'esserne richieste, ma piu tosto l'altrui bisogno cõ la prontezza del donar preuenendo, non rinfacciando mai, ne publicando il dono fatto perche fusse la lor liberalita dal publico grido negli orecchi di ciascun portata. Essendo adunque le donne tali, dirassi forse che senza ragiõe fusse dato alle uertù nome di femina & non di maschio? Conobbero e' Greci esser le femine piu che gli huomini amiche dell'honore, & perciò gli dettero nome di femina & non di maschio. Potrei infinite cose addure per testimonio della donnesca eccellẽtia, ma poi che ui ho alle istorie rimessi, farò qui fine, essortandoui alla lettione di quelle, oue assai meglio che nelle mie carte uedrete scolpita la grandezza loro, uedrete anchora (se ui piacera senza animosita giudicare) hauer ciò sempre

confessato i piu eccellenti huomini, rendendosi
segli di buon cuore seruidori, & come se in esse
gran diuinita rilucesse hauerle poco meno che
adorate, amiamole dunque anchora noi, diue-
niamoli uolentieri suggetti, beffianci di queste
fracide lingue c'hanno posto ogni lor diletto in
lacerarle, & in schernirle.

CHE MEGLIO SIA D'ESSER timido, che animoso & ardito.

PARADOSSO XXVI.

Ditemi de gratia molesti auer-
sari miei con la uostra perti-
natia, cagione ch'io uerghi
tante carte; se l'esser timi-
do fa l'huomo circunspet-
to & aueduto ne lascialo si
di leggieri traboccare ne pe-
ricoli, perche non diremo noi che meglio sia
l'esser timido che ardito & coraggioso? Per il ti-
more consideriamo pur meglio, & diligentemen-
te prouedemo a tutto cio che sinistramente acca-
der ne possa, doue gli animosi facilmente preci-
pitano trapportandogli il furor dell'ardire, n'e
testimonio di cio la Francia che anchora si pia-
gne per il troppo ardire di monsignor di Fois,
n'e testimonio l'Vngaria, laquale ita n'e in pre-

[..]de Turchi per la troppo grande audatia dell'Arciuescouo Tomoreo, n'e testimonio l'espeditione fatta gli anni passati con si gran danno da Cesare contra il Re d'Algiere & con si gran strage de Christiani. Col timore habita piu uolentieri la modestia, che con l'ardimento, col quale co[n]uersa l'ira, & la disperatione spesse fiate co[n]giu[n]ta ui si uede: dimora similme[n]te di buona uoglia col timore la piu lodata creanza, per ta[n]to solito era di dir Epitetto filosofo, che la paura era madre della prouide[n]tia. Deh buono Iddio, in qua[n]ti pericoli per lei no[n] si cade, & da qua[n]ti sco[n]ueneuoli fatti per lei ritratti siamo, per lo co[n]trario poi a quante scelerateze & tradigioni sospignene il souerchio nostro ardire pessimo ministro di tutte le co[n]se. Il timore c'hebbe Fabbio di uenire alle mani co[n] Annibale auersario troppo fiero et esperto, fu cagione di farlo rimanere uincitore, anchora che da principio notato fusse da suoi ignoranti cittadini di poco cuore, & l'ardire immoderato di Pompeio, di Crasso, & di T. Varrone, hebbe a ridur le cose de Romani ad una estrema desperatione. Per il timore meglio s'inuestigano e fatti de nemici dil che, imaginar non si puo cosa migliore per chi ha uoglia di uincere, egli e ancho ra causato da giuditio, & e segno di ottima discretione, & di saper ben conoscere & le proprie & le altrui forze. La paura c'hebbe sempre Dionigi Tiranno, fecelo perseuerare nella disiderata

tirannia XXXVIII. anni, anchora che mol-
tissime insidie le fussero da ogni lato apparec-
chiate, questo parimenti fu cagione che quin-
dici mila Locresi combatessero & uincessero cen
to & uinti mila Crotoniati. Fu similmente cau
sa che Vespesiano non uenesse alle mani de Giu
dei, & cosi a poco a poco sminuito il neruo del-
le forze giudaiche, assagliteli poi alla sprouedu
ta, con gran uertu gli ruppe. Quante uolte ri-
trouo nelle piu sante lettere lodato il timore? ne
mai ui uego altro che TIMETE, TIMOR,
BEATI QVI TIMENT, & l'Aposto-
lo Paulo gloriasi d'esser uenuto alli Corintii in
TIMORE & TREMORE. Sendo adun
que senza dubbio come io ui dico, perche non
dicciamo liberamente che meglio sia l'esser pau
roso, che ardito? il timido, non e ammaz-
zatore, non rompe le altrui porte, ne
fa uiolentia ad alcuno. Credere
mo noi che senza gran mi
sterio i Romani difi
cassero un'alta
re alla Pal
lidez-
za nō è da credere, perche furono saui, religiosi,
& di lor hebbe sempre il cielo cura speciale.

CHE L'OPERE DEL BOCACCIO non sieno degne d'esser lette, ispetialmente le dieci giornate.

PARADOSSO XXVII.

GRande impresa per certo è quella c'hora intraprendo à uoler mostrare, che il Bocaccio tenuto da ciascuno prosator si dolce & si facondo non sapesse scriuere, & che l'opere sue non meritino esser da studiosi lette, aspetto indubitatamente che l'academia delli infiammati di Padoua, incõinci à far graue tumulto, & aguzzar le penne contra di me, con si gran furore che appena l'autorita del gentilissimo messer Sperone, aitata dal fauore del diuino messer Pietro Aretino, quai certo sono che dal mio parer nõ discordano, mi potrano diffendere. Aspetto indubitatamente che gli intronati di Siena mi muouino aspra guerra (come se peccato hauesse contra la diuinita,) ma di tutti questi (quantunque nobili & eruditi academici) poca cura mi prenderei se d'altronde nõ mi hauesse anchora à uenire impetuoso assalto. Temo grandimenti e Balordi di Lucca, che de casi miei non faccino qualche comedia, impallidisco per e Sordi di Pisa, & hò una strema paura

delli Eleuati di Ferrara, che con loro acuti com ponimenti qualche gran scorno non mi faccino sentire, ne minor spauento mi sento hauer nel pet to, di quella di Milano, nuouamente per opra del signor Renato Triuulzo fondata, so ben io quanto disidrino di Bocaccieuolmente fauellare so che ne anche ociosa starassi l'academia di Bo logna, che almeno cō dui sonettuzzi, & quattro ballatette contra di me non garrischi, & molto piu la temerei se uscito non ne fusse il gentilissi mo signor Vrbano Vigero con l'acuto Strozza, & troppo che fare mi darebbe quella di Mode na se riuolto non hauessei studi suoi alla intelli gentia delle diuine scritture, ma che faro io adun que contra si possenti nemici? con quali arme dif fenderommi da lor duri colpi? parmi gia di ue dere le cataste di sattire contra di me rabiosamen te scritte. Teransi anchor offesi tutti e Fiorentini, anzi tutti è Toscani marauigliandosi che un Sci monito Longobardo osi dir male d'un scrittor Toscano c'hebbe nel dir tanta felicita, ma io mi confidero nea ll istessa uerita, poco curandomi che mi si dia pel capo del prosuntuoso o dell'i gnorante. Dico adunq; non poter in alcun mo do esser il Boccacio di quella eccellentia che al trui si ha sin'a questa hora creduto, ne ben poter uolgarmente scriuere non sapendo esso lettere ne Greche, ne Latine, marauigliaransi per auentu ra molti udendomi dire ch'egli non sapesse lette

[La]tine a quali dimandarei molto uolentieri che lettere potesse mai apparare un'huomo di professione notaio costretto a guadagnarsi il pane col scriuere processi, codicilli, testamenti, & contratti: dal qual ufficio disgiungendosi poi, dettesi tutto all'otio, alle uanita, al raccontar fauole et al seruir donne, seruirle dico, non di coppa, ne di coltello, ma col scottergli il pellicione, ueggiamo un poco che segno di dottrina apparisca nell'opere sue in Fiorentino uolgare iscritte. certo niuno, ueggniamo all'opere Latine potrebbesi scriuere dal piu rozzo pedantaccio ch'uscisse mai dalla marca piu inettamente? Scrisse gia della genealogia delli Dei & delle illustri donne, benche alcuni, affermino, non esser sua opera, ma concediamo che sua fusse, non ui son dentro mille brutti errori con stile parimenti brutto regisitrati? si che, apertamente si uede non esser altro in lui, che una certa naturale abondanza di parole, mal pero tessute, l'una con l'altra auilupate, intricate, con le costruttioni alle uolte si prolisse che se non si ha piu che buona lena, conuienci due o tre fiate riposare, pria che finita sia la clausola, la quale termina sempre nel uerbo, secondo la figura latina, cosa molto disdiceuole à chi uuol bene & toscanamente scriuere, sono le sue narrationi senza arte oratoria disposte, piene de uocaboli insoliti & senza giuditio alcuno, il qual poco giuditio fa similmente testimonio

ch'egli cio che scrisse, tutto scriuesse a caso n[illegible] a se stesso sapesse distinquere quanto l'un libro del l'altro fusse migliore. Scrisse egli il Filocopo, & puossi ui quanta industria & arte seppe per hauer lo dedicato alla Reina Gioanna da lui amata, cõsideri (prego) qualunq; e di patientia [illegible] se al mondo legger si possi libro di maggior fastidio, credo io ch'eglli nascesse ad un patto col tedio; tutte le uolte ch'io lo piglio nelle mani p leggerlo subito mi s'instechiscono le dita di maniera, che forza, e che dalle mani mi cada. Diceua gia un mio suiscerato amico (non gli farò il nome, per non prouocargli contra alcuno di questi spensierati Boccaccchi) che cõ maggior sofferenza sostenuto haurebbe d'esser trafitto da mosche, da taffani, & da zenzare che di continouar un sol giorno in si stomachosa lettione. Poniamo hor mano alla Fiammetta, oue sta sempre fitto in un medesimo affetto di gelosia riempiendo le carte di lamenti & sospiri. L'Ameto suo tutto si uede pieno di affettatione, & quasi ogni concetto esplica co partecipii, cosa nel uero troppo affettata, il Corbaccio non contiene altro che una sfrenata & rabiosa maledicentia cõtra d'una gentil et honesta uedoua, che per disio d'honore compiacer non uolle mai a suoi libidinosi desideri ma per che molti facilmente condescendeno confessare che tutte l'opere sue non uaglian nulla fuori che il Decamerone qual essaltano et magnificano

[...]cano sopra tutti e libri in qual si uoglia lin/
gua scritti, chiamandolo un moderno Cicerone,
questo adunque essaminaremo noi alquanto, non
pero con molta diligẽtia per non parere cõtra di
lui appassionati. Primieramẽte esso (che n'è l'au
tore pieno di tutte l'altre sue compositioni lo
stimo, donde come ho già detto tuttauia mi con
fermo ch'egli scriuesse à caso, ne dramma di giu
ditio hauesse, tanto istimando quel che tutti li
giuditiosi sprezzarno, & auilito sopra modo,
quel che noi poscia habbiamo tenuto caro, ma
certa cosa è ch'esso con ragion si mosse a farne
poca stima, & noi molto scioccamente faccia/
mo, tenendolo in tanta reputatione, conciosia
che la materia nella quale si esercita si uega es
sere leggiera, uana, & indegna d'un intellet/
to nobile, si conosca esser di mal essempio alle
honeste fanciulle, alle caste matrone, & alli ac/
costumati giouani, dia anchora chiaro inditio,
disprezgiare la santa religione. Ditemi per cor/
tesia o Bocacceschi, cerco egli altro nella no/
uella di Gianotto Giudeo, che di puorci in odio
la santissima Romana corte, sempre chiaman/
do la uita de preti, hor scelerata, hor lorda, non
ponendo mente alla sua piu d'ogn'altra brut/
ta. Che pensò egli quando scrisse di frate Rinal
do dellagnolo Gabriele, & di Don Felice, se non
di metterci in disgratia e frati, che pur sono la
siepe, & il bastione contra de gli Heretici, &

infelici noi, se essi con le lor buone dottrine & santi essempii, non ci hauessero diffesi dalle pestilenti heresie, nella nouella di ser Chiapelletto a che altro attese, che a leuarci dal cuore la riuerentia & diuotione de santi? che piu parole? per tutto, uegonsi inditii di pessima uolunta, legete pur qual uolete delle sue nouelluzze. Quando il tristo parlo di Peronella & fece mentione delle caualle partice nolle mostrare alla semplice giouentu inusitati modi di sfogare l'intemperanze nostre, in quella di Gismonda figlia del prence de Salerno piacqueli di dar amaestramento alle giouinette uedoue che non si stessero con le mani a cintola, ma rimediassero co lor buoni auuisi alla paterna negligentia, col soffione ch'ella poi dette a Guiscardo, insegno bel modo di porger segretamente lettere a suoi amanti, il che fu a Bologna (non e forsi un anno) da una gentil madonna & appreso & leggiadramente usato, non mostra egli nella nouella di Andriuola donna di Gabriotto a maritarsi senza farne e parenti punto consapeuoli? & quando scrisse delle comadri & che nell'altra uita non se ne teneua conto, non fu un'insegnarci a far d'ogni herba fascio senza rispetto hauere alle spirituali affinita? Che s'impara dalla nouella di Ricciardetto Minutolo saluo che d'ingannare le troppo credule & gelose donne? & per tosto conchiuderla, no ui e parte alcuna di questa scelerata opera, doue

... intenda qualche brutto ministerio, e che accade cercar ruffiani o ruffiane? per corrumper l'honesta delle semplici giouanette? habbino par il Decamerone, quel leghino & rileghino & se putte sfacciate non diuengono incontanente, dice che non habbi senno. O inauuertenza de saggi senatori, o negligentia de giusti magistrati. Vietansi i libri di Martin Lutero, uietansi le prediche di frate Bernardino, prohibisconsi l'opere delli Anabattisti, spenti si sono e scritti de Manichei, arsi quelli delli Arriani, & de Donatisti, & le compositioni di questo scelerato Epicureo adultero, miscredente, ruffiano & corruttore della giouentu saranno lette, rilette, stampate & ristampate? Deh perche non si fa commandamento che publicamente si ardino, & si sbandischino. Ho io conosciuto una bellissima fanciulla nella citta nostra di Milano, la quale hauendo letto la nouella del geloso che in forma di prete confessaua la moglie, anch'essa d'indi a pochi giorni che letta l'hebbe, fece un bucolino nella parete dell'anticamera per donde fauellando con un gentil'huomo si discretamente da l'una & da l'altra parte si opero, che la buona fanciulla dette bando all'honore, qual fin'all'hora hauea diligentemente conseruato. Io so parimenti due monache d'un monastero per molta santita famoso, le quali hauendo letto il caso di Masetto da Lampolecchio, tãto ardore gli uen-

ne, tanto fuoco segli accesse nel cuore, che si fu/ girno co dui romiti, & questi sono de guadagni che si fanno da si dishoneste lettioni. Ricordomi d'hauer una fiata acerbamente contrastato col dotto messer Gioan Pietro Bracco, mio hono/ rando cugino, il quale con una mirabile superstitione sforzauasi & di scriuere & di parlare alla Bocaccesca, dal qual studio dissuadendolo io à mio potere, mi confessò una fiata non potersi ueramente negare che la lettione delle dieci gior nate non fusse alquanto lasciuetta & mal a proposito per le persone spirituali, ma che do/ uerebbesi benignamente sofferire per amor del stile ch'era si bello & florido. Deh buon'huo/ mo dissi io all'hotta alquanto sdegnosetto, fe/ lice stile chiamerassi un stil confuso, pieno di chente, di horreuole, aueneuole, arrendeuole, guari, insiememente & teste? florido stile chia/ merassi non essendo atto, à scriuere altro che facetie, nouelluzze, buffonerie, & simili chian chie? felice stile chiamerassi bene con miglior ragione quel del signor Mario Galeota, florido stile dirassi ben meritamente quel di monsi/ gnor di Catania, li quali riescono facilmente per cantar gesti heroici, per comporre comedie, scriuere tragedie, far dialogi, trattar cose sacre & anche tradure di una lingua in l'altra, & co/ si uogliono essere li stili, & non solamente atti cicalare & dir la nouella di Frate Cipolla, o di

Alandrino. Conchiudo per tanto che chiunque ama lettione graue & honesta & disidra ueder parole elette, piene, rotunde, uestite di splendidissime figure & grate metaffore, non leghi mai il Bocaccio, anzi lo fughi & piu che la peste schiui questa cicala, guardisi da questa lingua fracida dalla quale non s'imparano saluo che tristitie, ruffiasimi, & sporcitie, ne per altro fu posto nome al Decamerone il Prencipe Galeoto, se non per che si come l'innamoramento di Galeoto fu cagione che dui stretti parenti carnalmente si congiungessero, cosi questo libro per esser molte uolte mezano di simili cose, fu giudicato degno di cotal tittolo. Deh come gode il giottone quando parla di qualche saporito manicaretto, & come tutto si distilla di dolcezza quando parla di Cisti fornaio & del suo buon uino bianco, & quando egli discende à ragionare del rimettere il diauolo nell'inferno, parui che il ribaldone ne fauelli come un'huomo che sogni? ben mancauaci questo sciagurato, il quale con le sue cantafauole ne suegliasse alli appetiti disordinati, ci poteua pur bastare l'esser figliuoli di Adamo, & di questa corruttibil massa formati, senza altri solfanelli & allettamenti, & forse che non lo teniamo ben caro? forse che ui è gentil donna alcuna che non sel tenga nel camerino legato in oro, con li nastri di seta? li France si l'hanno tradotto nella lor lingua. Spagnuoli

l'hanno riuolto in lingua Castigliana, & par ... shonore à qualunque ben nata signora se ella non ha le nouelle del Bocaccio à mente, è che frutti poi si cauano da si honorati studi? Adulterii, sacrilegii, putanesimi, sodomie, & altre belle cose alle predette simili, teniamolo adunque ben caro, facciamolo stampare in carta pecora, & con le figure sottilmente fatte, per che meglio s'imparino i santi essempii, & uirtuosi documenti ch'esso ne da, ò pazzi noi, anchora non facciamo fine di uaneggiare, anchora non restiamo capaci, che il stile suo non sia punto da pregiare, ò che affanno, ò che isfinimento di cuore mi sento hauere quando alcuno odo, che Bocacceuolmente parli, io per me, ascoltarei sempre piu pacientemente parlare un Genouese, un Bergamasco, un Milanese, et un di Piamonte. Non sono adunq; degne d'esser lette l'opere di Gioan Bocaccio, ispetialmente le sue cento nouelle tanto da sciocchi huomini prezzate.

CHE L'OPERE QVALI AL presente habbiamo sotto nome di Aristotele; non sieno di Aristotele.

PARADOSSO. XXVIII.

HOr questo si che parera troppo strano Paradosso, & dara pur assai che dire à nostri Aristotelici, & a me anchora prima che piu sottilmente cio inuestigassi, haurebbe dato molto da pensare, ma hora ne rimango del tutto risoluto, merce del fedele Strabone, & dotto Plutarcho, li quali apertamente narano che l'opere di Aristotele gran tempo sa si perdessero, ne con altro si filosofasse, saluo che con certi scartafacci di alcuni uecchi peripatetici. Poteuami per certo bastare il testimonio di dua si ualenti litterati à farmi cio credere, anchora che sopraueuto non ui fusse M. Tullio col diligentissimo Simplicio, li quali m'hanno talmēte in questo mio parere cōfermato, che di niuna altra cosa parmi esser piu certo & p sostētar tal cosa ardirei di porre il capo mio ad ogni rischio. Scriuendo Tullio a Lentulo dice d'hauer cōposto l'Oratore in dialogo secondo il costume di Aristotele, hor se Aristotele hebbe tal costume sara credibil cosa che molti uolumi, & non

un ſolo n'habbi ſotto tal forma ſcritto & pur ſo ſene uede alcuno. Simplicio parimenti afferma ch'egli ſcriueſſe in dialogo, io nõ uego questi dia logi in alcun luogo, ho pur anch'io quando ha ueua piu del ſcemo che al preſente non ho, riuol to la mia parte di queſti libracci che uanno ſi p ſuntuoſamente ſcorrendo per le librarie, ne mai ho ritrouato tal forma di cõporre, dil che m'ho aſſai marauigliato, iſpetialmente eſſendo uſan za ne que tempi di ſcriuere in dialogo, come ſi uede in Platone, Senofonte, & altri molti, di piu il medeſimo Simplicio interpretando e predica menti di Ariſtotele cita la Parafraſi di Androni co, la qual tutta confasſi col teſto qual hora hab biamo, & diſcorda dal teſto di Simplicio, donde parui euidente congiettura che di Andronico ſia no & non di Ariſtotele. Rideuomi adunque me ritamente la ſtate paſſata eſſendo in Roma, & ueggendo diſputarſi tra li primi filoſofi, ſe li pre dicamenti di Ariſtotele doueſſero eſſer prepoſti o poſpoſti alla metafiſica, o quiſtion degna d'eſ ſer a ſi trauaglioſi tempi diſputata nel coſpetto de tanti reuerendiſſimi Cardinali, poi che di An dronico ſono li predicamenti, & piu fraſche dẽ tro ui ſi uegono che frutti. Simplicio anchora, nel preallegato libro, parlando de gli Vniuoci, cita l'arte poetica di Ariſtotele, & la diſinitio ne qual eſſo da in quell'arte de prefati uniuoci, letto ho io quella poetica & piu uolte riletto, ne

iui ho trouato cotal cosa, questi adunque non sono e ueri Aristoteli. Ritorno hor di nuouo a M. Tullio, il qual scriuendo ad Attico, & delle sue opere parlando, narra d'esser stato consigliato di far come Aristotele nella politica, il quale, haue fatto dir ad altrui ne que libri cio che egli non approuaua, & esso hauea distesamente scritto tutto quel che uero giudicaua, doue similmente fa mentione dell'usanza qual Aristotele hebbe di scriuere in dialogo. Veniamo anchora piu auanti, scriue egli nelle Tuscolane parlando del fin nostro, & dice, uengane quel fiume d'oro di eloquentia, & in molti altri luoghi sempre lo allega, come eloquentissimo, politissimo. & pieno di ogni uago ornamento, e doue consiste questa tanta eloquentia? doue si uede questa larga copia di oratione? qual huomo essercitato nella lingua Greca confessa, o ammira questo splendore di parole? tutti confessano ben uolentieri, che elle sieno conueneuolmente proprie, ma non pero molto eleganti & dolci. Fu per questo da molti filosofi giudicato, che lo libro del mondo non fusse di Aristotele, per esser assai piu degli altri terso & facondo ispetialmente essendoui dauanti il prohemio, & facendosi di quello, ad altrui dono, cosa da lui ne gli altri suoi uolumi non usata, non e anche solito Aristotele di far prohemii longhi, ne di porui lo nome di alcuno. Veniamo hora alli

Problemmi doue si ripetteno molte uolte le medesime cose, & con ragioni fredde, & sciocche sciogliońsi alcune uane quistioni, cosa aliena da si gran lume d'ingegno, & da si profunda dottrina come il comune grido gli ne da uãto. Tullio anchora, il cui testimonio appresso di me è di troppo gran peso, nelle disputationi Tusculane (che cosi esso le chiama, & non quistioni) dice apertamẽte che li libri de Morali furono fatti da Nicomaco suo figliuolo marauigliandosi di chi altrimenti giudica, come se il figliuolo non potesse & in dottrina, & eloquentia rappresentare il padre, dice anchora di piu, d'hauer letto e libri da Aristotele scritti, della natura delli Dei, & hor qua, hor la buona parte ne traduce, & non dimeno chi ha fatto questi falsi Aristoteli, ha di mano in mano rifferito & concatenato l'un libro all'altro, incominciando dalla logica, & saliendo a libri della fisica, del cielo, dell'anima della generatione & corruttione, descendendo poi a gli huomini, & alli animali irragioneuoli & cotesto è l'ordine che si uede per tutti e suoi libri, ma piu apertamente nelle sue meteorologie, cosi dicendo. Habiamo gia disputato delle prime naturali cause, d'ogni natural mouimento delle stelle, de gli Elementi corporali, & delle sue scambieuoli operationi, della comune generatione & corruttione, resta hora discendiamo piu basso, & nel principio de sensu & sensili,

bu il medesimo processo afferma, & pero se questi quai al presente habbiamo, & con tanta riuerentia uanno per le mani de studiosi fussero e ueri libri di Aristotele, trouerebbonsi quelle sue cose che citate sono, & alla materia trattata in quelli che noi hora leggiamo si appartengono, et pur in niuno luogo si troua doue egli trattasse di questa natura de Dei, altri passi mi occorreno per ciò mostrarui anchora piu copiosamente, ma perche ueggio in che dotti secoli uenuti siamo, ho pensato sia basteuole l'hauer con questi pochi luoghi accennato, senza altra opera de sillogismi ouero di demostrationi.

CHE ARISTOTELE FVSSE non solo un'ignorante, ma anche lo piu maluagio huomo di qlla età,

PARADOSSO. XXIX.

PArmi già d'udir risonare di lontano e gridi, dalli, dalli, al pazzo, al temerario, al quale, non è bastato quel che insin'hora ha si prosuntuosamente detto, ch uuole anchora porsi piu auāti, & mettere la bocca ī cielo, ma io nō mi sbigottiro gia p si uani rumori anzi faro cōe soglìono i corbachiōi de cāpanili, lasciaro

altrui gracchiare a suo piacere,& io attendero a casi miei,non posso pero fare che gran pieta nõ habbia di chi si lascia cosi facilmente cattiuare l'intelletto,& legare il giuditio,di maniera, che come si conuerrebbe,non discorra,ma fu sempre questo un'antico errore, & credomi introdotto fusse dalla Tirannia di Pitagora, il quale non sapendo per auentura render ragione di cio ch'egli mostraua a suoi discepoli,uoleua bastasse ch'esso detto l'hauesse, senza altra ragione assegnare. O temerita insupportabile, o tirannia incredibile, qual Fallari,o qual Dionisio haurebbe osato di por tal legge a suoi uasalli? Troppo gran uanita nel uero e la nostra,legandoci da noi stessi,quelli erano astretti dalla potenza & autorita del maestro c'hebbe un ingegno tirannico,noi spontaneamente come se l'intelletto nostro del tutto ociosò fusse, habbiamo messo il collo sotto il giogo ponendo in catedra questo animalaccio di Aristotele, dalle sue determinationi, come da un'oracolo dependendo, ne accorgendoci ch'egli sia un buffallaccio, ignorantone,al tutto indegno di tanta riuerentia, & di tanto rispetto quanto gli è stato da sciocchi hauuto, non mi po per anchora in alcun modo cessare la marauiglia di chi dotto l'ha repputato, essendo gli errori suoi & tanti & si manifesti. Sforzerommi di narrarne alcuni & de piu leggieri che ui sieno,che se raccontar uolessi quanti uene

gno, credo che assai piu ageuole mi fora l'anno uerar le stelle del cielo. Ditemi un poco saggi Aristotelici, tu in prima Auerrois che gli facesti il gran commēto, & diceste che nell'opere di questo tuo nquello Iddio, non si era mai ritrouato errore alcuno, non erro egli bruttamente dicendo che lo seme daua solamente lo principio motiuo al sangue mestruale, si che egli hauesse ragion sol di opifice & non che di quello si componesse l'animale? Dimmi bugiardo Auerroe? nō erro egli rendendo la ragione della similitudine c'hanno i figliuoli uerso le madri? non ha egli similmente errato si pertinacemente affermando che li testicoli inutili fussero alla generatione del seme? Dimmi barbaro non comise egli graue error sciogliendo la quistione perche n'è rimanga il corpo effeminato segati che sieno gli testicoli? ha pur anchora errato dicendo che lo principio del spontaneo mouimento, & del senso, fusse nel cuore, apparendo per certissime dimostrationi esser nel ceruello. Deh come appassionato sempre ti mostrasti uerso questo tuo indotto precettore, Narra Laertio nella sua uita, che egli habbi scritto quatro cento uolumi, non diro gia io per hora che Laertio ne menta, diro ben ch'egli fusse poco accorto non auertendo che abusando esso del fauore di Alessandro sacheggiasse spesso di buone librarie, & comprasse de libri antichi, non gli mancauano danari, hauendo a fare

con quel buono huomo di Alessandro, che ha-
uea posto ogni suo piacere in donare, si come e
principi moderni, pongono ogni lor diletto in
rubbar l'altrui, per quattro fauole che detto gli
hauesse, gli haurebbe dato la meta del scetro,
buon per esso che ne que tempi uenne, c'hora
non so se cosi facilmente gli riuscisse, di manie-
ra ueggio è signiori nostri diuenuti piu auari che
il fistolo, & piu ristretti che il giaccio, furacchia
ua poi da libri che compraua, & di pergameno
in pergameno traportando, era di necessita che
infiniti errori si commettessero, percioche non
sapendo il bricone, lettere, non si poteua di leg
gieri accorgere se fedelmente si trascriuessero
ò non, & cosi nacquero ne suoi libri moltissimi
falli, quasi insupportabili alle erudite orecchie,
come sarebbe, che l'origine de nerui fusse nel cuo
re, & che d'indi, la uertu nutritiua, come da
fonte ne uenisse, di qui auenne forsi anche l'a-
bagliarsi nel rifferir le cause della uisione, & si-
milmente nell'annouerare le parti dell'anima,
falsamente da lui faculta chiamate, conciosia
che tutte insieme unite, tal nome non possano
meritamente ottenere, il che appare nel conflit-
to di esse, & nella uettoria che dal conflitto ri-
sulta. Fece pur anche fallo degno di gran corret-
tione nel narrare la necessita del ceruello, & di-
cendo che il polmone per se stesso si mouesse, ma
questi si potrebbono dir peccati da castigare sol

con la sferza, rispetto a gli altri quai fece parlan do della proportione delli elementi, raginando del circolo latteo, disputando dell'arco celeste, scriuẽdo del numero de corpi che riempiono luo go, & trattãdo nella sua loica della dimostratio ne oue biasma la dimostratione circolare, & poi nella sua perfetta dimostratione uuole che le pre misse sieno conuertibili, di modo che forza sarà o che nulla s'impari di questa tal dimostratiõe, o che circolare diuenga. Finalmente quest'arca di scientia, quasi in ogni parte delle opere da lui fatte, con matemattiche dimostrationi riprouar si potrebbe, & noi pazzarelli l'adoriamo come un idolo, & alle sue diterminationi, come a respõ so di oracolo chiude ogn'uno la bocca, e possibi le, o dotto Simon Portio che col tuo bellissimo ingegno nõ habbi penetrato mai si auanti, c'hab bi conosciuto che questo tuo tanto familiare Ari stotele, fusse un bue? hai tu deliberato di morire in cosi fatti studi? deh uolge altroue l'aĩo, ne cõ sentire che il testimonio tuo gli dia piu autorita di quello che sin'hora dato le ha, che pur troppo e stata. Sempre (mi credo io) saremo fanciulli, mai da si lõgo sonno ci risuegliaremo, patiremo sempre che questo mostro sega pro tribunali l'e pur gran cosa che alcun nõ apparisca a si dotti tẽ pi che ne lo scacci, & facciane rauedere & della cecita nostra, & delle sue molte inettie. Scrisse il tristo, nel settimo de suoi morali & a Nicoma-

cho suo figliuolo scrisse, che il farsi dar delle pesche non fusse uitio, ispetialmente se da fanciullo ui fusse auezzo (si come uitio non era nelle femine lo congiungersi con l'huomo) è doue hai tu appreso si maluagia & diabolica dottrina? halla tu forsi appresa da Platone? il quale, non fu pero molto miglior di te, & gracchino pur quanto uogliono li Platonici moderni, paionti queste cose da scriuere à figliuoli? ò gentil filosofo, ch tu sei? ò costumi dilicati? Scriue anchora questo ualent'huomo della sodomia nella sua politica, & in tal maniera ne scriue, che secondo il giuditio di alcuni (piu di me acuti inuestigatori) come cosa alle Republiche utile l'approua, & pare indubitatamēte ch'egli lodi quelli che tal cosa usano, p mette il tristo, è diuortii, nega l'immortalita del l'anima, & concede la felicità nel stato presente. Scrisse tre libri dell'anima, & tutto si occupa nel rifiutare l'altrui openioni (si come far suole) ne altro trar se ne pò. saluo che ella sen uiē di fuori, & nō è cauata dalla potentia di essa materia, dando poi una diffinitione piu tosto esplicatiua dell'effetto, che della natura della cosa, non l'harebbe data il piu inetto sofista c'hauesse mai alcuna scuola. Scrisse quattordici libri di Metafisica, miri chi ha intelletto che frutto se ne ricolga, ua egli animosamente hor questo, hor quello tassando, per riempir il foglio, credendo forse per hauer arso tanti buoni libri, che li suoi fut

ti non

ti non si hauessero mai à scuoprire. Scrisse pari menti de ueneni, nella qual cosa credo fusse assai benè esperto come quello; che ad altra parte po sto non hauesse i studi, & indirizzati i pensieri suoi che à malefitii, & ad ogni sorte di ribalderie. con ueneno poi di tal qualita fatto che reggere non si potesse saluo che sopra d'una unghia ca uallina aueneno Alessandro magno, un signor si ualoroso, & liberale, dal quale era tenuto in riue rentia come padre, ò piu d'ogn'altro ingrato, tra ditore, perfido, & disleale, come ti daua il cuore che per opra tua morisse il tuo padrone? dal qua le ti era nata tutta la reputatione, nõ ti souenniua all'hora delle molte gratie fatte a Stagira doue nascesti per tuo amore? non ti soueniua che essen do un furfantello figliuolo d'un spetial fallito ti hauesse fatto sopra ogn'altro tuo pari & ricco & honorato? Et perche credete uoi ch'egli cometes se si graue eccesso? non per altro ueramente saluo perche gitto dalle finestre Calistene suo discepo, lo, parui che bastante causa fusse per condurlo a si gran fallo? era Calistene un giouanetto greco, tutto baldanzoso, molto uago di aspetto, & da Aristotele amato piu che la propria uita? col quale & giorno & notte conuersaua. ne mai si uedeuano disgiunti, di modo, che per tutta Ate ne, si diceua, che piu facil cosa fusse a uedere il concauo separato dal conuesso, che Aristotele da Calistene disgiunto, a che offitio poi l'adope

rasse, lo uoglio piu tosto lasciar altrui pensare che con la penna mia manifestare, ma non crediate gia che sol uerso Alessandro ingrato fusse, percioche ingratissimo fu anchora al suo maestro Platone, della qual cosa dolendosi, disse piu uolte, ch'egli faceua come far sogliono i pulcini, li quali, dano dell'ali alla chiocchia, poi che da se stessi trouano che beccare, che dico io dell'ingratitudine? egli fu il piu uitioso huomo c'hauesse mai secolo alcuno. Ho letto in alcuni fragmenti Greci che quando costui nacque, appari nell'aria à mezzo giorno una statoua d'un'huomo con un libro in mano alla riuersa, con la lingua cauata fuori, barbuto solamente la metà del uiso con la fronte di piombo, con gli occhi di serpente & sotto è piedi teneua un scuto doue pinto stauano sole, luna, & stelle, corsero all'oracolo per intendere il significato della mostruosa statoua, a quali fu risposto che l'apparita statoua significaua il nascimento del piu scelerato huomo che mai nascesse al mondo, il libro ch'egli tiene alla riuersa significa che sara un filosofo simulato & indotto, la lingua in fuori spinta, da adintendere l'immoderata loquacita & maledicentia chegli hauera, la fronte di piombo, la sfacciataggine sua dimostra, gli occhi di serpente, della dannosa curiosita fanno piena fede, la poca barba rappresenta, ch'egli habbi da essere effeminato & impudico, il scuto c'ha sotto e piedi mo-

stra lo disprezgio delle cose diuine, fu cercato diligentemente doue fusse questo nuouo parto, & come piacque al reggitor del mondo, mai si puote ritrouare questo infelice, il quale essendo peruenuto poi all'età uirile, innamorossi d'una sfacciata meretrice detta per nome Hermia, et talmente se ne inuaghi, che prese ella un giorno ardire, di porgli la sella sul dosso, caualcarlo, stratiarlo. & al tutto uituperarlo, a costei finalmente fece fare ordinariamente tutti li sacrificii che far si soleuano alla Eleusina cerere, parui che questo fusse inditio d'una mente pia? d'unanimo religioso? essendo adunque delle diuine cose si gran sprezzatore? non ui pare che meriti che li nostri reuerendi baccalari ad ogni parola l'habbino in bocca, d'altro non si ragioni per e chiostri loro, ne altro s'oda per e pergami allegare. Fu dimandato una uolta essendo io in Padoua, a monsignor Bembo, perche non andasse la quaresima alle prediche? rispose egli incontanente, che ui debbo io fare? poscia che mai altro non ui si ode che garrire il dottore sottile contra il dottore Angelico, & poi uenirsene Aristotele per terzo, a terminare la quistione proposta. Pensarono gia alcuni fratocchi brodaiuoli, non poter far meglio che inuecchiare in tal lettione affermando senza Aristotele non potersi intendere la scrittura santa, ne mai hauer huomo alcuno (per acuto che egli fusse) potuto intendere la materia della prede-

stinatione cogiunta col libero arbitrio, & cosi la-
sciauano il santo Vangelo, abandonauano la Bib-
bia per attendere a sogni di questo babuasso, so-
pragiunse poi M. Lutero senza fauore di Aristote-
le, senza soccorso delle formalita di Scoto, solo
armato delle scritture sante a suo modo intese, et
uolse in fuga tutti quelli reuerendi theologi Ari
stotelici, di Lipsia, di Louanio, & di Colonia, fa
cendoli rauedere quanto sia gran fallo lasciar il
grano, per mangiare delle giande. Fu costui per
l'oscurita sua detto sepia, percioche sicome la se
pia sparge non so che di tintura sotto il uentre
raccolta, per non lasciarsi prendere da pescatori,
cosi questo ualente filosofo, per non lasciarsi in-
tendere, s'e tutto inuolto nelle tenebre dell'igno
rantia, nella quale fidandosi, scrisse ad Alessan-
dro, non si pigliasse dispiacere, se publicato ha-
uea i libri della Fisica, percioche intendere non
gli potrebbe chi dalla sua propria bocca udito
non gli hauesse. Credo certamente che ne ancho
ra egli l'intendesse, per esser confusi, & rapezza
ti da uari scritti de antichi Greci. Hor su conchiu
diamo tosto il fatto nostro, ne consumiamo ho-
ramai piu carte in parlare della poca dottrina
c'hebbe si famoso filosofo, ne de suoi mali costu-
mi, li quali talmente in Atene si scuopersero,
che s'egli non sene fuggiua, era ignominiosamen
te con ogni sorte de supplitii leuato dal mondo,
& cosi disperato fuggi in Calcide, doue un gior

no considerando di hauer perduto la reputatio-
ne, qual haueua per tutta Gretia, & non esser
horamai piu luogo doue securamente potesse ha
bitare, essendo uicino al fiume Euripo, trap-
portato dalle furie che lo guidauano, agitato
dalli acuti stimoli della conscientia che per tan-
ti malefitii lo trafigeuano, lo rodeuano, et lo spol
pauano, gittossi nel fiume, & affogossi, & cosi
rimase il mondo smorbato di tãto lezzo, et quel
la brutta anima fu da crudelissimi dimonij stra
scinata alle douute pene, quali fugito haueuã il
mal composto corpo, uadino hora e frati com-
ponendo e libri della salute sua & della teologia
di Aristotele, dica pur il Trapezontio di mente
di Gregorio Nazanzeno ch'egli sia saluo, che io
per me non lo posso credere, Souiemmi d'hauer
udito che un santo Romito che staua ne deser-
ti di Tebaida, pregasse Iddio gli mostrasse qual
sant'huomo nel paradiso hauesse il piu honora-
to luogo, compiacquegli il signore, il quale man
care non suole à desiderii de suoi eletti, dil che,
rimase grandimenti consolato, d'indi a pochi
giorni, ueneglì disio di sapere qual fusse il piu
tormentato corpo nell'inferno, & fugli in ui-
sione mostrato Aristotele in habito da filosofo, il
il quale tre uolte al giorno era spogliato ignudo
& duramente battuto, poi in piu parti minuta-
mẽte tagliato, della lingua se ne rapolliua le piu
immonde parti, gli occhi erano posti per uersa-

glio & saettauansi con accutissime saette, de capelli & della barba se ne faceua un strofinaccio, ma che miracolosa cosa era questa, che in qualunque particella dal tutto diuisa, era per diuina uolunta quel senso ch'esser soleua in tutto il corpo, erano poi finalmente gittati que pezzi in un'acqua bollente, & l'afflitto corpo ritornaua intiero & sano, & cosi tre uolte al giorno senza mai fallire si ritrouauano questi duri supplicii, & sino al giorno presente credo continuatamēte durino, rimase il buon romito tutto pien di stupore, & rimentandosi di hauere nella sua cella, non so che suoi scritti, gittoli incōtanente nel fuoco, & cosi di buon cuore essortarei ogn'uno à far il simigliante, & lasciar studi si nemici della religione, & dē buoni costumi, & donde niuna sana dottrina imprender si possa, creda adunque fermamente ogn'uno ch'egli fusse non solo ignorante, ma il piu scelerato huomo di quella età.

HE M. TVLLIO SIA NON SOL ignorante de Filoſofia, ma di Retorica, di Coſmografia, & dell'Iſtoria.

PARADOSSO. XXX.

NOn dubito certamente che moltinon ſi habbino da marauigliare, che anchora fatto non habbia la pace con M. Tullio, qual gia ſono poco meno di dieci anni ch'io mã dai cõn ſuo gran ſcorno in esſiglio, & feci uedere al mondo, quãto egli s'ingannaſſe nel ſtimarlo ſi dotto & eloquente, ma poi che tuttauia piu mi confermo in hauer mala openione di lui, hauendo à di paſſati tolto à flagellare Gioan Bocaccio & Ariſtotele, mi è paruto anchora ben fatto di dargline un'altra riſciaquata, ritrouando nuoui errori che all'hora non haueа ben auertito quando ſcriſſi il dialogo intitolato Cicerone relegato, & di piu moſtrandolo ignorante di Filoſofia & altre utili diſcipline, coſa che forſe ageuolmente nõ ſarebbe ſtata da ueruno creduta. Egli e gia grã tẽpo che ſparger s'incominciò la fama che M. Tullio non ſapeſſe punto di filoſofia, dalla qual fama, ne fu in buona parte cagione Aurelio Agoſtino, che filoſofaſtro molte uolte lo chiamo, ne mai degnollo

del nome di filosofo, benche esso (che tutto fu composto di giattantia, & uana gloria uantisi te merariamente che molti de suoi libri (spetialmẽte le orationi) ne sieno piene, ma uegale chi uuole, essaminele diligentemente, & poi mi dica, quanta filosofia ui hauera dentro raccolto. Esso primieramente riprende Panetio c'habbi lasciato di comparar dui honesti & dui utili insieme, parendogli troppo gran uitio che un si famoso & eccellente filosofo, nella diuisione delli uffitii lasciasse questi dui membri, ma certo che esso e di molto maggior biasimo degno, non hauendo cõsiderato esser impossibile che acaschi a far tal comparatione non essendo mai gli uffitii senza qualche attione, laquale ha sempre di necessita & luogo & tempo. Hora se noi auertiremo diligentemente, trouaremo che quelle cose che ci paiono simili & amendue o utili o uero honeste, douentano contrarie & l'una di loro si cambia in dishonesta o uer dannosa, darouui l'essempio, accioche meglio si scuopra l'ignorantia sua, & io sia meglio inteso. Se essendo noi in una camera inchiusi stessimo ragionando della miglior creanza c'hauer debba un cauaglier d'honore, o diuisando della riformatione del stato ecclesiastico, & uenesse alcuno infretta picchiando la porta, & dandone nuoua che gli nemici fussero gia dentro alli ripari, o uero che nelle uicine case fusse posto il fuoco, non lasciando il diuisa-

re per dar soccorso à bisognosi, & riparare à peri
coli, non peccaremo noi grauemente? non do-
uentarebbe l'un di questi offitii del tutto uitio-
so? si farebbe ueramente, dicciamo anchora piu
oltre, egli puose quattro uertù, cioè prudentia,
giustitia, fortezza, & temperantia, ne si ricor-
da il stordito, d'hauer scritto bruttamente fare,
chi pretermette nelle diuisioni cosa ueruna, ol-
tre che noi ueggiamo tutti gli migliori filosofi
undeci da necessita astretti hauerne posto, non
le raccontarò gia per hora, di una in una, poten-
dole ciascun uedere in Aristotele, & prima in Cri
sippo, in Dicearco, in Senocrate, in Teofrasto, &
altri tanti, di qualunque miglior setta, andiamo
piu oltre, nel quarto libro delle disputationi Tu
sculane, riprende orgogliosamente gli dotti peri
patetici, perche assegnarno le mediocrita delle
passioni a noi si utilmente date, & senza lequa-
li, gli huomini possedere non possono uertu al-
cuna, ne si auede (il misero) che chiunque tolge
le mediocrita delli affetti, tolga le uertu, ne ci ri
manga piu chi procuri di souuenir alla patria,
lieuasi l'amore a figliuoli, non amansi piu gli
amici, & molte altre cose honeste pretermetten-
si, non saprei per mia fe, dir quanti brutti falli
mi si scuoprino, tutte le uolte ch'io mi pongo à
leggerlo, il che per non perdere in tutto il tempo,
faccio men souente ch'io possa, mi pare pur stra-
no ueder in si famoso scrittore una tanta negligē

tia, degna d'esser castigata, non con semplici rimprocchi, ma con accerbe battiture, ch'egli fusse: come io ui dico nel scriuer trascurato non si creda a me, ma credasi a lui stesso, il quale, essendo da dotti amici corretto & ammonito, o confessaua l'errore, nel quale era trascorso, transferendone la colpa alla sua smemorataggine, o si scusaua con l'addur qualche altro simile a lui mentecatto, il che in molti luoghi dell'opere sue apparisce, de quali, per confirmatione della uerita basterammi al presente recitarne uno ouer dui, & & cosi ammonire e diligenti lettori ad osseruarne quasi infiniti per l'ópere sue sparsi. dico adunque non esser hoggi, huomo al mondo che habbia punto di cognitione delle cose passate, il quale non sappia che gli giurisconsulti antichi uolendo tenere la professione loro in qualche riputatione hauessero ordinato certe formole, & certi giorni, ne quali si potessero solamente proporre le attioni dauanti a giudici, et quelli ridotti in certi lor libri, che Fasti chiamauano, esser poi stato un certo Plebeio, il quale, sendo lor segretario, rubbo questi fasti, & gli diuulgo al popolo, & fu tanto grato questo dono, che non ostante ch'egli fusse ignobilissimo, il popolo lo fece edile Currule, lo nome di costui non e cosi ben noto, credettesi gia ch'egli si chiamasse Cn. Flauio, & cosi credette l'autore della origine delle leggi ma e dotti sapeuano che nō fu Flauio, tuttauia Cicerone

orando contra Sulpitio, nomino Gn. Flauio autore del don gia sopra detto, dil che, sendo poi ripreso da Pomponio Attico, ch'era peritissimo delle antichita Romane, sene scusa cosi dicendo, Di Flauio & de fasti, sendo altrimenti, e pero cōmune errore, tu certamente ne dubitasti con ragione, & noi seguittiamo l'upinione quasi publica, come sono molte cose appresso de Greci, & seguita narrando. Chi e fra quelli che detto nō habbia Eupoli scrittor di Comedie nauigando in Sicillia, esser stato gittato in mare da Alcibiade, la qual cosa Erastotene riprende mostrando ch'egli habbi scritto delle comedie doppo quel tempo, & non essere percio schernito Durio Samio, huomo nell'istoria diligente, hauendo con tanti errato? Chi non ha, dice anchora similmente scritto, esser stato Zaleuco legislatore de Locresi? & non essere percio meno istimato Teofrasto sendone di cio ripreso da Timeo? queste sono delle scuse che fa M. Tullio, in diffesa della sua brutta negligentia, ma quanto haurebbe egli fatto meglio a pigliare un poco piu di fatica per non commettere simili errori, che durarne poscia tanta in raccorre quelli de gli altri, per iscusar se medesimo. Il detto M. Tullio egualmente anchora negligente nella Cosmografia, come in tutte l'altre cose, hauea scritto che tutte le citta del Peloponesso (c'hoggidi si chiama la morea) erano marittime, dil che sendo ripre

100598

ſo da Attico. ſi ſcuſa dicendo, Io detti credenza alle tauole di Dicearco huomo dal tuo giuditio approuato, qui prego io qualunqne leggera lo preſente Paradoſſo, auerta non ſolo alla negligẽtia di queſta (che far non poſſo ch'io non dica beſtia) ma anchora all'ignorantia ſua conciosia che diffendendosi con l'hauer creduto a Dicearco, reciti le parole per le quali ſi moſſe à credere ſi grã de ſciochezza come ſarebbe à dire che in tutta la morea paeſe grandisſimo, non ui fuſſero città ſaluo che ſul mare, ſendoui infiniti altri ottimi luoghi, coſi adunque dice Tullio: Narrando Dicearco la Trofoniana di Carone riprende gli Greci in queſto, che ſeguitaſſero tanto il mare, non eccettuando luogo alcuno. & anchora che mi piaceſſe l'autore, per eſſer grandisſimo iſtorico, & hauer longamẽte uiſſuto nel Peloponeſſo, tuttauia mene marauigliaua & apena confidandomene lo communicai con Dioniſio, il qual da prima ſtette ſopra di ſe, poi hauendo non men buona openione di Dicearco che tu di C. Veſtorio & io di M. Cluuio, non feci dubbio che nõ fuſſe da dargli fede. O ignorantia incredibile, deh leggete attentamẽte il beſtial diſcorſo che fa queſto buon'huomo, Dicearco ſi marauiglia che gli Greci habitaſſero piu al mare, che fra terra; & queſto diligente inquiſitore, queſto ſi buono intenditore, ſubito fa la ſua precipitoſa conchiuſione, che non haueſſero ſaluo che citta mariti-

me,& disidera l'eccettione, doue la non poteua in alcun modo cadere,& forse ch'egli non ne presa consiglio con un giuditioso huomo,con un polito ingegno,conciosia che anchora che in qual-che luogo dell'opere sue n'habbi honoratamente parlato, poi che Dionisio lo lascio di lui facendosi beffe & scherno hauendo pur assai per tempo conosciuto la uanita del suo ceruello, incominciollo a biasimare,& per ignorante & leggiero reputarlo, confessando d'hauer assai guada-gnato hauendo perduto sua conuersatione, soggiugne poi tuttauia scusandosi, & fa un'altro maggior fallo,dicendo, che quantunque sapes-se che Tene, Alifena, & Tritia stessero fra terra, hauer nõ dimeno creduto ch'elle fussero di nuouo edificate,cõciosia che Homero nella rasegna delle naui nõ ne faccia mentione, quasi che le naui si facessero per uso delle citta,che sono dentro a terra,o che Homero hauesse tolto l'assunto di discriuere altro che le naui mandate dalli habi-tatori di Gretia uerso il mare? & aggiugnendo errore a errore,dice che la Grammatica l'ha ingannato, facendo certe sue sciocche diriuationi,quali lascio uedere a chi non sia tanto stomacato della sua lettione quanto sono io di presente. Ma quel che recitero hora non potendosi in uerun modo scusare, confessalo non senza suo gran uituperio & scriuendo ad Attico cosi dice, Bruto mi ha rifferito in nome di T. Ligario che se nella

oratione ligariana ui sia appellato L. Corfidio, esser error mio, ma come si dice per commun prouerbio, error però di memoria, io credeua Corfidio esser congiuntissimo con e ligarii, ma uego finalmente ch'ei mori dauanti, per tanto darai commissione à Farnace, à Saluio, & Anteo che quel nome sia cancellato da tutti è libri, qui non potendo il buon'huomo ricoprirsi, confessa il fallo, dando la colpa all'essere smemorato, & bruttamente è costretto a far radere quello che imprudentemente si ritruoua d'hauer scritto, certo che se all'hora fussero state le stampe bisognaua far altro che coreggersi doppo'l fatto, qui è ueramente da considerare quanto egli fusse prosuntuoso, osando scriuere per uere, le cose ch'ei non sapeua, ne hauendo auertenza di farle riuedere, anzi più tosto uolendo hauerle à coreggere, poscia che l'erano diuolgate, ch'humiliarsi a pigliarne il giuditio di qualche dotta persona di que tẽpi, non posso certamente pensare come sia egli uenuto in tanta openione di huomo litterato appresso di noi, conciosia che al tempo suo fusse si poco istimato, & doppo la morte stesse anchora buona pezza in niuna riputatione, & noi l'ammiriamo tanto chiamandolo il padre dell'eloquentia, il maestro di coloro che meglio degli altri sapino & scriuere & fauellare, l'inuentore della Retorica, & tanti bei tittoli gli diamo, che non ne ha tanti Carolo d'Austria, ma che'gli

antichi nostri di noi piu accorti nel intendere, & saui nel giudicare, non lo stimassero molto, mirate quel che ne disse Messalla Coruino, & quel che ne giudicarno Bruto & Caluo, mirate il giuditio che di lui fece poscia Cor. Tacito comparandolo con certi retoricuzzi di poca fama, & a quelli giudicandolo anchora di gran longa inferiore. Tutti gli huomini di senno maturo, in qualunque secolo dissero sempre ch'egli non ualesse nulla nell'arte oratoria, testimonio po di cio essere la sua retorica, della quale non si uidde mai la piu fredda cosa, testimonio ne possono essere le sue orationi, nelle quali, e piu che il douere non consente, prolisso, ispetialmente ne periodi, rade uolte si lieua in alto, di rado anchora si riscalda, non camina l'oration sua ben ristretta, egli è lo piu delle uolte superfluo, non argomenta uiuacemente, ne conueneuolmente colloca gli argomenti suoi, spesso si uede otioso, & uano, fuor di proposito il piu delle uolte scorrendo, uado quanto posso ratenuto, per hauerlo gia altre fiate assai ben flagellato, ne mi giouo mai di ripettere cose per il passato dette, & cosi ne anche diro della sua uita, come egli fusse scandaloso, lussurioso, crudele, auaro, & amutinatore, il che fugli piu uolte detto in sul uiso, non ne parlero dico punto, per hauerne gia nel mio Dialogo Latino detto, se nō quanto douea et poteua, almeno quāto po bastare per auertir il mōdo al non esser co

si precipitoso nell'amare, & per dotto istimare questo ignorante di M. Tullio quantunq; (perche si credesse che dotto fusse) uantisi d'hauer udito in astrologia C. Sulpitio, in geometria Sesto Pompeio & molti precettori in dialettica & nella ragion ciuile, marauigliomi io assai come cercasse d'hauer nelle ciuili leggi tanti precettori poi che si da uanto di farsi in tre giorni perfetto giurisconsulto, ma poi che mostrato ui ho ch'egli fusse ignorante di filosofia, poco dotto nella Retorica, mal esperto nella Cosmografia et di piu smemorato & trascurato, prima che io faccia fine di scriuere, intendo anchora di farui cognoscere quanto fusse mal istorico, non ho io sofficiente ragione di poter cotesto affermare? poi che non si auede il buon'huomo, che ne libri intitolati dell'amicitia, & della uecchiaia transporti le età, & esser faccia ad un tempo, chi in altro tempo uisse, egli introduce Lelio & Scipione a parlar con Catone delli duri incommodi che seco ne trahe la uecchiaia, dimando io, se egli intende del maggior Scipione, come puo Catone disputar della uecchiezza, conciosia che alla morte di Scipione non fusse anchora molto uecchio? & s'egli intende del secondo Scipione nipote del primo, & figliuolo di Paulo Emilio come puo far ch'esso ragioni con Lelio giouane, conciosia che Lelio fusse ne tempi del primo, & con quello di si stretta amicitia congiunto che pur gli piacque

(come

(come un uerace essempio di leale amistà introdurgli a parlare insieme nel suo libro intitolato dell'amicitia? di modo che sforzato mi pare al suo dispetto, ò formar dui Lelii) il che non si truoua appresso d'alcuno istorico, ò uer comettere disordine facendo parlare Catone come ueglio, essendo quasi di giouanile età, a queste espresse contradittioni, douea piu tosto por mẽte, che beffarsi di Aristone Chio c'hauesse introdotto Titone à parlare della mala età, (che cosi esso chiama l'età inchinata & caduca) non e dubbio che Aristone quãtunque rifuggito si sia alle fauole de poeti, non habbi almeno introdutto persona di età matura secondo che alla proposta materia si conueniua egli riprende facilmente altrui ne auertisce questo losco quãto esso sia molto piu degno di riprensione, ma questo sol non intendo che bastevol mi sia per publicarlo ignorante dell'istoria, lo mostraro anchora piu chiaramente. Scriue nelle sue Paradosse che C. & P. Scipioni fussero dui propugnacoli della guerra Punica. ò ceruello fatto a lambicco, come poi tu questo si strabocheuolmẽte affermare, sendo morti in Spagna & hauendo sempre combattuto per l'acquisto et per la diffesa di detta spagna; io per me, non so doue ti hauessi all'hotta il capo, non sapeui tu che la prima impresa che hauesse doppo la morte loro, Affricano, si fu in Ispagna? donde si fece poi la uia al combattere dinanci a Cartagine cõ

tra di Annibale? Hai tu ceruel d'occa imparato da Pomponio Attico a confundere di questa maniera e tempi cogli huomini? Similmēte nel primo dell'oratore pone per giurisconsulto & giuocator di palla, P. Mutio in luogo di Q. Mutio Augure, & T. Corruncano e da lui detto esser stato al tēpo di Pirro Re delli Epiroti, essendo egli uissuto doppo Fabio & Nasica (secōdo scriue Pōponio giurisconsulto) ma perche sono io si di me stesso nemico, che tormentar mi uoglia i racorre tutti e suoi falli? li quali sono assai piu delle raccontate istorie? ispetialmente nel suo libro detto Bruto, doue con un'animo tutto pieno di cōfidentia, uolge sozzopra li tempi, perturba le altrui età et un per un'altro scābia souēte, si come fece quādo egli puose per il primo de papirii patritii Papirio Mugilano, sendone stati molti altri auāti a lui tra quali ui e Mamio Papirio, il quale secōdo Dionigi Halicarnasseo fu Re sacrificolo & raccolse tutte le leggi regie ne primi tempi de Cōsoli, se io uolessi al presente registrare tutti e luogi all'istoria appartenenti, doue questo gofaccio ha preso de molti granchi, troppo haurei che fare, & troppo gran briga mi torrei sulle spalle, nō essendomi p anche scordato quante minaccie mi fussero gia fatte quādo non sol copersi col mio dialogo latino, la poca dottrina di questo scioperato, ma le molte sceleragini sue, anchor mi par di leggere ql la gran brauata che mi fa nell'Epistola nuncupa

toria Mario nizolio, non haurebbe per mia fe si furiosamente brauato un ruffiano cordouese, egli minacciò di ingiottirmi cõ le sue Tulliane osseruationi, & altri ui furono che quattro & cĩque anni cõsumarno infilzando di molte belle clausole, & tessendo de lõghi periodi per saettarmi, ben che poi hauessero pieta del mio troppo folle ardimẽto, & rimettessero l'ira nel fodero, p nõ prouocarmi adunq; cõtra un si grã uespaio nõ procedero piu oltre, cosi uolesse Iddio che piu oltre nõ procedesse il buon Paulino Manfredi, il quale, nõ so da cui persuaso, s'e fitto in capo di uolersi esercitare nella Latina lingua, & hassi tolto per guida, questa pecoraccia, dal quale, non so come possibil sia, che l'huomo apprenda niuna dotta disciplina, ne modo alcun di cõueneuolmente scriuere, non credeua giaio che simili capricci entrassero ne gli huomini graui & giuditiosi, ma esso cõ tanto ardore & assiduo studio me n'ha deltutto sgannato & fattomi rauedere, che non men pazzi sieno e Mercatanti che li Poeti, scorrerei alquãto piu, tal è l'abondanza che a si fatto proposito nella fantasia mi sorge, ma poi che detto ho di non uoler proceder piu oltre, porassi qui termine, io al scriuere & uoi al leggere.

IL FINE DE PARADOSSI.

SVISNETROH TABEDVL.

PAVLO MASCRA
nico alli cortesi Lettori.

L'Autore della presente op[er]a ilqual fu M.O.L.M. detto p sopra nome il Tráq hebbe sempre in animo, che ella nó uscisse mai per industria di stápatore alcuno in luce, ma solaméte di farne copia à que dui Signori, à quali si uede esser stata cósagrata, et certaméte cosi sarebbe auenuto, se sopragiũto n[on] ui fusse il signor Colatino da Colalto giouane uirtuosissimo, et nato sol per far altrui giouaméto, il quale, ueggendo esser fra questi Paradossi sparsi quasi infiniti precetti morali, molte istorie, molte facete narrationi có stile dolce et facile cómãdogli che p ogni modo gli lasciasse stápare, ne ci defraudasse piulógaméte di si piaceuole et util lettione, fece egli buona pezza resistéza, alla fine, ui accósenti, l'e prega di buó cuore qualũque gli leggerè; nó uoglia rimaner offeso in cosa ueruna cóciosia che un Capriccio bizarro (che spesso ne gli sogliono uenir in capo) l'inducesse à far q̃sto parto, béche esso (tal è la sua modestia) p uero parto nó lo riconosca, ma sol p una scóciatura, nó si è ne ãche curato di lodare una cosa i un Paradosso et la medesima biasimare i un'altro pésando bastasse che à suo potere la repugnãtia nó fusse in un medesimo luogo et appresso rédédosi certo ch'ogn'uno di mediocre intelletto, hauesse à conoscere che p trastullo si habbi p̃so tal assunto, et nó p dir da buon senno. State lieti et có benigno animo quãdo da molesti et graui pésieri le méti uostre imgóbrate nó sarãno pigliate spasso di questa sua capricciosa bizzaria, et s'egli intéderà che dispiacciuto non ui sia che egli habbi có si poco rispetto parlato del Bocaccio, di Aristotele & di M. Tullio farà il medesimo in molti altri autori, issetialméte in Plinio, et ne Cómentarii di Cesare, et à Dio siate.

LA TAVOLA DE PARADOSSI.

CHe meglior sia la pouerta che la richezza. Paradosso. I. carte. 3.
Che meglio sia l'esser brutto, che bello. Paradosso. ii. car. 10.
Che meglio sia l'essere ignorante che dotto. Paradosso. iii. car. 13.
Che meglio sia l'esser cieco, che illuminato. Paradosso. iiii. carte. 20.
Che meglio sia l'esser pazzo, che sauio. Paradosso. v. carte. 23.
Che mala cosa non sia se un Principe perde il stato. Parad. vi. carte. 29.
Che meglio sia l'imbriachezza, che la sobrietà. Parad. vii. carte. 31.
Meglio è d'hauer la moglie sterile che feconda. Paradosso. viii. carte. 35.
Meglio è uiuer mandato in esiglio, che nella patria dimorare. Parad. ix. carte. 37.
Meglio è d'esser debole & mal sano, che robusto & gagliardo. Parad. x. carte. 40.
Non esser cosa detestabile ne odiosa la moglie dishonesta. Parad. xi. carte. 42.
Meglio e piagere, che ridere. Parad. xii. carte. 46.
Miglior la caristia, che l'abōdāza. Para. xiii. c. 47.
Meglio è morire, che longamente campare. Paradosso. xiiii. carte. 49.

Che meglio sia nascere ne luoghi piccioli, che ne le populose città carte.5[illegible]
Che meglio sia d'habitare nell'humili case, che ne gran palazzi. Parad. xvi. carte.53.
Che mala cosa non sia l'essere ferito & battuto. Paradosso. xvii. carte.56
Non e cosa biasmeuole l'esser bastardo Paradosso. xviii. carte.57.
Meglio e d'esser in prigione, che in liberta. Paradosso. xix. carte.60.
Miglior essere la guerra, che la pace. Paradosso xx. carte.62.
Non essere da dolersi se la moglie muoia Paradosso xxi. carte.61
Meglio e non hauer seruidori, che hauerne Paradosso xxii. carte.69.
Meglio e d'esser ignobile, che di sangue illustre. Paradosso xxiii. carte.71.
Esser miglior la uita parca, che la splendida & suntuosa. Paradosso xxiiii. carte.76.
Che la donna e di maggior eccellentia & dignita che l'huomo. Paradosso xxv. carte.78.
Meglio e d'esser timido, che animoso & ardito. Paradosso xxvi. carte.85.
Che l'opre di Gioan Bocaccio non sieno degne d'esser lette (ispecialmente le dieci giornate). Parad. xxvii. carte.87.
Che l'opre quali al presente habbiamo sotto nome di Aristotele Stagyrita non sieno di Ari-

...otele Paradosso xxviij. carte.92.
... Aristotele fusse ... solo ignorante, ma il piu maluagio huomo di quella età Paradosso xxix. carte.94.
Che M.Tullio fusse non solo ignorante di Filosofia, della quale tanto temerariamente si uanta, ma anche di Retorica Parad. xxx. car. 100.

Il fine de la Tauola.

00100598

Digitized with financial assistance from
Observer Research Foundation
on 17 May, 2019